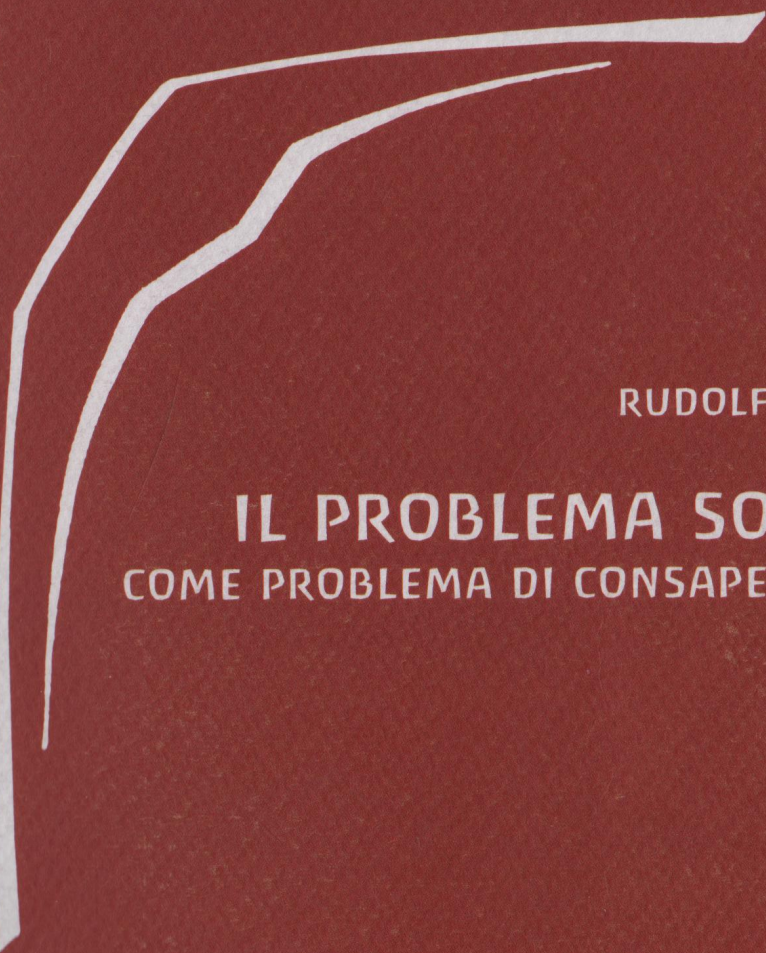




RUDOLF STEINER

IL PROBLEMA SOCIALE
COME PROBLEMA DI CONSAPEVOLEZZA

EDITRICE ANTROPOSOFICA
MILANO

RUDOLF STEINER

IL PROBLEMA SOCIALE COME PROBLEMA DI CONSAPEVOLEZZA

Otto conferenze tenute a Dornach
tra il 15 febbraio e il 16 marzo 1919



2022
EDITRICE ANTROPOSOFICA
MILANO

Titolo originale dell'opera:
Die soziale Frage als Bewusstseinsfrage

Opera Omnia n. 189

Traduzione di Giuseppina Quattrocchi

Seconda edizione italiana
Precedente edizione:
Editrice Antroposofica, Milano 1992

Queste conferenze, in origine non destinate alla pubblicazione, furono tratte da una stesura stenografica non riveduta dall'autore. In proposito Rudolf Steiner dice nella sua autobiografia: «Chi legge questi testi può accoglierli pienamente come ciò che l'antroposofia ha da dire... Va però tenuto presente che nei testi da me non riveduti vi sono degli errori». Le premesse e la nomenclatura dell'antroposofia, o scienza dello spirito, sono esposte nelle opere fondamentali di Rudolf Steiner: *La filosofia della libertà*, *Teosofia*, *La scienza occulta*, *L'iniziazione*.

© 1980 – Rudolf Steiner-Nachlassverwaltung, Dornach (Svizzera)
Rudolf Steiner Verlag, Basel (Svizzera)
© 2022 – Editrice Antroposofica s.r.l. - Milano, via Sangallo 34

ISBN 978-88-7787-680-5

INDICE

PRIMA CONFERENZA	<i>Dornach, 15 febbraio 1919</i>	7
La conferenza di pace di Parigi e il congresso socialista di Berna; il problema sociale richiede presupposti molto profondi. La pigrizia mentale: il giudizio dato in base a idee mummificate; la necessità di capire le novità. "L'appello al popolo tedesco e al mondo civile". La catastrofe bellica e le carenze dell'impero tedesco. Fanatismo, qualunque (Ludendorff) e realtà.		
SECONDA CONFERENZA	<i>Dornach, 16 febbraio 1919</i>	24
Differenza tra il proletariato e i suoi capi, eredi di una concezione borghese. La triarticolazione è dedotta dall'osservazione della vita. Rendita agraria e minimo vitale. Vita spirituale, vita statale, vita economica e il loro rapporto con la vita prenatale, terrena e post mortem. Harnack. Due vie per arrivare a Cristo: tolleranza di pensiero, idealismo del volere. La libertà secondo Wilson. Cultura astratta borghese e vita reale.		
TERZA CONFERENZA	<i>Dornach, 21 febbraio 1919</i>	44
Comprensione sociale e scienza dello spirito. Il modo di giudicare il sociale è oggi mummificato. Il pensiero di Marx porta alla morte. L'estremizzazione di questa forma di pensiero in Lenin alla fine dello Stato borghese. Disconoscimento dell'elemento spirituale. La scienza dello spirito nella vita di oggi.		
QUARTA CONFERENZA	<i>Dornach, 1° marzo 1919</i>	64
Coscienza superficiale e profonda dell'anima: materialismo storico, lotta di classe e plusvalore alla luce della scienza dello spirito. Materialismo storico e materialismo nella scienza, nell'arte e nella religione borghese. Le fonti spirituali dei periodi di civiltà postatlantici. Coscienza di classe e fede borghese nell'autorità. Ancora sul plusvalore. Il proletariato e la vita dello spirito. La triarticolazione dell'organismo sociale. La costruzione del Goetheanum.		
QUINTA CONFERENZA	<i>Dornach, 2 marzo 1919</i>	81
Le effettive aspirazioni del movimento proletario. J. G. Fichte, pensatore quasi bolscevico: sua inadeguatezza nel cogliere la realtà sociale. Il concetto di merce. La vita economica in senso stretto, condizione naturale e vita giuridica. Il vero contratto di lavoro. Nessi tra vita economica e vita giuridica. Leggi fiscali. Vita spirituale e libertà.		

SESTA CONFERENZA

Dornach, 7 marzo 1919 98

Kurt Eisner. F. Mauthner. La vita spirituale terrestre, prosecuzione della vita prenatale. La vita economica, predisposizione a simpatie post mortem. Separazione tra vita materiale e spirituale nella borghesia decadente. L'esclusione dei lavoratori. La vita culturale dell'umanità. La costruzione del Goetheanum. I pensieri originari. Il denaro. Il capitale. Libera iniziativa imprenditoriale e libera comprensione del lavoratore possibili solo in una vita spirituale comune.

SETTIMA CONFERENZA

Dornach, 15 marzo 1919 119

Il pensiero attuale e la realtà storica. J. Ude sulla Società delle Nazioni. Il pensiero odierno coglie solo l'elemento inanimato. L'abolizione del capitalismo annienta l'organismo sociale. Il pensiero volto all'elemento animato considera il tempo. Creazione e trasformazione del capitale nell'organismo sociale triarticolato. La testa proviene dall'incarnazione precedente. Il pensiero avulso dalla realtà e la Società delle Nazioni. Il pacifista Schücking e il modello di Weimar. Il rinnovamento sociale e la vita spirituale che si regge da sola. Liberare la scienza dal controllo statale e trasformare il capitalismo.

OTTAVA CONFERENZA

Dornach, 16 marzo 1919 134

Le condizioni di Wilson per una Società delle nazioni. Il pensiero socialista. Fichte. L'idealismo obiettivo di Hegel: logica, natura, spirito, esclude l'elemento spirituale. Il cambiamento ipotizzato da Marx applicato alla realtà materiale ed economica. L'equilibrio umano tra spiritualismo e materialismo, tra Lucifero e Arimane. La Filosofia della libertà: via verso lo spirito. Il cardinale Rauscher, Pobedonosev. Che cosa vive già inconsciamente nell'epoca contemporanea.

NOTE...

151

VITA E OPERE DI RUDOLF STEINER

157

Gli asterischi segnati nel testo rinviano alle note a pag. 151.

PRIMA CONFERENZA

Dornach, 15 febbraio 1919

Nelle conferenze che tenni qui negli ultimi tempi ve ne era un certo numero sui problemi sociali che ora sono urgenti e scottanti. Oggi, chiunque non osservi con anima addormentata gli avvenimenti entro cui si svolge la sua esistenza è in grado di capire che quanto da lungo tempo e anche al presente viene definito problema sociale è qualcosa di urgente e scottante per la vita sociale di tutta l'umanità. Dalle conferenze che tenni qui e, per lo meno per sommi capi, pubblicamente in Svizzera,* si può dedurre in che modo il problema sociale abbia assunto una determinata forma (che oggi tanto incide sulla vita) all'interno delle necessità esistenziali dell'umanità moderna e nel corso di tutta la più recente evoluzione dell'umanità. Così è in certa misura sorta tra noi che siamo coinvolti nel movimento antroposofico l'esigenza di formarci in qualche modo un'opinione nella nostra prospettiva sulle sorti dell'umanità e soprattutto su quanto concerne il problema sociale, che possa venir applicata alla realtà con le modalità adatte.

Da lungo tempo i nostri soci si sono premurati di mettere le loro forze al servizio di questi nostri tempi tanto difficili. A molte cose si è pensato, e molte sono state prese in esame. Ovviamente, ognuno può volersi occupare degli avvenimenti solo nel modo in cui è predestinato e indicato dal suo destino, dal suo karma, per così dire dalla sua posizione in seno all'umanità. Ora dalle differenti aspirazioni che sono emerse è derivato che tre amici si sono proposti di dedicarsi a Stoccarda a compiti speciali in maniera conforme alle esigenze della vita contemporanea; essi sono ben noti: il signor Molt, il dottor Boos, il signor Kühn.* Vennero a trovarmi all'inizio di febbraio e dall'incontro nacque il proposito di applicare nella pratica, per quanto possibile e per quanto inoltre può sembrare utile, ciò che si può dedurre dalla

nostra concezione del mondo e della vita. Quando non si tratta di fare considerazioni, ma di agire, si può sempre solo parlare di ciò che è opportuno e adeguato in un ben preciso momento, di ciò che si presta a dare l'avvio a qualcosa. Chi non è disposto a cominciare in modo adeguato, ma vuole agire precipitosamente, di solito non conclude nulla di speciale.

In base agli antecedenti esistenti ci premeva fare in primo luogo qualcosa che ci paresse adeguato proprio alla situazione attuale del popolo tedesco, pesantemente provato. Guardando gli avvenimenti contemporanei si nota come primo dato significativo che tra le classi umane esiste una frattura, un abisso (l'ho spesso descritto in questa sede). Da un lato stanno tutti quelli che sino a questo momento furono i gruppi più o meno dirigenti della storia dell'umanità, dall'altro il proletariato che sta appunto emergendo con le reali esigenze del problema sociale. Ad ogni modo per gli esperti il proletariato può venir distinto in due figure: il proletariato in quanto tale e i suoi capi. In questa sede spiegai spesso che tutti i pensieri, le sensazioni, le aspirazioni, gli impulsi che hanno i capi del proletariato e grazie a cui hanno conquistato la loro influenza, sono in fondo l'eredità del pensiero borghese degli ultimi secoli. Ne parlammo considerando le cose dai punti di vista più differenti, tentando pure di avvalorarle.

Uno dei dati più significativi rimane l'esistenza di una profonda frattura tra questi due, diciamo, gruppi di persone. Chiunque viva la storia contemporanea ha modo di constatare chiaramente tale frattura. Da un lato Parigi,* dove da un certo punto di vista che è appunto quello delle sfere dell'umanità che sino a questo punto sono state quelle dirigenti, esse prendono in mano le sorti dell'umanità e del presente, dall'altro lato Berna* con una riunione nella quale vive tutto quanto è separato dagli altri da un abisso profondo. Chi ha seguito con attenzione quanto accadeva a Parigi e quanto si è tentato di fare a Berna al congresso socialista non può fare a meno di ammettere che l'essenziale, che influirà in modo significativo e duraturo sulla storia dell'umanità, non è

ciò che si è pensato e inteso a Parigi e a Berna, bensì che in quei due luoghi si siano parlati due linguaggi sociali del tutto diversi. Se poi si è intimamente onesti, non si può fare a meno di ammettere che sono due linguaggi del tutto differenti con i quali per il momento non ci si può comprendere.

È un fenomeno così importante, così significativo che, con la dovuta attenzione, proprio a ognuno salta agli occhi la correttezza di quanto dissi spesso in questa sede: per riuscire a capire queste cose, per collaborare alla loro soluzione, è necessario ricercare presupposti molto più profondi di quelli che sono ancora oggetto della ricerca dell'una e dell'altra parte. Come dissi l'altro ieri a Basilea in una conferenza pubblica,* si ha sempre la sensazione che oggi il problema sociale, il movimento sociale, sia per gran parte dell'umanità civile come un problema relativo ad avvenimenti di tale incisiva importanza sulla vita storica dell'umanità, che in tale esistenza storica non vi sia quasi mai stato qualcosa che abbia inciso tanto a fondo su tutta l'umanità. Tale è infatti l'opinione di tutti. I presupposti devono essere più profondi, e in questa sede spesso feci notare che essi si trovano solo nell'osservazione della realtà da cui muoviamo qui nel movimento scientifico-spirituale a orientamento antroposofico anche per lo studio sociale dell'esistenza e dei fatti.

Proprio in occasione della conferenza tenuta la sera di S. Silvestro* richiamai l'attenzione su qualcosa che a me pare significativo e cioè che oggi si può essere assolutamente pessimisti per quanto riguarda l'umanità, non sulla base di un giudizio emotivo, ma sulla base di un autentico calcolo sociale. In quell'occasione lessi un saggio di un uomo realmente capace di tali calcoli sociali* e dissi: fare riflessioni tanto pessimistiche, se d'altro canto non si è ancora in grado di avere la piena consapevolezza che può ancora essere d'aiuto rivolgersi allo spirito, vuol solo dire essere obiettivi. Tuttavia dovrebbe diffondersi sempre più la consapevolezza che vi è motivo di credere solo a forze distruttive che nei prossimi decenni agiranno in modo temibile se gli esseri umani

nello studio della realtà non si rivolgeranno a ciò che emerge dalla scienza dello spirito. È ovvio che non s'intendono i dogmi dell'uno o dell'altro indirizzo scientifico spirituale, ma si vuole soprattutto fare appello alle forze spirituali che in questo significativo momento di svolta dell'evoluzione dell'umanità possono essere le uniche forze risanatrici e di aiuto.

Così la scienza dello spirito a orientamento antroposofico in una delle sue parti diviene in certa misura e nel senso più elevato un mezzo di salvezza del nostro tempo, perché non nasce da un capriccio, ma dallo studio delle forze di oggi. Essa non è davvero nata per arbitrio, non è davvero il programma di un singolo o di singoli individui, ma si è sviluppata dall'osservazione di ciò che la stessa direzione spirituale dei mondi detta come necessario per comprendere l'attuale evoluzione dell'umanità. Solo per questo si può parlare così della scienza dello spirito a orientamento antroposofico, altrimenti sarebbe di certo presunzione. Tuttavia ciò che trae le sue origini da sincera modestia, per farsi valere non ha bisogno di ritrarsi di fronte al rimprovero di presunzione che può fare la stoltezza.

Si può dire che da Parigi irradiano gli impulsi che fluirono da una concezione di vita che rivela chiaramente come negli ultimi quattro anni e mezzo sia arrivata all'assurdo. Da Berna fluisce ciò che una quantità di persone ritiene un mezzo terapeutico e che invece non sgorga da una sorgente abbastanza profonda. Da Parigi deriva ciò di cui quasi tutti hanno paura, da Berna avrebbe voluto scaturire ciò in cui un gran numero di persone crede di poter sperare. Oggi questi due eventi parlano un linguaggio ancora del tutto diverso. Al di là e al di qua dell'abisso non si riesce a stabilire un'intesa. Ci si intenderà solo quando si deciderà di rivolgere alla scienza dello spirito l'intimo appello dell'anima.

Da tali impulsi nacque l'idea di parlare per lo meno a una parte della gente, in primo luogo per intendersi, dato che è questione di intendersi. L'ho sottolineato a più riprese: non si può procedere nel caos sociale se, prima che gli istinti diventino sem-

pre più sfrenati, non si riesce a far sorgere comprensione in un numero sufficientemente grande di persone del mondo civile. È anche il concetto ispiratore delle mie conferenze di Zurigo, Berna e Basilea. Alle varie persone con cui parlai di questi tempi si sarebbe sempre potuta rivolgere la stessa domanda: come si può arrivare alla comprensione? Prima che subentri un disastro totale è ancora possibile trovare una strada che porti alla comprensione? L'ultima domanda non può venire rivolta a un individuo che pensa in modo realistico. Una persona che pensa in modo realistico non fa infatti ipotesi su ciò che è possibile o impossibile, ma si mette all'opera e fa ciò che ritiene necessario. Se si intraprende una strada si tratta di fare il primo passo e di non credere che se differisce dalla mèta che ci si propone possa essere inutile. Il primo passo di un lungo cammino ne copre sempre e solo un brevissimo tratto. Quando si va in una determinata direzione, il primo problema è di non andare nella direzione opposta, o a destra o a sinistra della mèta, e in secondo luogo di avere la volontà, una volta imboccata una direzione, di mantenerla e di non lasciare che tutto ci spinga a sinistra e a destra. Volendosi porre a un certo livello di realtà, bisogna inoltre collegarsi a ciò che esiste e non costruire castelli in aria. Il pensiero deve ricollegarsi a qualcosa che in certa misura ha rivelato che una corrente reale scorre verso una direzione. A volte può anche sembrare che il primo passo sia qualcosa di altamente infelice. Che non sia così lo si può forse stabilire solo dopo un po' di tempo.

Quando dunque i tre suddetti signori: Molt, Boos e Kühn vollero esaminare con me la questione, il problema in primo luogo fu (dato che si doveva trattare di un inizio spirituale, di un appello alla comprensione della gente) di chiedersi: dove si vede che qualcosa agisce sui pensieri umani? Forse ci si ricorda dell'appello al mondo della cultura,* al cosiddetto mondo culturale, che lanciarono un giorno novantanove personalità tedesche (per la maggior parte professori, credo). Se non si giudica mossi dalle emozioni, ma dalla realtà, forse non si può fare a meno di ritene-

re molto goffo quell'appello al mondo della cultura. Beh, per la maggior parte erano professori. Esso però suscitò impressione, si fece strada verso i pensieri in modo molto infelice, e a tutt'oggi fa ancora acqua. In un certo senso fu proprio una realtà che contribuì alla sventura del popolo tedesco più di molte altre a causa delle sue ripercussioni.

Ci si potrebbe ora chiedere che cosa ne sarebbe di quell'insieme di riflessioni rilasciate allora in un momento inopportuno (rivolte all'umanità partendo da concezioni che portavano in fronte il marchio del loro essere antiquate), se ora che tutti urgono e ardono dal desiderio di fare qualcosa per favorire la comprensione, si indirizzasse all'umanità un appello nato dalle vere condizioni di vita del mondo contemporaneo; se ci si rivolgesse in primo luogo, come viene spontaneo, proprio al popolo tedesco che ha già vissuto la sorte di vedere persi i suoi presunti compiti in un determinato ambito statale, perché esso è stato semplicemente spazzato via, e si attirasse la sua attenzione sulla realtà che i fatti dicono; essi non comunicano solo qualche parola, solo qualche giudizio, qualche pensiero, ma proprio fatti. Mentre per gran parte dell'umanità un discorso simile è forse ancora inutile, perché le vecchie strutture reggono ancora, forse il popolo tedesco l'ascolterà (si suppone) perché è stato privato delle antiche strutture, perché non può più restare sul suo vecchio terreno, ma ne deve cercare uno nuovo su cui svolgere i suoi compiti vitali. La gente è fatta così: finché le vecchie strutture reggono anche solo un po' si tiene aggrappata all'antico e non si accorge di tutto quanto comunica l'impossibilità di attenersi ancora. Non ci si immagina neppure quanto importante sia la comodità nella vita intima delle persone.

Partendo da tale concetto ho elaborato una sorta di manifesto* che immagino possa venir ascoltato dalle anime che al giorno d'oggi sono pronte a venire conquistate alla causa di una intesa, in merito al nostro particolare problema culturale, fondata sul sano piano della realtà. Esso può venir compreso in primo

luogo dai tedeschi assennati cui è direttamente rivolto. Credo tuttavia che dovrebbe venir letto anche dai nemici del popolo tedesco, come qualcosa di adatto a venir pensato al giorno d'oggi dal popolo tedesco per essere trasposto nella realtà. Pensai: allora firmarono in novantanove; se tra i tedeschi della Germania di allora, dell'Austria di allora, si trovassero di nuovo novantanove persone e a loro si potesse unire un piccolo numero di personalità di paesi neutrali, in particolare della Svizzera, sensibili alla causa della comprensione delle attuali necessità di vita, si sarebbe fatto qualcosa di positivo che contrasterebbe quanto di negativo venne intrapreso allora dai novantanove.

Spero di venir capito in modo corretto: l'appello è rivolto soprattutto al popolo tedesco; si desidera però che quanto viene detto in seno al popolo tedesco sia ascoltato da tutto il mondo civile. Ora lo leggerò. I suoi concetti dovrebbero esserci già noti e familiari dato che ne abbiamo parlato spesso. È naturale che con poco tempo a disposizione non può che essere tutto molto breve. Non si intende indottrinare nessuno, ma dire qualcosa che attiri l'attenzione delle persone sull'esistenza di un cammino e sulla possibilità di intraprenderlo in modo corretto. Certo la brevità dell'esposizione può urtare; tuttavia non si tratta di un testo scolastico, bensì di dire qualcosa che in seno all'umanità indica che qualcosa può essere d'aiuto. L'appello recita quindi:

Appello al popolo tedesco e al mondo civile

Il popolo tedesco credette certamente che l'Impero fondato mezzo secolo fa fosse destinato a durare per un tempo indeterminato. Nell'agosto del 1914 pensò che la catastrofe bellica, all'inizio della quale esso si vide posto, avrebbe dimostrato l'invincibilità di quella costruzione. Oggi può solo guardare le sue macerie. Occorre rendersi conto di questa esperienza, perché essa ha mostrato l'errore tragicamente attivo dell'opinione di mezzo secolo fa, e soprattutto ha mostrato l'errore dei pensieri dominanti in questi anni di guerra. Quali sono le ragioni di questo errore fa-

tale? Questa domanda va meditata da parte di tutti gli appartenenti al popolo tedesco. Le possibilità di vita del popolo tedesco dipendono dall'esistenza o meno di una simile riflessione; il suo futuro dipende dal fatto di potersi porre seriamente la domanda: come sono caduto nel mio errore? Ponendosi oggi questa domanda ne risulterà la conoscenza che l'Impero fu sì fondato mezzo secolo fa, ma che allora si omise di porre all'Impero un compito che sorgesse dall'essenza stessa del popolo tedesco. L'Impero era fondato. Nei primi tempi della sua esistenza ci si preoccupò di mettere ordine nelle sue interne possibilità di vita, secondo le esigenze che si mostravano di anno in anno a seguito di antiche tradizioni e di nuove necessità. In seguito si passò a consolidare e a ingrandire le posizioni di potenza esteriore, basate sulle forze materiali. Così si prendevano misure relative alle esigenze sociali dei tempi moderni, che tenevano sì conto delle necessità momentanee, ma che mancavano di una meta che avrebbe dovuto risultare dalla conoscenza delle forze evolutive alle quali deve rivolgersi l'umanità moderna. In tal modo l'Impero era inserito nel complesso civile, ma senza una meta reale che giustificasse la sua esistenza. Il corso della catastrofe bellica lo ha tristemente manifestato. Fino allo scoppio della guerra il mondo non tedesco non aveva potuto vedere nel comportamento dell'Impero nulla che potesse risvegliare l'idea che i suoi governanti svolgessero una missione storica ineliminabile. Il non trovare una missione del genere da parte dei governanti tedeschi ha prodotto di necessità nel mondo non tedesco l'opinione che, per chi vede la realtà, costituisce la ragione profonda della disfatta tedesca.

Questa realtà influenza moltissimo il giudizio spassionato del popolo tedesco. Nella disgrazia dovrebbe formarsi la convinzione che non ha voluto mostrarsi negli ultimi cinquant'anni. In luogo dei piccoli pensieri relativi alle immediate esigenze del presente, dovrebbe ora intervenire un grande impulso per una concezione della vita che tenda a riconoscere con forti pensieri le forze evolutive dell'umanità moderna e che vi si dedichi con

oraggiosa volontà. Dovrebbe cessare la piccina tendenza che neutralizza come idealisti non pratici tutti coloro che volgono il loro sguardo alle forze evolutive. Dovrebbero cessare l'arroganza e la presunzione di coloro che si stimano pratici e che, con le loro vedute ristrette mascherate da pratica, hanno provocato le presenti disgrazie. Si dovrebbe tener conto di quanto hanno da dire in merito alle esigenze dell'epoca moderna coloro che sono bollati come idealisti, ma che in realtà sono i veri pratici.

I "pratici" di tutte le tendenze hanno sì visto arrivare da lungo tempo esigenze del tutto nuove dell'umanità, ma essi volevano venirne a capo entro gli schemi delle abitudini di pensiero e delle strutture tramandate dal passato. La vita economica dell'epoca moderna ha suscitato tali esigenze. Il loro soddisfacimento sulla via dell'iniziativa privata sembrò impossibile. A una classe sociale risultò necessario il passaggio da un lavoro privato a uno sociale *in singoli settori*; esso fu realizzato là dove apparve utile a quella classe sociale, in base alla sua concezione della vita. Il trapasso radicale di *ogni* lavoro singolo a lavoro collettivo divenne lo scopo della classe che, a seguito dello sviluppo della vita economica moderna, non aveva interesse alla conservazione delle mete private ricevute.

Vi è qualcosa di comune a tutte le aspirazioni che fino ad ora sono state proposte in vista delle moderne esigenze umane. Esse tendono alla socializzazione del privato e contano sull'assunzione di questo da parte di comunità (Stato o altri enti) che derivano da premesse che nulla hanno a che fare con le nuove esigenze. Oppure si conta su enti moderni (per esempio i sindacati) che non sono sorti del tutto nel senso delle nuove esigenze, ma che hanno copiato le antiche forme in base alle abitudini di pensiero tramandate.

La verità è che nessuna delle comunità costituite nel senso delle antiche abitudini di pensiero può accogliere quel che si presume esse vogliano accogliere. Le forze del nostro tempo richiedono la conoscenza di una struttura sociale dell'umanità che consideri i

problemi in modo del tutto diverso da quanto in genere oggi non si faccia. Fino ad oggi le comunità sociali si sono in gran parte costituite movendo da istinti sociali dell'umanità. È compito del nostro tempo compenetrarne le forze con piena coscienza.

L'organismo sociale è formato come quello naturale. E come l'organismo naturale deve provvedere al pensare con la testa e non con i polmoni, così è necessario che l'organismo sociale sia articolato in sistemi dei quali nessuno possa assumere i compiti degli altri, e che ognuno debba collaborare con gli altri facendo valere la propria autonomia.

La vita economica può prosperare solo se si costituisce come un elemento autonomo dell'organismo sociale, secondo le proprie forze e le proprie leggi, e se nella sua struttura non si porta disordine per il fatto di farsi assorbire da un altro elemento dell'organismo sociale, quello attivo politicamente. La sfera politica deve esistere anch'essa nella sua piena autonomia accanto a quella economica, come nell'organismo naturale il sistema respiratorio esiste accanto a quello della testa. La loro sana collaborazione non può essere raggiunta se le due sfere hanno organi legislativi e amministrativi in comune; ognuna ha le proprie leggi e la propria amministrazione che collaborano fra loro in modo vivo, perché il sistema politico deve annientare l'economia se vuole occuparsene, così come il sistema economico perde le proprie forze vitali volendo diventare politico.

A queste due sfere dell'organismo sociale deve aggiungersene una terza in piena autonomia e sulla base delle proprie possibilità di vita: quella della produzione spirituale, della quale sono anche parte la partecipazione spirituale delle due altre sfere; tale partecipazione deve venir loro trasmessa da una terza sfera munita di proprie regolamentazioni e propria amministrazione, senza però venir amministrata e influenzata dalle altre due, e comunque non influenzata diversamente da come lo sono i sistemi esistenti gli uni accanto agli altri di un organismo naturale.

Già oggi si può giustificare scientificamente e costruire in

tutti i particolari quel che qui viene detto quale necessità dell'organismo sociale, ma in questo scritto si possono soltanto esporre le indicazioni di massima per tutti coloro che vogliono rendersi conto di tale necessità.

La costituzione dell'Impero tedesco avvenne in un tempo in cui quelle necessità si presentavano all'umanità moderna. Il governo non capì di dover porre all'Impero un compito che tenesse conto di tale necessità. Ciò avrebbe dato all'Impero non solo la sua giusta struttura, avrebbe anche fornito alla sua politica estera una giusta direzione. Con una simile politica il popolo tedesco avrebbe potuto convivere con i popoli non tedeschi.

Ora dalla disgrazia deve maturare la comprensione. Si dovrebbe sviluppare la volontà di formare un organismo sociale possibile. Di fronte al mondo esterno non dovrebbe comparire *una* Germania, che più non esiste, ma un sistema *spirituale, politico ed economico*, e i suoi rappresentanti, quali delegazioni autonome, dovrebbero trattare con coloro che hanno sconfitto la Germania, diventata una costruzione sociale impossibile attraverso la confusione dei tre sistemi.

In spirito si sentono le persone pratiche che si pronunciano in merito alla complicazione di quanto è stato qui detto, che trovano scomodo anche solo pensare alla collaborazione fra i tre enti perché non vogliono sapere nulla delle vere esigenze della vita, volendo invece strutturare tutto secondo le comode esigenze del *loro* modo di pensare. A loro deve però diventare chiaro che o ci si adegua col proprio pensare alle esigenze della realtà, oppure non si impara nulla dalle disgrazie e si moltiplica all'infinito il male fatto con l'altro male che sorgerà.

* * *

I tre suddetti signori ritornarono quindi in Germania con questo appello e, mentre io tenevo le conferenze di Zurigo, Basilea e Berna, si premurarono di tradurre in realtà ciò che ci

eravamo prefissi: trovare circa cento firme. Il signor Stein* si incaricò di trovarle in Austria, gli altri amici qui in Svizzera. Ora è passato solo poco tempo, tuttavia noi, che intendevamo fare un primo passo, possiamo ritenerci soddisfatti di quel che abbiamo ottenuto sin qui poiché l'appello, sostenuto allo stesso modo in cui lo era stato quello infelice di allora, è stato lanciato. Nelle mie ultime conferenze di Zurigo (tenute appositamente a Zurigo dato che ormai la Svizzera è un punto attorno a cui ruotano tutte le relazioni del mondo civile) avevo l'intenzione di accennare già che qua e là vi sono persone in cui matura la comprensione. Così naturalmente si era interessati al risultato delle ultime conferenze di Zurigo. Avvenne un fatto piacevolissimo che mi poté venir comunicato già l'11, e cioè che a tutt'oggi erano state raccolte circa cento firme escluse Svizzera e Vienna. La notizia mi venne dalla Germania ove i nostri amici si sono mossi in tutte le direzioni per tradurre in realtà questa impresa nella maniera più appropriata. Il giorno stesso da Vienna ricevetti un telegramma di questo tenore: a tutt'oggi, giorno 11 a mezzogiorno, abbiamo settantatre firme, domani certo altre. Il giorno dopo il risultato complessivo fu di novantatre firme. Questo poté comunicarci il signor Stein.

Poi vennero raccolte altre firme e ci vennero comunicate in seguito. I risultati ottenuti sono quindi da considerarsi sin qui del tutto soddisfacenti. Dato che siamo già al punto di poter contare su un certo numero di persone tra cui ve ne sono pur sempre di famose a cui si darà credito, certe operazioni dipendono sempre da questo, sarebbe auspicabile pubblicare ove possibile questo appello in modo che venga visto e letto, e affinché capiti sotto gli occhi di quelli che contano. In effetti riguarda tutti gli esseri umani contemporanei. Si può ben dire che nelle profondità dell'anima umana esiste qualcosa che chiama le persone a comprendere una cosa simile. Nel corso delle mie conferenze dissi che l'idea che vede ora la luce in questa forma non è per me del tutto nuova;* quando la catastrofe bellica aveva preso una

certa piega mi premurai di spingere per realizzare questo impulso necessario nelle sedi che potevo raggiungere. Ho già detto come si svolsero i fatti. All'epoca dissi alle persone che raggiungevo:

“Quel che si vuole assolutamente realizzare e che si realizzerà nei prossimi dieci, venti, trent'anni non è un programma, non è un ideale, ma sono le forze evolutive dell'umanità moderna che sono state osservate. Il punto non è che si realizzino o no, ma come si realizzeranno”. Ad alcuni che allora contavano dissi: “Potete ora scegliere o di accettarle e di realizzare qualcosa con buon senso o di vivere cataclismi sociali e rivoluzioni”. La gente si poté convincere sin troppo presto che l'ultima eventualità non era una profezia sbagliata. Tuttavia la pigra gente di oggi fa fatica a trovare la strada che porta da una certa comprensione alla forza d'animo necessaria a tradurre la cosa in pratica per quanto possibile secondo la propria posizione.

In Svizzera sono già state raccolte alcune firme. Qui si tiene sempre presente che nella prima parte dell'appello si fanno alcune osservazioni sulla necessità che il popolo tedesco prenda coscienza di sé e dell'errore di cui fu prigioniero. Si dice quindi che dalla Svizzera non si ha il diritto di dare lezioni al popolo tedesco al di là delle frontiere. Credo che oggi non si debba più parlare così. Prima del 1914 pensieri simili potevano avere avuto un certo valore di vecchie idee mummificate, oggi non ne hanno più. Oggi deve cessare anche la grettezza che deriva da una simile maniera nazionalista di giudicare. Le sventure degli ultimi quattro anni e mezzo dovrebbero averlo insegnato all'umanità. Già oggi si dovrebbe davvero pensare in maniera diversa, mi si scusi anche in Svizzera, da come si pensava quattro anni e mezzo fa. Anche qui si dovrebbe avere infatti imparato qualcosa che corrisponde a quanto ci ha afferrato avendo seguito gli ultimi quattro anni e mezzo con un certo spirito. Sembrano davvero secoli che si sono riversati sull'umanità. Soprattutto oggi che la gente vuol dare un nuovo assetto al mondo e creare una nuova mappa dell'Europa, sembra stranissimo che applichi gli antichi pregiudizi nazionali

e tutte le altre idee che dovrebbero proprio essere finite dopo il 1914, che voglia applicare ancora quei preconcezioni e quelle idee mummificate. La mappa d'Europa così ottenuta verrà sconvolta quanto prima dalle altre forze, le sole potenti al presente, le uniche capaci di determinare quella che viene definita politica e cioè i fattori sociali. Tutto il resto è oggi una maschera, mentre le altre sono la realtà. Se gli europei continueranno a giudicare e a sollevare obiezioni applicando le vecchie idee mummificate, commetteranno gravi errori.

Si può certo dire (mi sarebbe facile fare un elenco di tutte le confutazioni): "Sì, ma in certo modo sono indicazioni per gli impulsi di tutti gli Stati, e potrebbero realizzarsi quando tutti gli Stati cominceranno ad agire assieme. No, solo un cosiddetto Stato è in grado di dare l'avvio, è opportuno che sia uno solo a farlo. Quando comincerà, farà qualcosa per tutta l'umanità. La disgrazia del popolo tedesco è appunto che la fondazione del suo Impero sia avvenuta nell'epoca in cui, fondando un nuovo impero, vi era già l'esigenza di affidargli questo compito. Siccome non l'ha assolto, non si è capito lo scopo della sua esistenza. Se l'avesse assolto tutti gli eventi avrebbero preso un altro corso poiché si sarebbero riconosciute con chiarezza le sue esigenze di vita o si sarebbe riconosciuta la sua ragione d'essere."

Oggi la gente giudica in base a idee mummificate. Osserviamo che in Europa esiste anche una quantità di persone che non riesce a liberarsi delle sue vecchie idee mummificate e che tuttavia, con un certo spavento, considerano Wilson* un personaggio d'importanza mondiale, (non so come dirlo) un liberatore. Prescindendo del tutto dal dare un giudizio su Wilson e interrogandosi su un dato di fatto, la gente dovrebbe chiedersi grazie a cosa Wilson è diventato la persona più influente del suo paese. Per aver condotto una politica contraria a tutti gli altri partiti, guidato da un sano istinto americano che è l'esatto opposto di quello verso cui vuol dirigersi ora gran parte dell'Europa. Gran parte dell'Europa intende veleggiare verso una comunità,

verso una politica comunitaria sociale in cui spariscono le libere forze individuali del singolo individuo. Wilson deve la sua elezione, il suo influsso, solo e unicamente alla circostanza che da democratico americano contribuì alla liberazione delle forze individuali insite nella vita economica. Supponiamo per ipotesi che in Europa vinca l'ideale bolscevico, l'ideale della socialdemocrazia di Berna, vale a dire la socialdemocrazia del congresso socialista. Supponiamo che la cosa si realizzi, e che la gente ottenga quello che sogna. L'Europa diverrebbe allora una struttura da cui (nonostante tutti i pregiudizi nazionali) tutte le libere forze fluirebbero di necessità verso la libera America in cui Wilson è diventato grande proprio grazie ai concetti opposti. Tra America e Europa verrebbe a crearsi una terribile concorrenza che non potrebbe che provocare la caduta dell'Europa nel pauperismo e l'arricchimento dell'America, non per ingiustizia, ma a causa della stoltezza della politica sociale europea. Se le forze sociali il cui sviluppo è appunto compito dei popoli europei non venissero pensate e realizzate in modo da corrispondere al sano organismo sociale, le cose andrebbero proprio così.

Nell'appello non abbiamo solo a che fare con qualcosa di escogitato, ma con qualcosa che rimanda a forze presenti ovunque nella realtà, che vanno realizzate e senza la cui realizzazione non solo il destino di Germania e Austria, ma quello di tutta Europa sarà per forza di soggiacere all'impoverimento, all'immiserimento e alla mancanza di spiritualità.

Viviamo appunto in un periodo grave in cui non ce la si può cavare con pensieri da poco. Nella gente vive anche qualcosa che l'attira verso quanto è espresso nell'appello. Lo si può già notare. Poiché è così, poiché si può sperare di trovare un accesso alle anime, ai cuori delle persone, si è tentato di rielaborare in maniera consona alla situazione odierna quanto si era tentato di fare durante la catastrofe bellica nel modo allora necessario, come ho già detto. Spero solo che nessuno pensi che un fatto simile abbia un valore assoluto. Nel gennaio 1918, a un signore che si rivelò

importante in seguito,* parlai della cosa nella forma in cui era concepita allora, dicendogli però: «È naturale che col mutare dei tempi la cosa possa assumere sempre altre forme; non si tratta infatti di una teoria, di un programma, di un ideale, ma di qualcosa che si ispira alla realtà». E continuai: «Siccome si ispira alla realtà non si occupa proprio di ciò di cui si occupano molti utopisti». Gli utopisti che formulano programmi credono che vada tutto male se la realizzazione non corrisponde ai loro programmi. A me non importa.

Potrebbe ad esempio accadere che la cosa influisse sugli animi e che, dato che è stata pensata praticamente, si cominciasse a trasporla nella vita pratica. Oggi in ogni ambito si può già dire chiaro come sia opportuno accingersi all'opera per tradurla nella vita pratica di quel campo. Posso immaginare tuttavia che non resti nulla di quanto dissi qui e nelle mie conferenze di Zurigo, Berna e Basilea e che tutto si trasformi. Per chi pensa secondo realtà non ha importanza che si realizzino le sue formule, le sue frasi, ma che da qualche parte si afferri la realtà. Si vedrà poi che cosa ne sortirà, ecco quel che conta. Forse le cose si svolgeranno in modo del tutto diverso (voglio anche accennare a quest'eventualità), certo è che ne scaturirà qualcosa di conforme alla situazione. Non viene infatti formulato un ideale astratto, un programma casuale, ma vengono semplicemente toccate le forze della realtà. Quello di cui ci occupiamo ora deve essere il più possibile esente da ogni fantasticheria o pedanteria scolastica. Di conseguenza rimasi tanto stupito quando una personalità molto nota,* di cui uno dei tre suddetti amici mi riportò che avrebbe potuto sottoscrivere l'appello, mi fece dire di aver pensato che proprio io, facendo un appello simile, avrei invocato di più lo spirito dell'umanità, aggiungendo che ormai all'umanità può venire soltanto salvezza se ritrova la via dello spirito. La gente vuole dunque che si continui a ripetere la parola spirito: spirito, spirito e spirito! Il problema non è questo, ma che lo spirito si riveli e che sia in grado di strutturare davvero i fatti. I peggiori danni

sono in fondo causati proprio da coloro che parlano sempre dello spirito senza accennare in qualche modo alla sua realtà. Parlano in sostanza solo nel senso di un'ideologia e non dello spirito. Possiamo quindi esser grati che si siano trovate in seno alla nostra Società persone che hanno comprensione (una comprensione di fatto, tanto che agiscono davvero) per ciò che si vuole qui. Se ne notano pur sempre gli echi.

Il nostro amico dottor Boos al termine della conferenza di Zurigo, dopo che ebbi accennato al risultato dell'appello, ne rilasciò uno dal canto suo invitando i presenti alla riunione intenzionati a collaborare praticamente all'operazione, a presentarsi e dare il proprio indirizzo. Anche questo fu un risultato di straordinaria soddisfazione per quella sera. Certo vennero fatte anche obiezioni. Posso ben capirle. Sono però tali da dedurne che la gente oggi non vive la realtà, ma è fanatica. Davvero, proprio coloro che oggi sono ritenuti i maggiori esperti sono in realtà fanatici. Per questo a Zurigo nel corso di una conferenza chiesi: «Qual è il calzante esempio di un fanatico del giorno d'oggi? Il generale Ludendorff!»* Ecco il prototipo, il rappresentante del fanatico, una persona che bene o male (ma a parer mio male) si intendeva di strategia, ma per tutto il resto era lontanissima dalla vita, dalla realtà, che non aveva nessuna idea delle condizioni della realtà in cui doveva operare e che per disgrazia ebbe anche una grande influenza; fu un idealista talmente astratto come lo è solo un utopista socialista. Bisognerebbe finalmente prendere in considerazione a dovere questo folle concetto di "pratico" che ha recato infinite sventure all'umanità. Quel che deve sparire per primo è il modo di agire invalso sin qui che altro non è se non fanatismo trasposto nella realtà con la brutalità, un modo di pensare non rispondente alla realtà. Questo va fatto. Ciò che proviene dal movimento scientifico-spirituale a orientamento antroposofico deve muoversi in questo spirito. Nel corso di questa serata, che fa parte di una serie di conferenze, ho voluto fare queste comunicazioni pur sempre scaturite dal grembo del nostro movimento.

SECONDA CONFERENZA

Dornach, 16 febbraio 1919

Cerco sempre di sottolineare,* e lo faccio anche ora in relazione a quanto detto ieri a proposito del nostro appello, che la cosa di cui più m'importa nell'attuale situazione dell'umanità è destare nel maggior numero possibile di persone una corretta comprensione sociale. Non bisogna dimenticare che le condizioni di vita sviluppatasi negli ultimi tempi creano in gran parte del mondo civile una sorta di caos di cui si può venire a capo solo movendo dalle anime umane. Come stanno le cose, i mezzi esterni (sia solo legislativi sia sotto forma di mero ordine esterno della vita economica) non sono in grado di aiutare l'umanità in modo decisivo. Certo in alcune zone la situazione può reggere ancora per un po', ma oggi sarebbe sbagliato credere che di conseguenza in singole zone esistano rapporti che possano reggere alla lunga allo slancio sociale che verrà a crearsi come un'onda e che avvolgerà l'intera umanità. Da nessuna parte può venire aiuto se non dalla comprensione sociale, dalla comprensione dei rapporti sociali da parte delle anime umane.

Quello che ho espresso in modo un po' complicato può venir detto anche in modo più semplice. Si può dire che se non ci si mostra in grado di fare ordine non si rimetterà in equilibrio ciò che ora tende al disordine. Si sarà atti a riportare armonia, solo sviluppando autentica comprensione sociale da cui l'umanità odierna (si può dire gli appartenenti a tutte le correnti partitiche) è il più lontano possibile. La prima cosa cui si deve pensare è ampliare la comprensione sociale. È d'importanza radicale che quel che vive nell'anima di milioni e milioni di proletari sia del tutto diverso da quanto vive nell'anima dei loro capi. Essi hanno in gran parte in sé l'eredità della concezione di vita borghese che intendono applicare (solo in modo un po' agitatorio) alle condizioni di vita del proletariato.

È un dato di fatto. Se ne tiene conto solo decidendosi ad agire anzitutto sulla comprensione sociale. Anche ammettendo che i rapporti esterni diventino ancora più confusi di quanto non siano, si partirebbe però da una premessa sbagliata credendo di poter ottenere qualcosa qua e là per mezzo di qualche rabberciatura. Quel che manca oggi alla gente è la comprensione sociale e manca perché tutta l'evoluzione umana del pensiero, del sentimento e della volontà in questi ultimi tempi non poté venire indirizzata a creare autentica comprensione sociale. La comprensione sociale è minima anche in molte persone in cui oggi è forte l'impulso sociale.

Non bisogna pensare che per sviluppare la comprensione sociale si debbano sviluppare cognizioni particolari e ampie o che ci voglia una scienza estesa. Non si tratta di questo, ma del fatto che all'uomo d'oggi mancano le più elementari norme per una comprensione sociale. La gente pensa a tutt'altro tranne che a quello su cui si deve riflettere per acquisire la più elementare comprensione sociale. E invece si tratta proprio della più elementare comprensione sociale. Oggi è giustissimo indirizzare la propria attenzione soprattutto a trovare la strada che porta fuori dai concetti più astratti e fanatici, in cui molti si crogiolano. La gente crede che i tempi odierni consentano di riordinare il problema sociale da un punto di vista etico o religioso. Non è così. Oggi alla gente si possono predicare teorie religiose ed etiche, buone fin che si vuole; possono riscaldare le anime e sortire anche qualche effetto, però in senso egoistico, ma sono i pensieri che devono venir resi idonei a intervenire sulle azioni sociali umane.

Oggi lo sviluppo della comprensione è quindi importantissimo. Ho avuto modo di dire che le persone in cui palpita e brilla potente anche l'impulso sociale hanno molte idee elementari. Vi sono ancora molti (appartenenti per un verso alle sfere dirigenti e per un altro al mondo proletario) che immaginano sia sufficiente un rivolgimento sociale per condurre a un autentico mutamento. Come quando ad esempio cadono quelli che sino ad allora si

trovavano in alto, ministri e segretari di Stato, e salgono al potere coloro che sino a quel momento si trovavano in una posizione inferiore, quando cioè avviene un rivolgimento sociale. Pensare che questo possa cambiare la situazione sarebbe un'idea del tutto errata. Certuni negheranno di avere un'idea simile, eppure l'hanno. Sono solo annebbiati da tutte le opinioni di partito e di conseguenza non prendono coscienza di avere idee simili a quelle cui ho accennato ora. Il punto è sviluppare con autentica semplicità una comprensione per ciò che esposi spesso qui e anche in conferenze pubbliche; sviluppare una comprensione della necessaria triarticolazione dell'organismo sociale, sviluppare tutti i particolari delle misure sociali in modo da tenere conto delle esigenze insite nella triarticolazione. Sia che vadano prese disposizioni relative alla costruzione di una ferrovia che deve venir affidata a una società privata o allo Stato, sia che si debba decidere come compensare in una determinata occasione le prestazioni (non dico la manodopera) importante è in ogni caso orientare le proprie direttive secondo la triarticolazione, verso l'acquisizione di autonomia nella vita spirituale, nella vita giuridica (verso lo Stato, l'effettiva vita politica) e nella vita economica.

Si potrebbe certo obiettare: "Come può accadere l'una o l'altra cosa?". Allo stato attuale delle cose questi sono per lo più interrogativi posti male. Lo spirito di ciò che vive nella triarticolazione si può forse descrivere nel seguente modo. Ad esempio esistono ottimi sistemi fiscali. Oggi però il problema non è inventarsi il sistema fiscale migliore, ma lavorare alla triarticolazione. Quando poi essa si realizzerà sempre più, dalla sua stessa attività si verrà a creare il miglior sistema fiscale. Occorre realizzare le condizioni sotto cui si sviluppano le migliori direttive sociali. Il punto non è infatti di pensare che uno qualsiasi, almanaccando, trovi l'idea migliore, perché non è assolutamente realistico. Pensiamo solo di essere un genio (uno qualsiasi dei presenti) quale non ne è mai esistito prima nell'evoluzione umana e di essere perciò in grado di escogitare il miglior sistema fiscale. Se però

fossimo soli al mondo con la nostra idea del miglior sistema fiscale e gli altri non la accettassero, volessero un sistema sbagliato ma non il nostro, ecco quel che conterebbe. Non basta avere le idee migliori, ma trovare ciò che di meglio può fare l'umanità nel suo insieme. Ora si potrà comunque dire: "Sì, ma si deve ben cominciare da qualche parte. Si deve organizzare la triarticolazione, anche se la gente non la vuole!"

Questo è un altro discorso, perché ora non si tratta del sistema fiscale che la gente può volere o meno, ma di qualcosa che in fondo vogliono tutti, solo che lo capiscano. Questo va fatto capire alla gente se si trova la strada giusta, perché la gente nell'inconscio vuole che lo si realizzi nel mondo civile nei prossimi decenni. Non è un'invenzione, ma frutto dell'osservazione di quel che vuole la gente. Moltissimi ancora oggi rifiutano la triarticolazione non perché non la vogliano, ma solo perché sono ancora pieni di pregiudizi e in effetti operano per contrastare ciò che intende assolutamente realizzarsi. Il resto ne deriva di conseguenza. Bisogna badare all'elemento principale, ed è che al riguardo (sia che duri di più o di meno) si susciti la comprensione solo rimuovendo alcuni elementi che oggi la impediscono ancora. Certo esistono ancora personalità dirigenti che vi si oppongono. Sarà impossibile convincerle; prima dovranno battere la testa contro gli ostacoli che si opporranno loro. E ce ne saranno molti! Di conseguenza la cosa non va definita irrealizzabile, anche se al primo tentativo non riesce come si vorrebbe. Va preparata. Dovrà essere pronta al momento in cui nella vita ciò che si realizza in modo errato sarà arrivato all'assurdo, quando molto di ciò che penetra ora nel mondo non ci sarà più, come ad esempio ora non ci sono più i principi tedeschi che ancora nel 1913 non si sarebbero sognati di venire allontanati nel 1919. Quando sarà scomparso quel che la gente oggi spesso osanna, nella testa, nel cuore delle persone dovrà esserci qualcosa a cui riferirsi. Il terreno deve venire preparato, elaborato. Questo è ciò che bisogna pensare in merito a questi argomenti. Quando si sia

penetrati abbastanza a lungo e a fondo nella triarticolazione della vita spirituale, della vita politica e della vita economica si avrà l'esigenza di sviluppare una certa ulteriore comprensione dell'argomento. Essa è appunto assolutamente necessaria, altrimenti si finisce per parlare delle cose in modo da mettere tutta la buona volontà nei discorsi, senza riuscire però a tradurli in realtà. L'organismo sociale soggiace a determinate leggi come vi soggiace l'organismo naturale umano. Operando in contrasto con le leggi dell'organismo sociale, anche se mossi dai principi più belli, non si riesce a ottenere niente. Tutt'al più si riesce a guidare la gente in un vicolo chiuso. Ecco la realtà.

Non si dica: "Che cos'è allora la libertà dell'uomo se egli deve venir inserito in un organismo sociale che ha delle leggi?" Non è una domanda saggia; trasponendola in altro campo la si potrebbe formulare così: "È libero l'uomo se è costretto a mangiare tutti i giorni?" Non è libero di non mangiare. Le cose che al mondo sottostanno a una certa regolarità, anche se in esse è incluso l'essere umano, in fondo non hanno nulla a che vedere con la libertà, altrettanto poco quanto ne ha il fatto di non poter tirare giù la Luna. Tuttavia vi è qualcos'altro che è connesso a quanto è necessario per la comprensione sociale. È il mettersi nella situazione di riandare all'elemento fondamentale, all'elemento primario, e di non far dipendere la propria comprensione sociale da elementi secondari o terziari, da quanto è solo effetto. In una certa condizione di vita si può dire: ognuno in una data situazione di vita ha bisogno come minimo di determinati valori (diciamo di denaro, dato che abbiamo già convertito i valori in denaro) per poter provvedere alla sua vita. In determinate condizioni di vita si può parlare di un minimo vitale così da dire per un verso qualcosa di comprensibilissimo e per l'altro verso una vera sciocchezza. Desidero tentare di chiarirlo con un esempio. Considerando le condizioni di vita esistenti in un certo territorio, forse si riesce a dire, anche solo per sensibilità innata: chi fa un lavoro semplice, un lavoro manuale, ha bisogno di un minimo

vitale, altrimenti non riesce a vivere nella comunità. Può sembrare un pensiero del tutto ovvio. Tuttavia, per quanto ovvia sia la riflessione, pensiamo a che succede se non è realizzabile all'interno dell'organismo sociale in cui uno vive come è stato ipotizzato in base ai presupposti appena detti. Ecco la prima domanda cui va risposto: "Che succede se la sua realizzazione è impossibile?"

Se si riflette nel modo appena esposto, non si giunge a un pensiero primario. Non ci si ricollega a qualcosa di fondamentale, ma di secondario, a qualcosa che è solo una conseguenza. Si deve sempre essere in grado di ricollegare la propria comprensione sociale alle cose fondamentali. Fondamentale è farsi un'opinione, una visione aderente alla vita, di quale può appunto essere il minimo vitale concepito in base alle condizioni di vita di un organismo sociale; dicendo "aderente alla vita" intendo in questo caso una visione da cui derivi una condizione sociale possibile e una possibile convivenza tra la gente. Questo è primario. Si arriva così a determinate rappresentazioni che ai contemporanei sono in gran parte proprio scomode, perché negli ultimi secoli l'educazione scolastica, che avrebbe dovuto occuparsi appunto di argomenti simili, trascurò di occuparsene per davvero. Oggi la gente dovrebbe ormai sapere che per essere anche solo semicolti non basta sapere che tre per nove fa ventisette, ma che si dovrebbe in fondo anche sapere che cos'è la cosiddetta "rendita agraria". Ora io chiedo: quanti sono al giorno d'oggi ad avere un'idea chiara di che cosa sia una rendita agraria? Tuttavia senza avere un'idea di queste cose, nell'organismo sociale non si riesce ad avere un proficuo avanzamento nell'evoluzione dell'umanità.

A poco a poco si è creata una grande confusione su questi argomenti, e i rapporti confusi portano oggi la gente alle idee che ha e non a rapporti autentici in questo campo. La rendita agraria, che in certo qual modo può venir valutata in base alla produttività che ha un terreno sito in una certa zona, dà per così dire una determinata somma per una porzione di territorio nazionale. Il valore del terreno è determinato dalla sua produttività, vale a dire

dal tipo e grado di sfruttamento razionale rispetto all'economia generale. Oggi è difficile farsi un'idea chiara del semplice valore agrario, perché nell'economia capitalistica moderna la rendita da capitale o il capitale si sono confusi con la rendita agraria, perché l'autentico valore economico della rendita agraria è diventato un'immagine illusoria a causa del diritto ipotecario, del credito ipotecario, delle obbligazioni e di altro del genere. Di conseguenza tutto è stato trascinato in rappresentazioni assurde e non rispondenti al vero. È naturale che non sia possibile farsi davvero in un batter d'occhio un'idea di che cosa sia in realtà la rendita agraria. Immaginiamo però che equivalga semplicemente al valore economico del fondo e del terreno di una zona, del fondo e del terreno con riferimento alla sua produttività. Ora esiste un rapporto necessario tra la rendita agraria e quanto ho indicato prima come minimo vitale di un essere umano. Oggi esistono alcuni riformatori e rivoluzionari sociali che sognano di eliminare in assoluto la rendita agraria, che credono di eliminarla nazionalizzando o collettivizzando, come dicono loro, i terreni. Qualcosa non viene però eliminato cambiandogli forma. Il fatto che sia tutta una collettività a possedere il terreno o che siano diverse persone non elimina l'esistenza della rendita agraria. La maschera le conferisce solo altre forme. La rendita agraria, quale l'ho definita prima, esiste sempre.

Se ora prendiamo la rendita agraria di un determinato territorio e la dividiamo tra il numero di abitanti del territorio in questione, ricaviamo un quoziente che fornisce l'unico possibile minimo vitale. È una legge, come ad esempio la legge di Boyle-Mariotte è per la fisica una legge ben precisa che non può essere diversa. È tuttavia un fatto primario, qualcosa di fondamentale, che in realtà nessuno, all'interno di un organismo sociale, guadagna di più dell'equivalente della rendita agraria globale suddivisa tra il numero degli abitanti. L'eventuale guadagno in più viene realizzato attraverso coalizioni e associazioni che instaurano rapporti che consentono a una persona di ricevere più di un'altra.*

Tuttavia in effetti nella proprietà mobiliare di una sola persona non può fluire nulla in più oltre a ciò che ho indicato ora. Tutta la vita economica, nella misura in cui si riferisce a quanto possiede il singolo in beni mobili, risulta dal minimo che esiste davvero ovunque, anche se i rapporti reali lo coprono. Bisogna partire da questo dato fondamentale; da esso dipende che non si parta da un fatto secondario ma da uno primario. Lo si può paragonare con ogni altro dato primario, ad esempio con quello valido anche per la vita economica che su di un determinato territorio esiste solo una certa quantità di un prodotto grezzo. Si potrebbe indicare anche come auspicabile, se il prodotto grezzo fosse più abbondante, e si potrebbe calcolare di quanto sarebbe maggiore su quel territorio. Tuttavia il prodotto grezzo non può venire moltiplicato. È un fatto primario. Così come è un fatto primario che in realtà, in un organismo sociale, nessuno guadagna più (non si guadagna grazie al lavoro, per quanto si lavori tanto) di quanto renda il quoziente cui accennavo. Tutto il resto viene prodotto da alleanze e simili tra esseri umani.

Contro un simile fatto possono intervenire le organizzazioni sociali e politiche e infrangerlo. Il problema è volgere tutto il pensiero organizzativo nella direzione verso cui tendono i fatti. Questo è il problema. Il soddisfacimento può esistere tra gli esseri umani solo tenendo conto di queste realtà. Se infatti si dirige il pensiero inteso a ordinare, a trasformare la realtà, nella direzione voluta dalla natura dell'organismo sociale, il resto va da sé e non può neppure succedere che uno si creda svantaggiato rispetto all'altro. È una legge che sta alla base della vera vita dell'organismo sociale. Su questi argomenti si può riflettere correttamente (ho portato l'esempio della relazione tra minimo vitale e rendita agraria), farsene concetti rispondenti alla realtà, solo partendo dalla triarticolazione considerata come elemento fondamentale. Solo sotto l'influsso della triarticolazione si possono prendere provvedimenti che sviluppino su un territorio la convivenza umana nel modo più produttivo. La vita si svilupperà

infatti in maniera più produttiva solo seguendo le leggi sociali e non agendo contro di esse; si tratta cioè di vivere nel senso dell'organismo sociale.

Ora bisogna comunque chiarire che dall'osservazione esterna della vita non si acquisisce un'idea sui fondamenti della triarticolazione, proprio come non si capisce il teorema di Pitagora per quanti triangoli rettangoli si osservino; una volta che però lo si è capito lo si può applicare ad ogni triangolo rettangolo. Lo stesso succede per le leggi fondamentali. Una volta afferrate nel modo giusto e secondo realtà, sono applicabili ovunque. Noi abbiamo ancora l'opportunità di comprendere la necessità della triarticolazione traendola dai fondamenti della scienza dello spirito. Abbiamo anche un'altra opportunità: pensiamo a cosa si intende per triarticolazione. Se mi è concesso dirlo, la vita spirituale sulla terra, costituita da arte, scienza, religione e, come ho già detto, da diritto privato e penale, è la prima sfera. La seconda è l'umana convivenza politica che riguarda il rapporto da persona a persona. La terza è la vita economica che si riferisce al rapporto tra le persone e ciò che in certo modo è subumano, di cui la gente ha bisogno per elevarsi alla sua effettiva umanità. A queste tre sfere ci si riferisce parlando della triarticolazione. L'essere umano deve inserirsi nell'organismo sociale secondo queste tre sfere. Deve esservi inserito così perché hanno tutte e tre un'origine del tutto differente all'interno della natura umana.

Tutto quanto fa parte della vita spirituale terrena è in certa misura l'eco (quel che dico ora vale per la nostra epoca) di quanto si visse nella vita che precede la discesa attraverso la nascita nell'esistenza fisica. Là si vive come individualità spirituale in rapporti spirituali con le gerarchie superiori, con le anime disincarnate che vivono appunto nel mondo spirituale e che al momento non sono incarnate sulla Terra. La vita spirituale che l'essere umano sviluppa qui (sia che si dedichi alla religione o ad esercizi religiosi, vivendo in una comunità religiosa, sia che si dedichi all'arte, o che in veste di giudice debba giudicare qualcuno

che ha infranto le leggi o compiuto un'ingiustizia), tutto quanto si manifesta nella vita spirituale dipende dalle forze di cui ci si è appropriati vivendo nel mondo spirituale prima di scendere nell'esistenza fisica attraverso la nascita.

Qui occorre distinguere tra convivenza con gli altri determinata dal proprio destino personale e convivenza con gli altri determinata da quanto ho appena descritto. Nel corso della vita terrena entriamo con l'uno o con l'altro in rapporti individuali che dipendono dal nostro karma individuale, che riconducono a precedenti esistenze terrene o accennano a esistenze terrene future. Da tali rapporti individuali tra persona e persona bisogna distinguerne altri, quelli che si stabiliscono facendo ad esempio parte di una certa comunità religiosa. In tal caso, all'interno di essa pensiamo o sentiamo all'unisono assieme a un certo numero di altre persone. Oppure supponiamo che esca un libro. La gente lo legge e ne trae pensieri identici: è come entrare a far parte di una comunità. In questo consiste effettivamente la vita spirituale terrena, sia che riguardi l'educazione o l'insegnamento o altro, sia che si entri in contatto con altre persone, sia che si creino associazioni con altri per evolversi spiritualmente grazie ad esse. Tutto questo è però un vivere rapporti in cui si era immersi in ben altra forma prima di scendere nella vita terrena, e non ha nulla a che vedere col karma individuale, bensì con quanto si è preparato nel mondo spirituale nel periodo tra morte e nuova nascita. La fonte di quello che in particolare ho definito ambito spirituale va ricercata dunque nella vita che si è vissuta prima di accingersi a scendere attraverso la nascita nella vita terrena.

Vi sono esperienze che si fanno solo perché si vive qui sulla Terra tra nascita e morte. In questa vita si entra a poco a poco. Quando si entra nell'esistenza attraverso la nascita si è bambini e si è ancora molto avvolti dal guscio del mondo spirituale (se mi è concesso avvalermi di un paragone proprio sciocco, dato che non è davvero duro ciò che si porta). Il bimbo è molto spirituale, sebbene debba sviluppare soprattutto il corpo fisico. Nella sua

aura ha però molti elementi spirituali; ciò che reca con sé è molto affine alla vita spirituale terrena. A poco a poco si penetra però sempre più nella vita che intercorre tra nascita e morte. In essa, che in un primo tempo non accenna a nulla del mondo spirituale, vi sono le sorgenti della vita dello Stato politico. Lo Stato politico è legato solo a ciò che l'essere umano vive tra nascita e morte. Di conseguenza anche alla vita politica dello Stato non deve mischiarsi nulla d'altro se non il rapporto tra le persone nella misura in cui siamo creature che vivono tra nascita e morte. Se vi si mescola qualcos'altro (se lo Stato ad esempio allarga le sue ali sulla vita spirituale, sulla Chiesa e sulla scuola), la cosa è sottoposta al giudizio emesso nei luoghi preposti a giudicare in merito: se lo Stato si occupa di qualcosa tra nascita e morte che si riferisce ad altro che alla vita giuridica pubblica, regna l'illegittimo principe di questo mondo. In tutto quanto è oggetto dell'organizzazione statale non deve infatti penetrare nulla che non si riferisca alla vita tra nascita e morte.

La terza sfera è quella che ho indicata come economica. La vita economica, che dobbiamo svolgere perché dobbiamo mangiare, bere, vestirci e così via, ci costringe a immergerci nell'elemento subumano. Ci lega a qualcosa che in fondo è al di sotto del livello della nostra piena umanità. Nella misura in cui dobbiamo occuparci della vita economica, in cui dobbiamo immergerci nella vita economica, viviamo qualcosa che in una prospettiva sociale ha in sé più di quel che si creda di solito. Inserendosi nella vita economica e svolgendola, non si può vivere né l'elemento spirituale né quello giuridico, ma si è costretti a immergersi in un elemento subumano: nasce in noi qualcosa che solo così ha l'occasione di svilupparsi. Mentre organizziamo la vita economica, mentre siamo attivi in essa e dobbiamo far tacere i pensieri più elevati, e anche il rapporto interpersonale interviene solo da un'altra sfera, nel nostro subconscio opera quel che porteremo con noi nel mondo spirituale varcando la porta della morte. Mentre nel mondo spirituale terreno viviamo l'eco

di ciò che abbiamo vissuto prima di scendere sulla Terra, mentre nella vita giuridica dello Stato politico viviamo solo ciò che sta tra nascita e morte, occupandoci della vita economica ove non possiamo immergerci col nostro essere umano superiore, vive e si prepara qualcosa che è anche spirituale e che porteremo attraverso la porta della morte. Per quanto si stimi che la vita economica esista solo sulla Terra, non è così, anzi, proprio perché ci immergiamo nella vita economica, ci si prepara qualcosa che è di nuovo in relazione col mondo soprasensibile. Nessuno dovrebbe quindi commettere l'errore di ritenere molto limitata l'organizzazione della vita economica. Per quanto singolare e paradossale possa sembrare, è proprio la vita materiale ad avere una certa relazione con la vita nel dopo morte. Per chi conosce l'essere umano, le tre sfere quindi si separano: quella puramente spirituale rinvia alla vita prenatale, la sfera statale politica rinvia alla vita tra nascita e morte e la vita economica a quella dopo la morte. La fraternità non si sviluppa davvero invano nella vita economica. Qualsiasi cosa si sviluppi entro la vita economica in merito alla fraternità, esistono antecedenti, presupposti per la vita da sviluppare dopo la morte. Per il momento accenno solo sommariamente a come, proprio per chi si occupa di scienza dello spirito, dalla triplice articolazione della natura umana si abbiano luci in merito alla necessità che la vita sociale si articoli in tre sfere distinte tra loro (ne parleremo ancora).

L'aspetto singolare della scienza dello spirito è che, se vi si aderisce, diventa subito pratica. Illumina la vita attorno a noi, e ai giorni nostri la gente, per illuminare davvero la vita nei suoi autentici rapporti, non ha altra alternativa che occuparsi in qualche modo della scienza dello spirito. Sarebbe quindi auspicabile che proprio chi s'interessa al movimento scientifico-spirituale irraggiasse comprensione sugli altri; chi si occupa di scienza dello spirito ha infatti una relativa maggior facilità a capire queste cose. Conosce la vita prenatale e post mortem dal punto di vista della scienza dello spirito ed emerge per lui la necessità della triar-

tiolazione della vita. Già oggi si può vedere la necessità della triarticolazione. Tuttavia la si capirà più a fondo, in modo più completo, possedendo i fondamenti della scienza dello spirito di cui ho parlato prima. Consideriamo quanta esaltazione si ebbe nel corso degli ultimi secoli parlando di etica e di argomenti simili, separando il più possibile l'elemento religioso dalla vita quotidiana esterna. Ora ci troviamo nella situazione di dover sviluppare concetti che possano immergersi nella vita quotidiana, che non arrivino solo ad affermare la redenzione, a sostenere la necessità: «Figlioli, amatevi l'un l'altro!» tanto, se non devono o se non vi è alcun altro motivo, non lo fanno lo stesso! I concetti che sviluppiamo in questa sfera devono davvero avere abbastanza forza portante e d'urto per capire la vita economica divenuta oggi tanto complicata. La necessità di una triarticolazione del sano organismo sociale scaturisce quindi dalla conoscenza della natura umana.

■ Oggi è necessario chiarire questi argomenti, che sono la primissima base della ricostruzione, al maggior numero possibile di persone. Come ho già accennato ieri, limitarsi a parlare dello spirito, è oggi forse più dannoso del materialismo iniziato a metà del secolo scorso e fino ad oggi sempre più diffuso. Le chiacchiere sullo spirito, il mero aspirare allo spirito, il mero adorare lo spirito, oggi non sono più commisurati alla nostra epoca. Alla nostra epoca spetta realizzare lo spirito, consentire allo spirito di vivere tra noi. Oggi non basta che la gente creda in Cristo, bisogna che lo realizzi nelle sue azioni, nel suo operato. Ecco il punto. Se in queste relazioni e in questo campo si sviluppano sano pensare e sano sentire, essi fluiscono anche nel resto. Non dimentichiamo mai di tener presente che gran parte dei rappresentanti ufficiali odierni delle diverse confessioni cristiane parla del Cristo. Qui ho già toccato questo argomento da altri punti di vista,* ma dobbiamo ritornare su queste cose parlandone da differenti prospettive. La gente parla del Cristo, ma se si chiede chi in realtà intende per il Cristo, è in grado di fornire solo

una risposta apparente e in effetti si muove in un'intima bugia. Siccome a poco a poco i Vangeli sono stati più o meno scompaginati dalla cosiddetta ricerca, molti dei teologi odierni parlano del Cristo, ma non saprebbero dare una risposta se si chiedesse che cosa distingue quella che ritengono sia l'essenza del Cristo dal Dio-Jahvè, dal semplice Dio che permea e pervade il mondo. Il grande teologo Harnack* di Berlino scrisse un libro sull'essenza del cristianesimo, ma l'essere del Cristo che descrive è lo Jahvè dell'Antico Testamento di cui ha infatti le caratteristiche, ed è un'intima menzogna definire Jahvè il Cristo. Lo stesso fanno centinaia, migliaia di coloro che predicano il cristianesimo oggi, che predicano solo Dio in generale, riferendosi a quello di cui si può dire "ex deo nascimur". Si trova il Cristo solo vivendo una sorta di rinascita interiore. Del Dio a cui ci si riferisce dicendo: "ex deo nascimur" si deve parlare avendo un'essenza umana semplicemente sana nella sua globalità. Essere atei, in realtà significa essere malati. Del Cristo invece si può parlare sperimentando una sorta di rinascita della vita dell'anima (cosa che non si ha solo per essere nati uomini), sperimentando una rinascita della vita dell'anima nel senso dell'epoca attuale.

Lo si può fare dicendosi: oggi l'essere umano è sin dalla nascita di necessità carico di pregiudizi. Nasciamo carichi di pregiudizi. Questa è l'essenza dell'essere umano di oggi e, se resta come nasce, per tutta la vita porta con sé i suoi pregiudizi. Si vive in modo unilaterale e ci si può salvare solo avendo un'interiore tolleranza, se si è disposti ad accettare il parere (anche se lo si ritiene sbagliato) di altre persone. Avendo comprensione, intima comprensione per l'opinione di altre anime, pur ritenendola sbagliata, essendo capaci di accogliere quel che l'altro pensa e sente con lo stesso amore che si riserva a quello che pensiamo e sentiamo noi stessi, facendo propria questa capacità, questa tolleranza interiore, a poco a poco si riesce a superare i pregiudizi tipici della nostra epoca. Si impara a dirsi: "Quel che hai capito di uno dei meno importanti dei miei fratelli, l'hai capito di me".

Cristo infatti non ha parlato solo agli uomini dei tempi in cui è nato il cristianesimo, ma ha reso vera la sua parola: «Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine dei tempi».* E continua a rivelarsi. Non ha solo detto: «Quanto farete al più piccolo dei miei fratelli l'avrete fatto a me»,* ma oggi ci dice: quello che, animato da intima tolleranza, capisci di uno dei più piccoli dei tuoi fratelli l'hai capito di me, e io ti consentirò di superare i tuoi pregiudizi se tu li smussi accogliendo con tolleranza i pensieri e i sentimenti dell'altro. Questo è un modo. È la strada per giungere al Cristo attraverso il pensare: fare entrare il Cristo non solo pensando al Cristo, ma facendolo vivere nei nostri pensieri. Egli vivrà nei nostri pensieri solo nella maniera che ho appena descritto.

Il secondo modo si riferisce alla volontà. A volte in gioventù si è idealisti. È un idealismo innato, e lo abbiamo semplicemente perché siamo nati. Oggi, nella nostra epoca, tale idealismo non basta più. Oggi abbiamo bisogno di un altro idealismo al quale ci educiamo da noi, che non abbiamo solo per essere uomini, e a cui ci sottomettiamo spontaneamente. Abbiamo bisogno di un idealismo di questo tipo; abbiamo bisogno di un idealismo creato personalmente da noi. Allora esso non sparisce con gli anni della giovinezza, ma ci mantiene giovani e idealisti per tutta la vita. Se acquisiamo un idealismo cui ci educiamo da noi, per una legge ora non della logica, ma della realtà, grazie ad esso troviamo la forza per non agire solo come singoli esseri egoisti, ma per inserirci nell'organismo sociale e per operare al suo interno. Oggi chi non aderisce, o non viene educato, a un idealismo che si sia conquistato, non sviluppa autentica comprensione sociale. Abbiamo l'«ex deo nascimur» per nascita. La via al Cristo da un lato passa da pensieri soprasensibili e dall'altro dalla volontà. Dai pensieri perché sin da principio ci convinciamo che oggi si nasce pieni di pregiudizi di cui si deve prendere coscienza, li mandoli con tolleranza ai pareri degli altri. Rispetto alla strada della volontà va detto che oggi la volontà acquista il giusto ardore sociale solo se abbiamo un idealismo personale, conquistato gra-

zie a un'attività personale. Esso genera rinascita, e solo quel che scopriamo entrandone in possesso come esseri umani conduce al Cristo. Non bisogna identificare come Cristo il Dio di cui diciamo "ex deo nascimur", perché sarebbe un'intima menzogna. Anche l'Antico Testamento poteva avere quel Dio. Il Dio che ci parla dopo che ci siamo trasformati nei due sensi che ho descritto, e che con chiarezza recepiamo diverso dal Dio padre è il Cristo. La teologia moderna in realtà parla molto poco del Cristo. Il Cristo deve penetrare nell'umanità come impulso sociale. Oggi molti parlano del Cristo in modo che il loro parlare altro non è che intima menzogna.

Queste cose non sono facili a riconoscersi come si vuole fare oggi, almanaccando in modo da articolare logicamente un elemento all'altro. Di recente dissi che esiste una comprensione della realtà diversa da quella puramente esterna e logica. Quando sviluppiamo in noi qualcosa di simile a quanto ho indicato ora come una rinascita, avviciniamo il pensiero al Cristo e impariamo a pensare e sentire come lo si deve per far penetrare nella società umana la salvezza. Se pensiamo e sentiamo in modo corretto su questi argomenti fondamentali, impariamo a pensare e sentire correttamente anche su altri. La vita spirituale dell'umanità moderna se ne è però terribilmente allontanata, per la ragione che la sua vita spirituale è stata assorbita dalla vita politica dello Stato. Per poter ridiventare fertile e ricca di impulsi per l'evoluzione umana, la vita spirituale dell'umanità deve venire liberata dalla vita politica dello Stato. Altrimenti si distorcono tutti i pensieri e dai pensieri distorti nascono realtà alterate.

Già riferii una volta la definizione di libertà di Wilson.* Certo, attenendosi alla filosofia, non è molto significativo che definizione dia della libertà un uomo di Stato, ma lo è come sintomo quel che vive in una persona a seconda di come pensa sulla libertà. Wilson dice: «È libero ciò che in determinate situazioni si adegua in modo da potersi muovere liberamente. Quando un cesto riesce a muoversi libero all'interno di una macchina senza

urtare da nessuna parte, diciamo che si muove libero, o quando una barca, costruita in modo da muoversi in direzione del vento, si muove libera in avanti. Se andasse controvento sarebbe guidata, non sarebbe libera. Allo stesso modo anche l'uomo è libero quando si adegua ai rapporti del meccanismo sociale». Allora si può parlare solo di meccanismo sociale.

Non è importante che questi pensieri vivano e vengano realizzati in una mente, ma che quanto viene realizzato si estrinsechi in questi pensieri. Da questo si riconosce se ciò sia sano o meno. Quel pensiero è del tutto distorto. Perché? Con la sensibilità derivata dalla scienza dello spirito basta ora riflettere un momento: se siamo adeguati, e possiamo benissimo esserlo nelle condizioni usuali della vita, la nostra vita scorre nello spirito di questo adeguamento a tali condizioni, e non urtiamo contro nulla, allora siamo liberi, come una barca che va nella direzione del vento. L'essere umano non è però inserito così in tutto il mondo, vi è immerso in maniera un po' diversa. Quando infatti una barca va nella direzione del vento, si muove libera, ma deve essere anche in grado di fermarsi. Per l'uomo è molto importante anche potersi voltare e opporsi alla direzione del vento in modo da non adeguarsi solo alle condizioni esterne, ma anche al suo intimo. Non si può immaginare nulla di più assurdo della definizione di libertà che ha tentato di dare Wilson; essa infatti contraddice la natura umana, dice il contrario di quanto sta alla base dell'autentica libertà umana. Volendo paragonare l'essere umano a una barca che si muove libera nella direzione del vento, bisogna paragonarlo a una barca che, dopo essere andata un po', sia in grado di girarsi e opporsi al vento in modo da non essere costretta a continuare la corsa. Se sempre continuiamo a correre secondo le condizioni esterne, siamo liberi per quelle, ma non per noi. Nell'attuale modo di considerare il mondo e la vita abbiamo completamente perso l'essere umano.* Non siamo più capaci di costruire su di lui. L'uomo è uscito dalla concezione del mondo e della vita e vi deve venir reintrodotta.

Quel che ho appena detto ha i suoi aspetti seri, molto seri; è riassunto in modo solo sintomatico, ma ha aspetti molto seri. Oggi l'essere umano è inserito nell'organismo sociale in modo da muoversi solo come una barca sospinta dal vento. L'ordine economico capitalistico ha imposto soprattutto al proletariato di muoversi solo seguendo il vento, di non riuscire mai a star fermo e a opporsi al vento per essere tranquillo. Nell'ultima conferenza pubblica tenuta a Basilea* dissi che il capitalista, all'interno dell'ordine economico capitalistico, ha bisogno solo della forza-lavoro dell'operaio. In un sano organismo sociale le cose devono venir messe in modo che il capitalista abbia bisogno anche della tranquillità dell'operaio, che sia predisposto alla tranquillità. Il capitale del capitalismo astratto richiede solo la forza lavoro; il capitale che viene messo a disposizione della pura iniziativa umana attraverso la triarticolazione, avrà bisogno anche della tranquillità del lavoratore, avrà bisogno della tranquillità di tutti. Dovrà penetrare socialmente nell'organismo sociale, saprà come venir sostenuto dall'organismo sociale e come a sua volta dovrà sostenerlo.

Chi pensa in modo sano ed è attivo nella sfera spirituale sa benissimo che cos'è la singola vita individuale: è qualcosa a sé, non in funzione dell'organismo sociale, e in quanto tale ha una sua vita. Tuttavia l'uomo, nella misura in cui ha una vita sociale, ha dalla comunità umana quel che è lui stesso dal punto di vista spirituale, deve restituirlo e proverà il bisogno di farlo.

La realtà è che si ha bisogno anche di un proletario che risparmi la propria forza-lavoro per poter partecipare alla vita spirituale; occorre avere la volontà di lasciare all'operaio tanta tranquillità, di fargli risparmiare tanta forza-lavoro da consentirgli di partecipare alla vita spirituale. Questa è la realtà. L'ordinamento economico borghese ha invece portato a poco a poco a creare una profonda frattura, come ho già accennato ieri: l'ordine economico borghese produce un elemento spirituale che vale solo per l'ordinamento economico borghese e che non ha alcun nesso

con la vita del proletariato. Si può aggiungere che il capitalismo porta le cose al punto da dipendere solo dalla forza-lavoro e non dalla tranquillità del proletario. Queste cose sembrano oggi ancora astratte, ma non dovranno più esserlo. Dalla loro corretta comprensione dipende infatti la salutare evoluzione umana del presente e dell'avvenire.

Oggi ho di nuovo fatto alcuni accenni al rapporto esistente tra alcuni principi fondamentali della scienza dello spirito e la vita sociale. Sarebbe auspicabile che proprio un movimento spirituale quale il nostro si evollesse sanamente come un piccolo organismo sociale, mescolando concetti di vita pratica a concetti di scienza dello spirito ed eliminando la terribile componente borghese, l'insana scissione che si è sviluppata a danno dell'umanità: la separazione della vita economica e materiale da quella spirituale. L'organismo sociale deve articolarsi in modo che non esistano più persone che da una parte staccano le loro cedole,* e nel farlo altro non sono che padroni di schiavi perché per le cedole che loro incassano devono lavorare duro tante persone che non hanno alcun rapporto con loro; le stesse poi vanno in chiesa e pregano Dio per la propria salvezza o partecipano a riunioni teoriche ove tengono i più bei discorsi di questo mondo senza rendersi conto che è una sciocchezza condurre una vita spirituale astratta, cercare un legame con Dio mentre d'altro canto si partecipa col taglio delle cedole allo schiavismo, allo sfruttamento della forza-lavoro.

Se non si accetta di separare le cose in modo sano, le si separa in modo insano. Il punto è vedere che cosa è sbagliato e che cosa va corretto: questa separazione astratta, l'esistenza di una frattura tra una religiosità e un'etica che galleggiano nel mondo dei sogni e la vita esterna che si continua a condurre spensieratamente sulla base della struttura accettata oggi dal malsano organismo sociale. Occorre osservare le cose e rendersi conto soprattutto che l'infelicità del nostro tempo deriva da questa scissione borghese tra l'astratto e il concreto. Proprio in un movimento come il

nostro si potrebbe cominciare a sviluppare una sorta di piccolo organismo sociale sano, sforzandosi di eliminare tutto quanto, proprio in un movimento simile, è manifestazione morbosa: il settarismo. Nulla provoca maggiore sofferenza nel nostro movimento ad orientamento spirituale antroposofico che il continuo riemergere qua e là di tendenze settarie, di formazioni settarie. Senza saperlo la gente tende a un certo settarismo. La scienza dello spirito a orientamento antroposofico deve essere l'opposto di ogni formazione settaria. Allora andrà incontro anche alle esigenze inconscie e subconscie del presente che non hanno davvero bisogno di nuove sette, ma di sviluppare qualcosa che nasce dall'essere umano intero per tutti gli esseri umani e da tutti gli esseri umani per l'intero essere umano.

Si rifletta bene a come superare l'intimo elemento settario nelle singole anime. In numerose anime l'elemento settario vive oggi come in forma atavica, come un'eredità malsana, e poggia sulla non volontà di introdurre nei rapporti della vita l'autentica vita spirituale. Solo a causa del fanatismo settario poté accadere che ad esempio all'appello di cui ho parlato ieri e che ho letto si obiettasse: ci si sarebbe aspettato che proprio da parte nostra venisse un accenno allo spirito. Mi è sempre successo di non riuscire mai ad accennare allo spirito nel senso voluto da questi fanatismi. Quando all'inizio degli anni Novanta si diffuse provenendo dall'America il movimento etico di Adler-Unold,* lo contrastai con tutte le forze perché si fondava un movimento di cultura etica basato su niente e connesso a nient'altro nella vita se non alla volontà di diffondere principi etici. L'umanità odierna ha bisogno di capire la vita partendo dall'elemento fondamentale della vita stessa, non di chiacchiere vane quali "si dovrebbe agire così o così". Per l'organismo sociale si deve pensare alla triarticolazione; va studiata e approfondita nei suoi elementi fondamentali, affinché entri nelle anime umane e la si faccia propria come la tavola pitagorica.

TERZA CONFERENZA

Dornach, 21 febbraio 1919

Risulterà chiaro che quanto ho detto qui e altrove sull'attuale problema sociale deriva senz'altro da presupposti scientifico-spirituali, e che nell'appello che ho di recente letto qui si è tentato di far fluire ciò che è opportuno pensare in pratica ora sul problema sociale ispirandosi al più profondo giudizio sulla situazione mondiale contemporanea. In effetti non dovremmo stancarci di continuare a ricordare la cosa più importante che oggi consiste nel trovare mezzi e vie per suscitare chiarimenti, opportunità, comprensione per quanto deve penetrare nell'umanità sotto forma di iniziative e di azioni, se si pensa in modo corretto sull'essenza dell'organismo sociale. Abbiamo capito che i pensieri e le sensazioni e con essi la volontà dell'umanità sono radicalmente cambiati dalla metà del secolo quindicesimo in poi, e che tutta la storia deve venir rivista se si vuole che rechi frutti all'umanità dal punto di vista che emerge da questa radicale metamorfosi dell'umanità per il quinto periodo postatlantico.* Bisogna capire con chiarezza che proprio a causa di tale singolarità evolutiva del nostro quinto periodo postatlantico, il pensiero di fondo delle persone dotate di una determinata volontà (volontà che possiamo ritenere giusta o sbagliata, buona o cattiva) assume aspetti particolari. Il pensiero di fondo che assume determinati aspetti è quello che in sostanza struttura tutto il nostro movimento sociale. Alla base vi sono infatti i pensieri che gli esseri umani riuscirono a concepire in conformità al carattere di fondo della nostra epoca.

Ricordiamoci che nella triarticolazione di cui abbiamo parlato spesso e anche nell'appello letto l'effettivo Stato politico, che la maggior parte dei nostri contemporanei crede abbracci l'intero organismo sociale o che la maggior parte delle persone scambiano oggi con l'organismo sociale, in certo senso è solo una bran-

ca, una sfera dell'organismo sociale triarticolato. Se per un verso comprendiamo in modo corretto dove tende la triarticolazione dell'organismo sociale e se per l'altro tentiamo di comprendere come si è sviluppata l'unilateralità della vita moderna centralizzando del tutto l'organismo sociale, facendo in certa misura ingoiare tutto allo Stato, diamo un contributo importante alla comprensione della cosa, tenendo presenti questi due dati. Per l'uomo contemporaneo questo è l'elemento più importante per capire oggi in una prospettiva seria il movimento sociale. Con riferimento a quello che si deve fare, ancora a lungo la gente rimarrà nell'indefinito, come avviene oggi. Non può che essere così. Tuttavia quello cui bisogna badare, su cui bisogna lavorare, è ampliare la comprensione sociale, ampliare la possibilità di capire davvero l'organismo sociale. Proprio da questo punto di vista è interessantissimo osservare il tipo di pensiero dell'uomo contemporaneo che orienta la sua volontà in una determinata direzione. A noi certo importa di più osservare la natura, la forma, la struttura del pensiero umano e di badare meno al contenuto. In differenti occasioni abbiamo dovuto sottolineare che in definitiva importa molto, molto meno *che cosa* pensiamo, e molto *come* pensiamo, come è orientato il pensiero. In fondo per l'incisività e la drasticità del movimento mondiale contemporaneo non è così importante che uno sia reazionario nel senso più antico oppure liberale, democratico, socialista o bolscevico. Badare solo a che cosa dice la gente non è molto importante, mentre lo è come pensa, come si formano i pensieri. Ecco che cosa è importante. Oggi si può fare l'esperienza di scoprire in definitiva qua o là qualcuno che, quanto al contenuto, quanto al programma, pensa come un socialista radicale, ma che non si discosta di fatto per nulla nella forma dei suoi pensieri dal resto della gente sparsa su gran parte della terra.

Dobbiamo quindi badare all'aspetto più profondo che emerge. Considerando i programmi che girano tra noi sotto forma di giudizi mummificati, come dissi di recente a Basilea, l'evoluzione

di quest'epoca dipenderà davvero molto poco da essi. Molto dipenderà dalla capacità della gente di imparare a pensare in modo diverso, a elaborare, a sviluppare i pensieri in altro modo. Al presente non esiste ancora nulla che guidi il pensiero umano in un'altra direzione tranne il pensiero scientifico-spirituale che di conseguenza la maggioranza considera fantasioso. Ciò facendo, proprio coloro che dicono che è fantasioso si rivelano sognatori, anche se sognatori materialisti; tuttavia sono sognatori, teorici e non sono capaci di afferrare la realtà. Quel che comunque si formerà dipenderà dal modo di pensare. Oggi desidero chiarire alcuni concetti riferiti proprio a quanto si accenna qui.

Chi bada al modo in cui si sono formate a poco a poco le concezioni del movimento proletario e a come si sono evolute a tutt'oggi, scopre che all'interno del mondo proletario sono presenti idee di tutti i tipi. Oggi vogliamo vedere in modo particolare che accanto ai molti proletari socialisti che pensano nei modi più diversi, di gran lunga la maggior parte di loro si professa radicalmente seguace nei confronti del marxismo delle origini o successivo. Singolare è che Karl Marx,* dopo aver fatta sua la dialettica tedesca di Hegel, dopo aver conosciuto il positivismo sociale francese e aver osservato il mondo sociale, il divenire sociale a Londra, da lì elaborò le sue drastiche teorie socialiste che a poco a poco conquistarono tutto il mondo proletario. È stato quindi il *pensiero* marxista a diffondersi, a crescere attraverso il fuoco della catastrofe degli ultimi anni, sino a divenire ciò che è oggi e ciò che diverrà. Tra i socialisti stessi ve ne sono molti che si definiscono semplicemente marxisti facendo riferimento a Karl Marx. Uno sostiene di essere marxista ortodosso, l'altro di rappresentare un marxismo progredito e così via, ma tutti si riportano a Marx.

Ora esiste un detto di Karl Marx stesso che consente di approfondire bene alcuni aspetti di questo fenomeno. Una volta Marx sottolineò, parlando del marxismo stesso, di non essere marxista. Soprattutto oggi non si dovrebbero perdere di vista

queste cose. Solo osservandole si capisce in modo corretto qual è il punto: cioè come si formano i pensieri e non che cosa viene detto. Proprio in questi nostri tempi, così difficili da vivere, l'umanità non potrà costruire con comodità su programmi. Una strada, per quanto ancora lontana, è quella che va da Karl Marx a Vladimir Lenin* che si ritiene anche lui un vero, autentico marxista. Quando oggi si parla di Lenin, non si parla di una persona sola, ma di un movimento; certo lo si può naturalmente criticare, ma come impulso si diffonde già moltissimo, anche grazie a determinati metodi adottati e di cui i suoi sostenitori sono convinti che in definitiva siano l'autentico marxismo.

Arriviamo con più facilità al problema mettendo al centro dell'osservazione quello cui accenno qui: che cioè ha preso piede l'unilateralità che vuole accollare in certo modo tutto allo Stato mentre nell'organismo sociale si ha a che fare con una triade. È ben interessante seguire come si sono sviluppati i pensieri in Karl Marx stesso, prescindendo poi del tutto dal contenuto di ciò che disse e badando più alla formulazione dei suoi pensieri. Chi si accosta ad esempio a Karl Marx e legge i suoi scritti credendo di farsi grazie alla lettura un'opinione su come si strutturerà l'organismo sociale, rimane molto deluso. Indicazioni simili, che possono venir ricavate dalle comunicazioni della scienza dello spirito sull'organismo sociale e che furono fatte da me qui e in altra sede, si cercano invano in Karl Marx, perché egli non si occupa mai della formazione del pensiero. Seguendo le opinioni di economia politica sulla struttura sociale nel modo in cui le descrive Karl Marx, si può dire che, in merito all'organismo sociale, egli non ha alcuna idea diversa da quelle già esistenti. Marx non sviluppa infatti idee originali su come sarebbe opportuno si trasformasse il mondo. Egli si occupa di come pensavano gli uomini che diedero il via alla moderna epoca capitalistica, come si sono evoluti il problema del salario, del capitale, della rendita agraria, o altro ancora sotto il dominio capitalistico.

E analizza l'economia politica del potere capitalistico. In

fondo importantissime idee trasmesse da Marx al proletariato si trovano già in Ricardo* e in altri. Che cosa fa Marx? Dice: “Nell’ordinamento economico capitalistico formatosi a poco a poco negli ultimi tempi la gente concepì idee da cui si svilupparono i rapporti salariali moderni, i moderni rapporti di capitale, le moderne teorie della rendita agraria e così via”. Tenta poi di procedere, ma non dice che cosa dovrebbe subentrare in luogo della struttura sociale che si è formata sotto il capitalismo; mostra solo che sotto il potere capitalistico dovette sorgere il proletariato, come particolare classe sociale. Questo esiste, è una realtà. Indica poi dove porterà il potere capitalistico, mostra che porta le cose all’assurdo e che una volta raggiunto il suo apice dovrà trasformarsi nel contrario. I capitali si raccolgono sempre più nelle mani di singoli finché passano nelle mani del “più singolo” che è al contempo la comunità. Per quanto Marx e i marxisti si oppongano a riconoscerlo in senso letterale, passano all’ordinamento statale, e così lo Stato diventa l’unico capitalista rappresentando tutti coloro che ne fanno parte.

Proprio da questo contrasto sono sorte tutte le più disparate opinioni socialiste degli ultimi tempi. Karl Marx e il suo amico Engels* agirono a lungo, nel corso di decenni contribuirono molto a modificare, ampliare, delimitare opinioni che in origine avevano espresso, come deve accadere a chi non sta fermo, ma continua a evolversi osservando il mondo. Siccome le idee di Marx parlavano all’anima del proletariato come ho ripetutamente mostrato, fondandosi sul marxismo sorsero grandi movimenti che nei diversi paesi assunsero le più differenti forme. Si può ben dire che il socialismo sorto dal marxismo ha differenti sfumature in Inghilterra, in Francia, ha punte estreme in Germania, ed è poi passato in Russia. È giusto che abbia assunto sfumature differenti, ma l’essenziale questione di principio, il rapporto del mondo proletario con lo Stato, è finita in un’atmosfera più o meno nebulosa. Proprio a causa di questo, all’interno del socialismo si sono formati molti partiti che conducono una lotta al coltello

tra loro per aver interpretato in modo diverso il rapporto del proletariato con lo Stato formatosi storicamente nel corso dell'evoluzione. Sono coinvolte le più differenti correnti di cui non intendiamo occuparci oggi. Vogliamo solo accennare brevemente alla strada che corre da Marx a Lenin. Lenin sostiene appunto di essere il marxista più autentico, quello che capisce meglio di tutti Marx, mentre numerosi altri socialisti, che si dichiarano marxisti loro pure, sono da lui definiti rinnegati, traditori e molto altro ancora; per il loro comportamento durante la cosiddetta guerra mondiale alcuni vengono chiamati social-sciovinisti.

Se ritorniamo a Marx dobbiamo interessarci alla formazione del pensiero e da quanto ho detto possiamo già dedurre un aspetto essenziale, e cioè che egli non ha alcun pensiero positivo su come le cose debbano diventare; nella forma di pensiero vi è qualcosa di nebuloso. Marx dice semplicemente: «Avete detto e fatto il vostro pensiero capitalistico, e da esso deriva il vostro tramonto; allora verrà il trionfo del proletariato. Non so cosa faccia il proletariato, né lo sanno gli altri, si vedrà. L'unica cosa certa è che grazie ai vostri stessi provvedimenti e a come avete trasformato il mondo avete preparato il vostro declino. Come sarà quando il proletariato si imporrà e che cosa farà, non lo so, né lo sanno gli altri: si vedrà.»

Considerando la cosa come l'ho appena descritta si ha il suo modo di pensare. Viene accolto e meditato appunto quel che si manifesta nel mondo circostante. Tuttavia quando si è finito il pensiero, esso si annulla, non conclude niente, in certo modo finisce nel nulla. Questo salta agli occhi con tanta vivacità a chi è sensibile per cose simili. Studiando Marx si scopre sempre che si parte da determinati pensieri, che però non sono i suoi, ma quelli del tempo. Poi si finisce in qualcosa che mescola il pensiero, che lo confonde, che lo rende distruttivo, a cui non può venir collegato nulla.

È interessantissimo che questa forma di pensiero, già caratteristica in Marx, si riveli al massimo della sua potenza in Lenin,

oserei dire nel suo aspetto geniale. Lenin interpreta Marx come un assoluto nemico dello Stato che parte dall'idea: se deve cessare l'oppressione del proletariato, lo Stato quale risulta dal suo sviluppo storico deve venire accantonato, deve cessare di esistere. È interessante perché proprio quelli che Lenin considerò i nemici vorrebbero scaricare tutto sullo Stato quale risulta dallo sviluppo storico. Oggi di conseguenza in campo sociale abbiamo questi due opposti: da un lato gli autentici fanatici dello Stato che vorrebbero statalizzare tutto, e dall'altro Lenin, l'assoluto nemico dello Stato, che vede la salvezza dell'umanità non nell'eliminazione, che egli ritiene una stoltezza, un'utopia, ma nel graduale atrofizzarsi dello Stato. Proprio analizzando il suo modo di pensare si arriva alle forme di pensiero che vivono in lui, ed è appunto interessante.

Lenin pensa così: "Il proletariato è l'unica classe che può salire al potere dopo che le altre si sono comportate in modo assurdo e sono maturate per il declino". Lenin ritiene che la classe sociale proletaria porterà alla massima completezza lo Stato della borghesia. (Prego di prestare attenzione alla forma del pensiero.) Lenin quindi non dice come gli anarchici: "Eliminiamo lo Stato". Non gli viene neanche in mente. È nemico dell'anarchia, non dice: "Eliminiamo lo Stato"; lo riterrebbe la più grande sciocchezza; dice invece: "Se l'evoluzione continua sulla strada su cui l'ha messa la borghesia, allora questa è pronta per il declino. Il proletariato si impadronirà della macchina dello Stato come dice lui: lo Stato che la borghesia ha creato come strumento per l'oppressione del proletariato sarà portato a perfezione dal proletariato, diverrà quindi appunto lo Stato più perfetto". Qual è tuttavia la caratteristica dello Stato più perfetto? chiede ora Lenin, e crede di essere un autentico marxista dicendo: "La caratteristica dello Stato più perfetto, quando esisterà (ed esisterà grazie al proletariato e come ultima conseguenza della borghesia stessa) è di spegnersi. Lo Stato attuale può esistere appunto solo come Stato creato dalla classe borghese perché è imperfetto, se il proletariato

lo perfeziona portando a compimento ciò che aveva iniziato la borghesia, lo Stato riceve il suo giusto impulso che consiste nella morte, nella sua autocessazione”.

Questo è il tipico modo di pensare di Lenin. Vi vediamo potenziato quel che si trova già in Marx: la formazione del pensiero e la sua fine nel nulla. Solo che Lenin è un pensatore molto realistico che dal processo storico perviene all'idea che lo Stato deve venir appunto perfezionato e che ora non finisce perché è imperfetto e anzi da questo trae la sua forza vitale. Quando il proletariato lo perfezionerà avrà la base della sua graduale scomparsa.

Vediamo che dalla realtà viene ricavata un'idea e che essa in gran parte dell'Europa orientale ha la tendenza a diffondersi come realtà. Non è solo un'idea, passa nella realtà, la supera così che si può dire: voi borghesi avete fondato lo Stato moderno, l'avete usato come strumento di oppressione del proletariato, l'avete lasciato imperfetto, è lo Stato delle classi privilegiate; vi serve per opprimere la classe proletaria; a ciò deve la sua vitalità. Poi verrà il proletariato ed eliminerà il potere di classe, renderà lo Stato un'entità perfetta che morirà e non potrà più vivere. Nascerà allora quello che deve nascere, di cui nessuno oggi può sapere niente (come dice Lenin). L'elemento che fluisce da questo socialismo è l'ignorabimus sociale. È molto interessante. Il modo di pensare che si è impadronito oggi delle idee sociali nasce dalla scienza, e come la scienza è pervenuto a buon diritto dal suo punto di vista all'ignorabimus*: “Non siamo in grado di sapere niente”, così il pensiero socialista arriva all'ignorabimus socialista.

Questo nesso va studiato bene. Senza quel che viene insegnato nelle buone università borghesi e che è ispirato alle concezioni scientifiche non esisterebbe alcun socialismo. Il socialismo è figlio della borghesia, e lo è anche il bolscevismo. Questo è il nesso più profondo che va capito prima di tutto il resto.

Dopo aver chiarito questa forma di pensiero, si può accennare ad alcuni punti importanti proprio in relazione

al modo di vedere di un uomo quale Lenin. Ad esempio egli considera importante che all'interno degli Stati borghesi si sia sviluppato il burocratismo, la macchina militare, come la chiama. Sarebbe nata per venire adoperata dalle classi dirigenti per opprimere appunto quelle oppresse. Per questo motivo l'ala più radicale del socialismo, il bolscevismo, sa con chiarezza che può realizzare ciò che vuole solo attraverso il proletariato armato. Senza armi è inutile sperare di ottenere quel che si vuole. L'argomento viene sostenuto con esempi storici. Le Comuni francesi riuscirono a operare finché coloro che erano arrivati al potere furono armati. Nel momento in cui vennero disarmati non ce la fecero più. Questo è uno dei punti cui bisogna badare: avere cioè nel proletariato una forza lavoratrice armata. Ma che cosa succederà, che cosa accadrà quando farà la sua comparsa il proletariato come potenza lavoratrice armata? Quel che in parte succede già. Succede in un modo da far credere che alcune persone potrebbero svegliarsi dal profondo sonno sociale nel quale sono immerse da tanto tempo. Che cosa succederà? Per prima cosa deve smettere di esistere lo Stato come Stato di classi. Lo Stato di classi che la borghesia ha fondato deve passare nelle mani dei lavoratori armati.

Ora è interessante che proprio da persone simili, che portano la forma di pensiero del socialismo moderno a un certo livello di genialità, venga espresso a chiare e distinte lettere quel che è andato preparandosi negli animi dei proletari a causa delle condizioni e degli sviluppi storici. Lenin accenna alla necessità che al posto dei funzionari e della gerarchia militare subentri una sorta di amministrazione costituita solo da elementi eletti e che per come sono i rapporti oggi, per amministrare quanto va amministrato, occorre seguire bene la normale preparazione scolastica. Si avvale di una curiosa espressione che la dice lunga. Lenin dice che quel che oggi vien chiamato Stato va trasformato in una grande fabbrica con contabilità generale. Per metterlo in atto, per esercitare controllo e cose simili sono sufficienti le

quattro operazioni aritmetiche e tutto quanto si può imparare alle elementari. Non si dovrebbe fare della facile ironia su cose del genere, ma invece sapere con chiarezza che anche questa idea altro non è che l'estrema conseguenza dell'evoluzione borghese. Come si è evoluto in modo squisitamente economico il moderno assetto sociale fa dire che proprio le persone che dispongono di un capitale, che amministrano un capitale, per lo più non hanno altro in testa che quanto Lenin pretende abbiano i futuri capi dei lavoratori.

Se il proletario, come frutto della più recente evoluzione, avesse avuto l'opportunità di volgere lo sguardo a qualcuno nelle cui particolari capacità o doti avesse potuto credere, considerandolo una sorta di autorità giustificata, tutta l'evoluzione sarebbe stata diversa. Non può però guardare a persone simili, ma solo a persone che in fondo hanno qualità spirituali pari alle sue e che rispetto a lui hanno in più solo il capitale. Non trova differenze tra sé e chi dirige. Questo emerge in Lenin, anche se riassunto in formule rigorosamente teoriche.

Dalle formule radicali di Lenin si riesce quindi a dedurre come si siano svolte le cose. Ora è comprensibile che si abbia tutti un problema, oserei dire, sulla punta della lingua: da tutto questo derivano conseguenze terribili, tutto è tremendo. Si tratta di guardare apertamente le cose ben bene, di prendersi la briga di occuparsi dei pensieri della gente. Quando vien descritto in modo giornalistico che cosa fanno qua e là i socialisti radicali, si può provare uno sdegno borghese che già oggi si trasforma spesso in allarmismo; oggi tuttavia la spinta a capire le cose non è ancora molto forte.

È invece necessario capire che cosa succede e soprattutto che cosa succederà ancora, e pensare che proprio Lenin, che si crede un autentico marxista, indica che già Marx aveva introdotto una determinata idea dell'evoluzione dell'ordine sociale avvenuta negli ultimi tempi e che sarebbe avvenuta in futuro. In definitiva questa gente pensa che la strutturazione sociale debba avvenire

in due fasi e non in una volta sola. La prima fase è quella che introduce semplicemente il proletariato nello Stato borghese di cui Lenin dice che, una volta giunto a perfezione, si esaurirà da sé. Subentrerà il proletariato e porterà a termine quello in cui, in base alle sue idee e ai suoi impulsi, si trasformerà lo Stato borghese. Già Marx stesso aveva detto che la situazione non poteva ancora evolversi nel modo desiderato. A che cosa condurrà questa prima fase della socializzazione nel senso del marxismo-leninismo? Per dirlo in modo banale (e i socialisti stessi lo descrivono in modo molto banale) avrà come conseguenza che chi non lavorerà non mangerà, che tutti avranno un determinato lavoro da svolgere grazie al quale avranno allora diritto ai prodotti delle macchine statali, e a quanto necessario, diciamo, al proprio sostentamento. Si sa con chiarezza che questo non porta all'uguaglianza tra esseri umani, ma che perpetua solo l'ineguaglianza. Non porterà neppure l'essere umano a fruire davvero dei frutti del suo lavoro. Lo sottolineano sia Karl Marx sia Lenin. Tutto il necessario all'organizzazione scolastica, tutto quanto serve ad aiutare determinate imprese, dovrà venir preso alla comunità (allo Stato o a come si vuol chiamare ciò che resterà dell'ordinamento borghese). Il vecchio concetto di Lassalle* del diritto al pieno salario lavorativo in questa accezione socialista deve naturalmente venir lasciato cadere. Tuttavia anche in questo caso non ne esce un'uguaglianza, perché anche svolgendo il medesimo lavoro si hanno esigenze di vita diverse, per le condizioni stesse di vita. Naturalmente il socialismo questo lo accetta creando così subito una disuguaglianza. In breve, l'opinione dei socialisti è che nella prima fase dell'ordine socialista continui semplicemente l'ordine borghese e che ad esso provveda il proletariato.

È molto interessante quel che in merito dice Lenin in un passo della sua opera *Stato e rivoluzione*, come cioè si formerebbe una specie di ordine borghese senza la borghesia. Nelle parole usate da Lenin stesso si vede quel che ho sempre sottolineato e che ritengo di estrema importanza, che chi abbraccia il pensie-

ro socialista ha solo fatta sua l'eredità della borghesia. I pensieri sono pensieri borghesi. Uno come Lenin, che sviluppa il pensiero in modo geniale, dice che la fase successiva è quella di uno Stato borghese senza borghesia; questa sarà eliminata o ridotta in servizio. In tal caso non vi sarà uguaglianza, vi sarà solo il proletariato dominante, i cui rappresentanti saranno eletti e non nominati o decorati da monarchi o da figure analoghe. Il proletariato sarà al tempo stesso amministratore e legislatore; sarà sempre lo Stato borghese, soltanto senza la borghesia. Ognuno verrà ricompensato in base al suo lavoro, ma è naturale che vi saranno disuguaglianze. Tutto questo non crea per nulla una condizione ideale.

Se uno chiedesse: come hanno trasformato costoro l'ordine sociale dell'umanità? Lenin risponderebbe semplicemente: come prima fase non vi abbiamo promesso altro che di portare alle sue conseguenze lo Stato borghese che voi avete fondato; ora dobbiamo farlo e in quanto proletariato lo faremo. A suo tempo lo avete fatto, ora lo facciamo noi. Facciamo cioè la stessa cosa che avete fatto voi: uno Stato borghese, ma senza borghesia.

Così dice ad esempio Lenin: lo Stato borghese senza borghesia porterà all'esaurimento dello Stato. Lo Stato potrà considerarsi del tutto esaurito quando la società avrà realizzato le regole che considera suo ideale, e quando avrà finito di esistere il ristretto orizzonte giuridico borghese che fa tener conto, con una durezza di cuore degna di uno Shylock,* se in conclusione non si è lavorato una mezz'ora in più o se si è ricevuto un compenso un po' inferiore a quello di un altro. Questo orizzonte ristretto sarà superato solo alla fine della prima fase. Sino ad allora vi sarà sempre lo Stato borghese di diritto, sarà anzi addirittura accentratore, con una durezza di cuore degna di Shylock, che fa tener conto se in definitiva non si è lavorato una mezz'ora in più o se si è ricevuto un compenso un po' inferiore a quello di un altro. Questa posizione borghese da Shylock si estenderà alla prima fase del socialismo.

Ecco che abbiamo quello che solo ed unicamente questa

gente promette: voi lo avete fatto, l'avete fatto soprattutto per la vostra casta, noi lo facciamo per il proletariato. Parlare di democrazia è sciocco; la democrazia infatti porterebbe solo all'oppressione della minoranza. Il proletariato farà tutto come l'avete fatto voi. Così porterà però ad estinguersi ciò che voi avete destato a una parvenza di vita. Solo allora inizierà la seconda fase.

Anche Marx accenna alla seconda fase del socialismo, come fa anche Lenin, ma in modo molto singolare, e ritengo sia della massima importanza che se ne tenga conto. Immaginiamo quindi Marx nella figura di Lenin portare l'ordine borghese alle sue ultime conseguenze: allora si esaurirà lo Stato, e la gente si abituerà a non aver più bisogno di uno Stato di diritto, a non aver addirittura più bisogno di uno Stato; lo Stato cesserà d'esistere. A poco a poco non si avrà più bisogno di uno Stato perché non ci sarà più bisogno di fare quello che lo Stato fa. Finirà l'epoca in cui ognuno viene ricompensato in base al principio: chi non lavora non mangia. È la prima fase del socialismo. Poi verrà il tempo in cui ognuno potrà vivere in base alle sue capacità e alle sue esigenze e non in base al suo lavoro. Sarà il livello superiore verso cui tutto quanto viene cominciato: ora è solo un passaggio. Allora non si chiederà più se uno ha lavorato mezz'ora in più o in meno. Solo allora sarà il momento di valutare in modo corretto la parità di valore del lavoro spirituale e artistico. Allora ognuno sarà al suo posto secondo l'ordine sociale naturale; non solo tutti potranno lavorare in base alle loro capacità, ma vorranno farlo perché grazie al comportamento civile della prima fase ci si sarà abituati a non considerare il lavoro come qualcosa da farsi per necessità, ma si sentirà lo stimolo a lavorare. Accadrà così che ognuno troverà sostentamento in relazione alle sue esigenze. Non si avrà più un ordine di diritto alla Shylock come un ordine di diritto borghese e non ci si chiederà più se uno ha lavorato mezz'ora in più o in meno, ma si capirà che uno che fa un certo lavoro può lavorare anche due ore in meno dato che ognuno può lavorare in base alle sue capacità e necessità. Questo è l'or-

dine superiore. Tutto deve preparare il passaggio perché lo Stato borghese, per morire, deve venir sviluppato sino ad esaurimento, tutto porta allora a ciò di cui da un canto si dice *ignorabimus*, di cui dall'altro si dice che si svilupperà come la superiore seconda fase del socialismo.

Tuttavia è interessante quel che dice Lenin di tale fase superiore del socialismo. Egli ritiene che sia ignoranza sostenere di potersi immaginare che la gente, così come è oggi, possa venir indotta a vivere in un ordine sociale in cui ognuno viva secondo le sue capacità e le sue esigenze. A nessun socialista può infatti venire in mente di promettere l'avvento della fase evolutiva superiore del comunismo. La previsione di un'epoca simile fatta dai grandi socialisti presuppone anche una produttività del lavoro e una specie di uomini ben lontana da quella attuale (di uomini i quali, senza tanto pensarci e in un battibaleno, arrivano anche a saccheggiare botteghe, negozi di biancheria e a pretendere comunque l'impossibile). Questo è l'aspetto di straordinario interesse e pregnanza. Una prima fase: la socializzazione con l'uomo d'oggi, conseguenza ultima dell'ordine del mondo borghese, sarà uno Stato che finisce a causa delle sue caratteristiche; una fase superiore con persone diversissime da quelle attuali, con una nuova specie umana.

Si badi che l'ideale astratto è portare l'ordine borghese che si autoconduce *ad absurdum*, verso la sua fine, portare lo Stato alla sua estinzione, e di far crescere attraverso questo processo una nuova specie umana i cui rappresentanti siano abituati a lavorare in relazione alle loro capacità e siano capaci di vivere quindi secondo le proprie esigenze, nessuno dei quali ruberà perché, come oggi la gente per bene si ribella quando viene insultata una signora, anche allora la gente per bene si ribellerà spontaneamente. Non vi sarà bisogno dell'intervento di una casta militare o burocratica, bensì di una nuova specie umana. Ma su che fede si fonda tutto ciò? Sulla superstizione dell'ordine economico. Bisogna tenerlo presente. Il capitalismo ha da un lato prodotto un

ordine economico cui non si contrappone alcuna vita spirituale, ma solo un'ideologia. Situazione, questa, che il socialismo intende portare al suo apice: via tutto tranne la vita economica! Sottintendendo però che produrrà una nuova specie umana. È di straordinaria importanza chiarire questa superstizione in merito alla vita economica, convincersi che oggi un numero infinito di persone crede che semplicemente organizzando la vita economica a modo loro si ottenga non solo un auspicabile ordine economico, ma addirittura una nuova specie umana che si educa a un augurabile ordine economico.

Tutto questo è la moderna forma di superstizione che non sa accettare l'idea che dietro a tutta la realtà esterna, economica e materiale, vi sia l'elemento spirituale con i suoi impulsi e che l'elemento spirituale debba venir accolto e riconosciuto dagli uomini come tale. L'eventuale salvezza dell'umanità può avvenire solo per vie spirituali, solo se gli esseri umani accolgono in sé impulsi spirituali sotto forma di conoscenza spirituale, di pensiero e sensibilità sociale sostenuti da basi scientifico-spirituali. L'uomo nuovo non sarà mai frutto dell'evoluzione economica, ma solo della propria interiorità. La vita spirituale deve poggiare libera su se stessa. Una vita spirituale simile a quella che si è sviluppata nel corso degli ultimi secoli e che prima era bloccata da Stati puramente burocratici e ora dagli Stati economici, non sarà mai in grado di generare davvero l'uomo nuovo. Di conseguenza da un canto deve venir perseguita la libertà della vita spirituale, il diritto della vita spirituale ad avere una sua organizzazione autonoma. Dall'altro bisogna aspirare a che l'uomo viva la vita economica come pura vita economica, che lo Stato, che ha a che fare solo con rapporti interpersonali, non sia imprenditore. La vita economica tende infatti a usare tutto quanto si introduce nella sua sfera. L'uomo stesso, nella misura in cui è inserito nella vita economica, viene usato e deve di continuo salvarsi dal venir usato. Si salva quando si instaura un corrispondente rapporto interpersonale; ciò avviene poi nella vita dello Stato.

Considerando in modo spassionato argomenti quali quelli esaminati oggi, si nota che l'essenziale negli impulsi che si sono sviluppati attraverso il movimento sociale è che sono ripieni di un pensiero che in effetti non porta a nulla. Pensiamo solo a che cosa succederebbe se sulla stessa scia di pensiero, come formula educativa ottimale si dicesse quanto segue: "Intendo ideare la più perfetta elaborazione dell'odierno sistema educativo e lo faccio in modo che l'uomo venga educato ad assorbire al massimo il principio di morte, in modo che una volta educato cominci possibilmente a morire". Sarebbe un pensiero che si annulla in se stesso una volta concepito come pensiero reale. Veniamo ora al concetto leninista dello Stato: proprio quando esso giunge a perfezione si dispone all'estinzione. Da questo già si nota che il pensiero moderno non riesce ad avere un'idea fruttuosa e produttiva su nulla. Non nel campo della vita spirituale, perché la vita spirituale si è trasformata in una mera ideologia, perché si occupa di meri concetti o leggi naturali che sono anch'essi solo pensieri e perché la vita spirituale è inoltre bloccata dalla vita economica o da quella politica. Lo ha mostrato soprattutto la catastrofe bellica. Pensiamo a quanto dipendeva dalla vita spirituale il cui blocco si è rivelato in quel terribile modo in tutto il mondo. Lo si è notato poi nell'ambito della vita dello Stato: i socialisti che portano a conclusione i pensieri abbozzati dai borghesi, pensano a uno Stato che ha proprio la caratteristica di autocondursi all'estinzione. Nel campo infine della vita economica si abbandonano tutti alla superstizione che la vita economica, che in realtà ci logora e contro il cui sfruttamento dobbiamo avere proprio le altre due sfere, genererà la nuova specie umana.

Il pensiero moderno non è riuscito in nessun campo a ottenere qualcosa che possa portare a situazioni vitali. Si può quindi dire che quello cui si mira in questo campo nell'ambito della scienza dello spirito, è di portare appunto da situazioni di morte ad altre capaci di vita. Il problema non è davvero, come sperano molti al presente e come avviene già qua e là, che coloro che

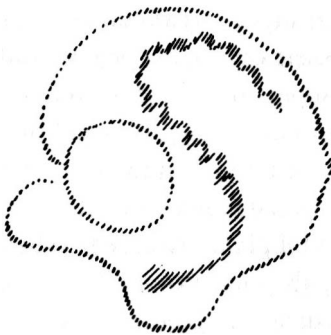
prima erano in posizione di inferiorità adesso siano in posizioni di comando e viceversa. Chi ora è in posizione di inferiorità pensava da reazionario o da borghese e chi comanda ora pensa da socialista. Ma i modi di pensare sono in fondo gli stessi. Non importa infatti che cosa uno pensa, ma come pensa. Non appena lo si capisce si ha già l'impulso fondamentale alla comprensione appunto della triarticolazione dell'organismo sociale che tende alla realtà, alla salute dell'organismo sociale che deve svilupparsi.

Nel nostro campo possiamo davvero dire che dalla conoscenza scientifico-spirituale si può dedurre l'elemento più importante per quest'epoca, e che bisogna guardarsi dal rinnegare tale aspetto serissimo e significativo del nostro movimento scientifico-spirituale. Tuttavia lo rinneghiamo se ci lasciamo cadere in qualche forma di settarismo, proprio nel campo della scienza dello spirito a orientamento antroposofico. Ognuno dovrebbe consultarsi con se stesso e chiedersi: quanto vi è in me di settario? La tendenza dell'umanità moderna è infatti di eliminare ogni settarismo dall'evoluzione umana, di non essere settari, astratti, di essere anzi umani, di avere punti di vista aperti, né ristretti, né settari. Nella misura in cui il nostro movimento deriva da quello teosofico, contiene i germi dell'azione settaria. Essi vanno però soffocati, la componente settaria va allontanata. Abbiamo bisogno soprattutto di ampi orizzonti, di guardare imparziali la realtà. Di recente dissi: "Chi stacca cedole deve sapere con chiarezza che la cedola tagliata contiene forza lavoro umana, e nella misura in cui la forza lavoro umana è schiava dell'ordine economico capitalistico, egli partecipa come minimo alla schiavizzazione." Non si può rispondere: "È terribile!" o qualcosa del genere; rispondere "È terribile!" è la teoria più tremenda, è qualcosa che molto facilmente può portare proprio al moderno modo di agire settario. Lo dico spesso in altro modo. La gente sente parlare di Lucifero e Arimane e si dice: "Per l'amor di Dio, via, via lontano. Non ho nulla da spartire con Lucifero e Arimane, non ho nulla a che vedere con loro, ma solo col buon Dio!" La gente soggiace

tanto più profondamente a Lucifero e Arimane se vi si accosta così, in modo astratto. Bisogna ben avere l'onestà e la sincerità di sapere che si è inseriti nel processo sociale contemporaneo, che non se ne può uscire solo autoingannandosi, e che invece si deve fare il possibile per portare l'intero processo sociale al risanamento. Allo stato attuale dell'evoluzione umana, il singolo non riesce a fare molto, ma deve dare il suo contributo a salvare la povera umanità. Oggi il punto non è voler essere una persona buona, sedersi e concepire pensieri che piacciono a tutti; il punto è capire che siamo immersi in questo processo sociale, sviluppare il talento di essere anche cattivi con l'umanità che è cattiva, non perché sia bene essere cattivi, ma perché l'ordine sociale, che deve appunto venire superato e che deve venire trasformato, obbliga appunto a vivere in tale modo. Non dobbiamo vivere illudendoci su quanto bravi e buoni siamo, leccandoci le dita per quanto siamo migliori degli altri, ma sapendo di esser parte dell'umanità; ecco che cosa dobbiamo fare, senza abbandonarci a illusioni. Quanto meno ci abbandoniamo alle illusioni, tanto più prende piede in noi lo slancio a collaborare a ciò che porta al risanamento dell'organismo sociale, a conquistarci la capacità di svegliarci dallo stato di sonno tanto profondo che ha colto l'umanità odierna. Siccome null'altro può aiutarci se non il fare nostri i pensieri che vivono nella scienza dello spirito, più energici e pregnanti rispetto a quelli deboli, stanchi e paralizzanti che vivono oggi nella scienza ufficiale, nell'ambito scientifico ufficiale.

Devo ripensare che diciotto, diciannove anni fa, nella sede del sindacato di Berlino,* dissi che la scienza attuale è una scienza borghese e che l'evoluzione deve procedere appunto a liberare i pensieri e la scienza dagli elementi borghesi. Oggi i capi del proletariato non lo capiscono assolutamente; sono infatti convinti che la scienza borghese, che hanno ereditato, sia qualcosa di assoluto. Quel che è vero, è vero. I socialisti non riflettono neppure sul nesso fra scienza ed evoluzione borghese. Parlano degli impulsi, delle emozioni del proletariato, ma pensano in modo del tutto

borghese, da borghesi. Certo ora molti diranno che quel che è vero, è appunto vero. Di sicuro un determinato numero di verità chimiche, fisiche, matematiche, è ovviamente vero. Non può essere vero in modo borghese o in modo proletario. Il teorema di Pitagora non è certo vero in modo borghese o proletario, e così via. Non è questo il punto, ma che le verità abbracciano un certo ambito. Attenendovisi, quel che esso contiene può certo essere vero, ma sono verità utili e comode e adatte appunto alle sfere borghesi, mentre all'esterno (vedi disegno) vi è qualcos'altro, che



si può anche conoscere, che la borghesia semplicemente trascura. Non si discute quindi se le verità chimiche e matematiche siano vere, ma che oltre ad esse ne esistano altre che gettano la giusta luce su di esse; queste assumono così una diversa sfumatura, e la scienza viene collocata in un orizzonte scientifico molto più ampio che non può essere borghese. Non si tratta della verità o meno delle cose, ma di che cosa si vuole dalla verità. La cosa si ripercuote persino sulla qualità della verità. Certo, i professori di chimica nelle università non potranno fare cambiamenti particolari, perché il professore di chimica, in laboratorio, è quello che conosce i fatti, che sa di essere quello che pensa meno di tutti: in quella sede sono i metodi e cose simili a pensare, ed essi non faranno cambiamenti speciali. Non appena però lo stesso pensiero passa alla storia, alla storia della letteratura, a ciò che

solleva dalla vita economica e porta a una sfera degna dell'uomo, subito cambia la musica. La storia, come è oggi, non è che una borghese *fable convenue*; altrettanto lo sono la filosofia e le altre scienze. Solo che la gente non lo sospetta e le prende per scienze oggettive.

Non si avrà una vita sana se non quando l'attività scientifica sarà restituita all'autoamministrazione, in breve quando subentrerà la triarticolazione di cui parlo spesso.

Devo apportare ancora una piccola correzione. Di recente dissi che a Stoccarda era sorto il comitato tedesco per il nostro appello e che era composto dai signori Boos, Molt e Kühn; mi viene ricordata l'importante collaborazione a Stoccarda del nostro amico dottor Unger;* non va dimenticato.

Oggi ho appunto tentato di chiarire le cose alla luce della storia. Mi sta davvero molto a cuore che i nostri amici tentino proprio in una prospettiva antroposofica di approfondire sempre più il problema sociale. Possiedono gli elementi di fondo per capirlo, e in primo luogo si tratta appunto di capire. Chi oggi guarda alla storia del momento, vi ho già accennato, non pensa di poter contare sul successo dall'oggi al domani grazie all'appello e a tutto quello che vi si connette. Le conferenze tenute a Zurigo, ampliate e completate con singole domande concrete, verranno prossimamente pubblicate in un libro* di modo che si avrà per esteso quello che nell'appello è riassunto in un paio di brevi frasi. Quel che vi affiora è che i movimenti che oggi praticano lo sfruttamento, che si comportano proprio *ad absurdum*, devono prima arrivare sino alla completa confusione e alla sventura. Occorre però creare qualcosa per tempo cui si possa attingere quando l'antico si sarà autocondotto *ad absurdum*. Per questo motivo è di tanta, infinita importanza che gli impulsi, una volta penetrati nei nostri cuori, non vengano lasciati di nuovo cadere, ma che anche noi, ognuno nei limiti delle sue possibilità, collaboriamo a quel che deve di necessità succedere.*

QUARTA CONFERENZA

Dornach, 1° marzo 1919

Svolgendo queste conferenze* ho accennato a come nel corso dell'evoluzione umana emerga che nell'intimo dell'anima umana, nell'inconscio delle anime umane avvenga qualcosa di ben diverso da quel che accade alla superficie delle anime stesse. Come abbiamo visto spesso, l'essere umano può credere di aspirare a seguire questo o quello mentre in realtà, nel profondo dell'anima, ha impulsi che mirano a qualcosa di totalmente differente. Tale verità vale soprattutto nella nostra epoca. Oggi vediamo che un'intera classe sociale ha una determinata conformazione della volontà di cui abbiamo spesso parlato. Proprio questo evidenzia però che alla superficie dell'anima, là dove nell'epoca dell'anima cosciente si sviluppa la coscienza, si forma qualcosa del tutto diverso da quel che si forma in basso, nelle profondità dell'anima ove gli impulsi tendono a realizzazioni di cui oggi nella coscienza appunto non vi è alcuna traccia reale.

Se osserviamo il proletariato moderno tenendo presente ciò di cui è consapevole, troviamo nella sua coscienza quello di cui abbiamo parlato spesso: tre sono gli argomenti che occupano oggi la coscienza proletaria. Primo, la concezione materialistica della storia; secondo, l'opinione che alla base di tutto quanto accade nel mondo, a tutt'oggi vi siano in realtà lotte di classe, che ovunque vi siano solo lotte di classe, e che quello che la gente crede che accada sia solo un riflesso di lotte di classe; terzo, la teoria del plusvalore,* che ebbi già spesso occasione di descrivere, consiste nella forza lavorativa del lavoratore non compensata e crea un guadagno che viene sottratto al lavoratore dal datore di lavoro senza che il lavoratore riceva indennizzi di nessun tipo. In sostanza si compone di questi tre elementi ciò che dà l'avvio agli impulsi coscienti del proletariato, da cui il movimento sociale moderno crea le forze che vanno giudicate nei modi più diversi.

Con questo viene descritto che cosa vive nella coscienza del proletariato. Tuttavia nella coscienza dell'umanità contemporanea, verso cui premono appunto i sentimenti del proletariato, negli strati più profondi dell'anima anche del proletariato vivono tre altri elementi. Solo che oggi il mondo ne sa ben poco. Il mondo aspira poco all'autoconoscenza e di conseguenza non sa nulla di che cosa aspiri a realizzarsi storicamente nelle profondità dell'anima. Questi altri tre elementi sono: primo, una nuova compenetrazione, consona all'epoca, della vita spirituale, di quella che in un modo o nell'altro si può definire scienza dello spirito; secondo, la libertà della vita di pensiero, la libertà di pensiero; terzo, il socialismo nella sua vera e autentica accezione. Anche il proletariato aspira a questi tre elementi, ma non lo sa. I suoi istinti seguono gli altri tre che ho detto e che operano nella sfera superficiale della vita dell'anima, nell'effettiva coscienza.

Proprio da questa differenza tra l'aspirazione cosciente del proletariato e l'impulso inconscio emerge con particolare chiarezza che i due sono in assoluto contrasto. Prendiamo la concezione materialistica della storia. Essa deriva soprattutto dal materialismo dell'epoca moderna che da quattro secoli è affiorato nell'evoluzione dell'umanità. Nelle sfere dirigenti dell'umanità il materialismo si è affermato prima nel campo delle scienze, poi si è esteso oltre la scienza e nel proletariato moderno, che in fondo ha solo accettato l'eredità del modo di pensare borghese a orientamento scientifico, si è trasformato nella concezione materialistica della storia. Essa parte dal presupposto che tutta la vita spirituale in certa misura sia solo il fumo che sale dai processi della vita economica, da tutto quel che si svolge nel campo della vita economica dell'umanità. Nel corso storico della vita umana di reale vi è solo quello che accade nel campo della fabbricazione delle merci, della produzione, del commercio, del consumo in base a cui gli esseri umani, in un modo o nell'altro commerciarono in un'epoca, in base a cui ebbero l'una o l'altra fede religiosa,

curato l'una o l'altra espressione artistica, considerato questo o quel loro diritto come morale. La vita spirituale è nella sua essenza un'ideologia, vale a dire non ha alcuna realtà in se stessa, è un riflesso di quel che avviene all'esterno sotto forma di lotte economiche. Per contro, quel che gli uomini accolgono nel loro pensiero, che ritengono artistico, che esprimono nella volontà morale, può agire di ritorno sulle lotte economiche. In ultima analisi tutta la vita spirituale è comunque un riflesso della vita economica esterna. Per sommi capi questa viene definita concezione materialistica della storia. Se anche la vita umana è solo un riflesso di pure forze esterne, economico-materiali, se vi si aggiunge che il mondo è solo sensibile e i pensieri umani solo un riflesso del sensibile, se poi gli uomini vogliono vivere in base a tali idee e vogliono ritenere reale solo quel che si mostra e si rivela nel mondo sensibile, allora si distaccano da tutta l'autentica vita spirituale; vuol dire che l'uomo rinuncia a riconoscere qualcosa come spirito autonomo che si fonda su se stesso.

Nell'epoca moderna si volse quindi l'attenzione a portare sempre più prove per poter asserire che non esiste uno spirito autonomo che vive nel soprasensibile, uno spirito in genere. La cosa si riflette alla superficie della vita dell'anima umana. Determina l'aspetto essenziale della più recente coscienza, da quando l'umanità è penetrata nell'epoca dell'anima cosciente. Però nei più profondi strati della vita animica proprio l'umanità più recente tende allo spirito. Ha, vien da dire, un intimo, profondissimo bisogno di spirito. Lo rivela uno sguardo all'evoluzione storica dell'umanità.

Rivolgiamo spesso indietro lo sguardo alla particolare spiritualità del primo periodo postatlantico, alla particolare spiritualità del periodo di civiltà indiana e lo descriviamo dai più svariati punti di vista. Quel che abbiamo appreso in merito consente di dire a chi è in grado di osservare le cose in modo oggettivo che un simile modo spirituale di vivere, quale quello dell'antichissimo periodo di civiltà indiana che solo la scienza dello spirito riesce

a scorgere, si basa su intuizioni inconscie; che erano tali, si badi bene, perché era una vita spirituale atavica. Possiamo quindi dire che in quel primo periodo di civiltà postatlantica le fonti della vita spirituale erano intuizioni inconscie.

Se proseguiamo e prendiamo in considerazione la vita spirituale dell'antica Persia e ci chiediamo di nuovo da dove fluisca, scopriamo che la vita spirituale dell'antica Persia proviene da ispirazioni inconscie.

La terza, la vita spirituale egizio-caldaica proviene da immaginazioni inconscie. Essa arriva già ai primi tempi storici, e osservando la storia in modo abbastanza libero si può arrivare a capire che nell'antica scienza egizia, nell'antica scienza caldea si aveva a che fare con immaginazioni inconscie che vivevano però nella vita dell'anima.

Poi viene la vita spirituale greco-latina. In essa sopravvivono ancora le immaginazioni, ma sono pervase da concetti, da idee. L'elemento essenziale che distingue la vita greca è che, nell'evoluzione dell'umanità, i Greci furono i primi ad avere l'impulso animico che prima non era presente nell'evoluzione umana. I Greci avevano già idee, concetti. I particolari li ho descritti nei miei *Enigmi della filosofia*.^{*} Però tutti i concetti dei Greci erano impregnati di immagini, di immaginazioni. Oggi non lo si avverte, soprattutto in quella singolare grecità che ci presenta la nostra cultura liceale e universitaria. Quando ad esempio il Greco pronunciava la parola "idea" esprimeva quel che afferrava con l'occhio dell'anima e non quel qualcosa di concettuale astratto che si presenta all'anima nostra quando oggi pronunciamo la parola "idea". Quando il Greco pronunciava la parola idea aveva la rappresentazione che dinanzi a lui fluttuasse in certo modo quasi una visione, anche se racchiusa saldamente in un concetto. Era qualcosa di visibile. Idea equivale a volto. Nel mondo greco non si sarebbe potuto parlare di ideologia, anche se la parola ha radici greche; comunque non si poteva parlare in modo da provare le stesse sensazioni che si provano oggi quando si parla di ideologia,

perché per i Greci le idee erano qualcosa che aveva un'entità, qualcosa pervaso di immagini.

I° PERIODO DI CIVILTÀ PALEO-INDIANA:

Intuizioni inconscie come fonte della vita spirituale

II° PERIODO DI CIVILTÀ PALEO-PERSIANA:

Ispirazioni inconscie come fonti della vita spirituale

III° PERIODO DI CIVILTÀ EGIZIO-CALDAICA:

Immaginazioni inconscie come fonti della vita spirituale

IV° PERIODO DI CIVILTÀ GRECO-LATINA:

Immaginazioni inconscie con concetti

V° EVO MODERNO:

Concetti che tendono verso le immaginazioni

Ora è singolare che nel nostro quinto periodo postatlantico siano andate perse anzitutto le immaginazioni, e che per l'anima cosciente siano sopravvissuti i concetti. La nostra moderna spiritualità è quindi fredda, arida; dalla vita spirituale è stato spremuto ogni elemento immaginifico ed è rimasta l'astrazione, particolarmente amata da coloro che vogliono apparire colti. L'epoca moderna vive in certa misura di astrazioni e vuole che le venga presentato tutto in concetti astratti. Il concetto astratto in tutto il suo significato più esteso domina proprio su quella che i borghesi definiscono vita pratica. Si afferma però di nuovo (e caratterizza proprio il nostro presente e caratterizzerà soprattutto il futuro prossimo) che il profondo dell'anima umana, gli impulsi inconsci dell'anima umana aspirano di nuovo alle immaginazioni. Di conseguenza si può parlare di concetti che tendono verso le immaginazioni.

A questo aspirare alle immaginazioni va incontro la nostra scienza dello spirito. Tuttavia proprio la grande maggioranza dell'umanità non sa ancora nulla di che cosa vi è nel fondo della

sua anima; vede quindi la vita spirituale in puri concetti, in pure rappresentazioni ed è piuttosto perplessa nell'affrontarli. I concetti in quanto tali non hanno infatti alcun effettivo contenuto. Sino ad ora il destino delle sfere dirigenti fu di sviluppare sempre più una certa preferenza per il puro pensiero concettuale. È una preferenza che generò qualcos'altro. Il puro pensiero concettuale è indifeso, genera un'aspirazione ad avvicinarsi a una realtà che non può venir rifiutata perché si adegua appunto ai sensi, alla realtà sensibile esterna. La fede nella sola realtà sensibile esterna è nata in sostanza dalla fragilità concettuale dell'umanità moderna.

Tale fragilità della vita concettuale si manifesta in tutti i campi della vita spirituale. In campo scientifico si mira soprattutto a sperimentare, perché attraverso gli esperimenti emerga qualcosa che altrimenti non è dato al mondo dei sensi; se infatti si elabora il mondo sensibile solo con i concetti non si va oltre il mondo sensibile stesso. I concetti da soli non racchiudono alcuna realtà.

In arte ci si abituò sempre più ad adorare il modello, ad attenersi solo a quel che fornisce l'oggetto esterno. In sostanza il destino degli ambienti che sino ad ora governarono l'umanità, fu di tendere sempre più nell'arte solo verso una sorta di studio della pura realtà esterna. Si mirò sempre più a cogliere la realtà sensibile esterna. Andò sempre più persa la capacità di creare qualcosa movendo dallo spirito e di presentarlo attraverso l'arte. Siccome dalla vita spirituale astratta non sgorgava qualcosa che potesse assumere una sua struttura, si mirò solo al naturalismo, a imitare quanto la natura presenta nel mondo esterno.

Ne troveremo conferma ovunque solo osservando la più recente evoluzione dell'arte. Per quanto possibile l'arte moderna rese sempre più al naturalismo, a una rappresentazione di quel che si vede e si percepisce all'esterno. Il processo da ultimo culminò in quello che viene chiamato impressionismo. Gli artisti prima dell'impressionismo, tentavano di riprodurre in arte gli oggetti del mondo esterno. Poi arrivarono coloro che da tutto

traevano le conseguenze ultime dicendo: “Se ho davvero dinanzi a me un essere umano o un bosco e li dipingo, non riproduco la mia impressione; mi trovo di fronte a un bosco o a un essere umano, e nel momento in cui sto davanti al bosco esso è illuminato dal sole in un certo modo e dopo alcuni istanti la luce cambia completamente. Che cosa devo dunque fissare se voglio essere naturalistico? Non posso fissare quel che mi mostra il mondo esterno, perché ad ogni istante esso assume un volto nuovo. Desidero disegnare un uomo che sorride, ma un momento dopo egli assume un’espressione burbera! Come devo comportarmi? Devo sovrapporre al volto sorridente quello burbero? Se volessi rappresentare gli oggetti immutabili nel tempo dovrei operare una costrizione su di essi”. Gli oggetti naturali non possono venir costretti mentre quelli umani bisogna ben costringerli a posare e a mantenere la posa senza cambiarla. In tal caso però, se si tenta di imitare la natura, fanno l’impressione di avere i crampi, volendoli rappresentare naturalisticamente. Così quindi non va.

Nacquero cioè gli impressionisti che cercavano solo di fissare l’impressione diretta e fugace. In tal caso non occorre più essere assolutamente naturalistici, ma applicare diversi mezzi per non imitare la natura e richiamare l’impressione che fa la natura in un certo momento rivelandosi a chi l’osserva. Qui si presentò l’ostacolo: per essere davvero naturalistici si volle diventare impressionisti, ma nell’impressionismo non si riuscì più ad essere naturalistici. A quel punto tutto si capovolse: alcuni non tentarono più di riprodurre impressioni, di fissare l’impressione esteriore, ma di rendere proprio quello che nasceva nel loro intimo, per quanto primitivo fosse; tentarono di trattenere l’esperienza interiore. E divennero espressionisti.

Potremmo seguire lo stesso corso in campo morale e addirittura giuridico, ovunque si manifesta la stessa aspirazione che nasce da una preferenza per la vita spirituale astratta. Bisogna solo seguire in modo corretto l’evoluzione dell’umanità moderna

in base a quanto si è detto e si arriverà a notare che l'aspirazione all'astrazione è presente ovunque. Quali conseguenze ha prodotto sul proletariato moderno? Esso, messo alle macchine, rinchiuso nel moderno capitalismo privo d'anima, si è ritrovato coinvolto con l'intero suo destino solo nella vita economica. Le stesse idee guida portarono gli appartenenti alla borghesia al naturalismo, condussero il proletariato alla teoria che si manifesta nella concezione materialistica della storia. Ovunque si guardi si nota che il proletariato ha solo tratto le ultime conclusioni (ultime conclusioni di fronte a cui la borghesia si ritrae con tanto timore) da quello che si era sviluppato nella borghesia stessa.

Come ci si comportò negli ambienti borghesi in materia di religione? In materia di religione, ci si comportò così: prima si avevano per lo meno oscure rappresentazioni ataviche del mistero di Cristo. Ci si erano fatte svariate idee del modo in cui il Cristo era vissuto in Gesù. Solo nel corso del secolo diciannovesimo emerse che dalla vita spirituale astratta non si poteva ricavare un'idea di come il Cristo era vissuto in Gesù. Così ci si limitò a quanto era accaduto nel mondo sensibile all'inizio dell'evoluzione cristiana, ci si attenne alla pura dottrina su Gesù, sempre più considerato una persona del mondo fisico. Il Cristo, che appartiene al mondo soprasensibile, scomparve sempre più. L'astratta vita animica, non trovando la via per arrivare al Cristo, si accontentò di Gesù. Che cosa ne dedusse la coscienza proletaria? La coscienza proletaria disse: A che ci serve ancora una particolare concezione religiosa su Gesù? I borghesi hanno trasformato Gesù nel semplice uomo di Nazareth che in quanto tale è simile a noi. Noi dipendiamo dalla vita economica, perché non deve esserne dipeso anche lui? Chi ha ancora il diritto di attribuirgli un'altra missione particolare, di definirlo il fondatore di una nuovissima età dell'umanità, dato che fu solo il semplice uomo di Nazareth che a suo tempo sostenne quello che appunto sostenne influenzato dagli avvenimenti economici? Bisogna studiare quindi i fenomeni economici del periodo in cui iniziò il cristianesimo e

il modo in cui un semplice artigiano, lasciato il suo mestiere, girovagando sviluppò idee di ogni tipo tenendo presente l'ordine economico della Palestina di allora, e si capirà perché Gesù sostenne proprio quello che sostenne. L'ultima conseguenza della teologia protestante moderna è la teoria materialistica di Gesù del proletariato moderno, teoria che non ha appunto più alcuna forza portante per gli uomini.

Rispetto al secondo punto, alla libertà di pensiero, all'iniziativa interiore del pensiero, vi aspira di nuovo il più profondo inconscio dall'intimo dell'anima umana contemporanea. Quel che vive nella coscienza alla superficie dell'anima umana si illude di dover aspirare proprio al suo contrario e lo fa. Di conseguenza l'inconscio rumoreggia in un totale contrasto che si esprime appunto nelle terribili lotte contemporanee. Le sfere dirigenti borghesi dell'epoca moderna nell'intento di liberarsi dall'autorità caddero in ogni tipo di fede nell'autorità. Caddero soprattutto in una cieca fede nell'autorità nei confronti di tutto quanto fa ora parte della sfera dello Stato che, per la classe borghese, è diventato la somma autorità. All'interno della borghesia moderna si attribuisce la massima importanza al parere specialistico. La gente lo richiede e fa entrare il bisogno di pareri specialistici anche nella sua vita corrente. Chi entra nella vita con la laurea, ha il sapere: se è un teologo gli si chiede che intenzioni ha Dio nei confronti dell'umanità, se è giurista che cosa è giusto nella vita umana, se è medico gli si chiede che cosa guarisce, e se proviene da un angolo qualsiasi della facoltà di filosofia lo si interroga su tutti i possibili problemi del mondo. L'umanità moderna, per lo meno in ambienti ristretti, ha sempre sorriso quando l'attenzione cadeva su un'opera di Wolf,* rispettabile filosofo prekantiano. Il titolo di quell'opera suona all'incirca *Sulla natura, sull'anima umana, sullo Stato, sulla storia e su tutte le cose razionali in generale*. Un libro del genere fa sorridere. Tuttavia le sfere dirigenti dei tempi moderni credono fermamente che nei laboratori intellettuali creati dallo Stato per l'umanità venga fabbricato il contenuto della

ragione umana. Il che significa che le sfere dirigenti non aspirano per nulla a che ciascuno abbia la sua coscienza, ma si prefiggono di uniformare le coscienze e di organizzarle in modo che in fondo nel senso più lato divengano coscienza di Stato. La coscienza moderna è diventata "coscienza di Stato" molto più di quanto si creda davvero. La gente s'immagina che lo Stato sia il suo dio che le offre ciò di cui ha bisogno; non ha più bisogno di occuparsi ulteriormente delle cose dato che lo Stato bada a regolare tutti i ragionevoli campi della vita.

Il proletariato, a parte i pochi casi in cui negli Stati democratici gli era consentito di partecipare, era escluso dalla vita dello Stato. Il proletario era del tutto chiuso nella vita economica (persino con ciò che è sua parte essenziale, con la sua forza lavoro) e ne trasse quindi per la sua vita l'estrema conseguenza. Il borghese moderno ha una coscienza dello Stato, anche se non sempre lo ammette, e gli piace molto farne sfoggio. Di fatto non si limita solo a far stampare sui propri biglietti da visita "sottotenente della riserva" e "professore" per fare sfoggio della sua coscienza dello Stato, lo fa anche in tutt'altra forma. Il proletariato non si interessa invece dello Stato. È aggiogato alla vita economica e avverte ora che il suo sentire è l'ultima conseguenza del sentire borghese, ma in modo adeguato alla sua vita. La sua coscienza diviene coscienza di classe del proletariato. Così capiamo perché la classe proletaria, che non ha nulla a che vedere con lo Stato, costruisca la sua coscienza di classe sull'internazionalismo.

Queste cose sono necessarie. Solo il borghese poté accedere allo Stato moderno, perché provvede alla borghesia, e la borghesia vuole che sia così. Tuttavia lo Stato non provvedeva al proletario che sentiva di essere nel mondo solo nella misura in cui era parte della sua classe. La classe proletaria avanzò ovunque allo stesso modo in tutti gli Stati. Di conseguenza sorse il proletariato internazionale consapevole di contrapporsi a tutto quanto era borghese e tendente, con la stessa forza della coscienza, verso lo Stato e i suoi elementi. Nei tempi moderni nel proletariato si svi-

luppò in modo straordinario e suggestivo la coscienza di classe.

Non so quanti dei presenti abbiano frequentato riunioni proletarie. Di solito come si concludevano? Si concludevano sempre imitando con coerenza proletaria quel che fanno molte organizzazioni borghesi mosse dai loro interessi borghesi. Come si concludevano o iniziavano ad esempio le riunioni borghesi mitteleuropee? Con “Viva il Kaiser”! Ogni riunione proletaria finiva con: “Viva la socialdemocrazia internazionale e rivoluzionaria!” Si pensi a quale infinita forza di suggestione abbia questa frase riascoltata di settimana in settimana dal proletario, e quale senso unitario suscitò nelle masse, eliminando ovviamente qualsiasi libertà di pensiero. Si fissa all’anima. Anche se in misura sempre decrescente, in tempi passati vi erano riunioni organizzate dai borghesi a cui venivano invitati anche i socialdemocratici. A conclusione il presidente diceva: “Invito i signori socialdemocratici a uscire per primi perché ora pregherò i riuniti di alzarsi e di gridare viva il Kaiser”. In tempi passati si tenevano riunioni proletarie in cui i borghesi potevano prendere la parola. Al termine il presidente, proletario, diceva: “Ora invito i signori borghesi a uscire perché si inneggerà alla socialdemocrazia internazionale e rivoluzionaria”. Veniva così saldato assieme quel che pervadeva gli animi come coscienza uniformante di classe. Il contrario cioè di quel che vi è nel più profondo dei cuori, il contrario del desiderio di libertà di pensiero individuale, di formazione individuale della coscienza! Questo è il secondo tema.

Il terzo tema che preme per realizzarsi nel profondo della moderna anima umana è il socialismo, quello distinguibile semplicemente dicendo: l’anima umana va verso l’epoca della coscienza in cui il singolo intende sentirsi parte dell’organismo sociale. Si vuole fondare l’organismo sociale in quanto tale, ci si vuole sentire come esseri umani membri di tale organismo sociale, si vuole farne parte in qualche modo. Il che significa che si vuole esser consapevoli di sentire sempre in quanto uomini: quel che faccio lo faccio in modo da sapere quanto l’organismo sociale

è parte di me stesso, e per contro come partecipo io all'organismo sociale. L'uomo vive nell'organismo sociale. Tuttavia, come si è detto, all'organismo sociale oggi si è sensibili solo nelle regioni inconscie dell'anima.

Se oggi un pittore dipinge un quadro dice a ragione: "Questo quadro mi deve venire pagato perché vi ho profuso la mia arte." Che cos'è la sua arte? È qualcosa che gli è stato reso possibile dalla società, dall'organismo sociale. Certo, dipende dal suo karma, dalle sue precedenti vite terrene, ma oggi la gente non vi crede, anche se ovviamente si autoinganna. Tuttavia, nella misura in cui non consideriamo quanto proviene dall'individualità discesa da regioni superiori, siamo del tutto dipendenti, per quel che siamo capaci di fare, dall'organismo sociale. L'uomo moderno però, nella sua coscienza, non ne tiene conto. E così, da quattro secoli a questa parte, in luogo di una sensibilità sociale nella coscienza si è sviluppato anzitutto e in misura crescente un modo di pensare egoistico, antisociale, che si esprime di fatto nel pensare ognuno a sé, e nel tentare di ricavare il più possibile dall'organismo sociale. Oggi pochi hanno la sensazione di dover rendere all'organismo sociale tutto quel che ne hanno ricevuto. A poco a poco, proprio nelle sfere dirigenti borghesi, in relazione alla vita dello spirito si è sviluppato il massimo egoismo possibile, un egoismo che considera il puro piacere spirituale come qualcosa di particolarmente giustificato per l'essere umano che è in grado di procurarselo. Tuttavia non si ha diritto al piacere spirituale che procura l'organismo sociale, se non si intende restituire al luogo in cui si è posti un relativo equivalente all'organismo sociale. È qualcosa che bisogna chiarirsi.

Di nuovo il proletariato, che non poté partecipare alla vita spirituale e che subisce il capitalismo senz'anima, nella teoria del plusvalore ha solo tratto le ultime conseguenze dell'egoismo borghese. Il lavoratore vede che è *lui* a produrre di fatto quel che viene prodotto in fabbrica con le macchine, e vuole quindi ricevere quanto se ne ricava. Non intende che ne venga detratta una

parte, e che essa vada altrove. E siccome non ha altro esempio che i capitalisti che lo mettono alle macchine, crede ovvio che tutto il plusvalore vada ai capitalisti; in un primo tempo si volge quindi combattendo contro di loro. Considerando la cosa in modo obiettivo nel plusvalore vi è naturalmente qualcosa del tutto diverso. Che cos'è il plusvalore? È tutto quanto viene prodotto col lavoro manuale senza che per questo il lavoro manuale venga risarcito. Immaginiamo che non esista il plusvalore e che tutto vada a soddisfare le esigenze dei lavoratori. Che cosa mancherebbe in tal caso? Mancherebbe ovviamente una cultura spirituale, non esisterebbe anzi alcuna cultura in assoluto, esisterebbe solo la vita economica, esisterebbe solo quel che si può ricavare dal lavoro manuale. Il punto non è che il plusvalore vada al lavoratore, ma solo che il plusvalore venga usato in modo approvato dal lavoratore. Questo però accadrà solo se si convince il lavoratore a capire le strade che prende il plusvalore. Qui tocchiamo il punto in cui maggiormente sbaglia l'ordinamento borghese dell'età moderna. Si sono costruite le fabbriche, i macchinari, si sono avviati i commerci, si è anche messo in circolazione il capitale, si sono messi i lavoratori alle macchine e li si è aggiogati all'ordine economico capitalista per cui devono lavorare. Non si è tuttavia notato che al lavoratore si chiedeva solo la sua forza lavorativa. In un organismo sociale sano non si deve usare solo la forza-lavoro del lavoratore, ma anche tener presente il suo riposo, quel tanto di forze che gli restano dopo aver lavorato. Sono giustificati solo i capitalisti che hanno interesse al risparmio, al necessario risparmio della forza lavorativa del proletario, come sono interessati all'uso in economia della forza di lavoro. Sono giustificati solo i capitalisti che fanno in modo che il lavoratore, dopo un determinato orario di lavoro, possa attingere al patrimonio culturale umano e ad altro del genere.

Allo scopo bisogna prima possedere un patrimonio culturale. La borghesia lo sviluppò, e le fu così facile fondare istituzioni scolastiche popolari di tutti i tipi. Che cosa non si è fatto in

quelle cucine popolari della vita spirituale! Che cosa non si è fondato in questo campo! Tuttavia quale coscienza poteva raggiungere il proletario in quelle cucine popolari della vita spirituale? Nessun'altra se non che i borghesi gli offrivano qualcosa che avevano cucinato tra loro. E naturalmente ebbe il sospetto: "Ah, vogliono trasformarmi in borghese dandomi da bere nella cucina popolare il latte del loro perbenismo". Tutti i movimenti assistenziali borghesi, per come erano concepiti, sono per molti aspetti responsabili dei fatti che affiorano oggi all'orizzonte della vita sociale. Quel che affiora oggi deriva appunto da presupposti molto più seri di quanto non si creda di solito. "Voglio il plusvalore!" è il principio egoistico che affiora come conseguenza ultima dell'egoismo borghese che voleva anch'esso trattenere il plusvalore. Il proletariato tira di nuovo le conclusioni ultime, e in luogo del socialismo che vive nel fondo delle anime, alla coscienza, alla superficie della vita dell'anima, affiora la teoria del plusvalore che è antisociale nel senso più profondo. Se ognuno infatti raccoglie il plusvalore, lo raccoglie per il suo egoismo.

Oggi abbiamo un socialismo che non è socialista, così come si aspira a un contenuto di coscienza che non è contenuto di coscienza, ma il risultato dei nessi economici di una classe sociale e che si esprime nella coscienza di classe del proletariato. Così oggi abbiamo un'aspirazione spirituale che nega lo spirito e che trova le sue ultime conclusioni nella concezione materialistica della storia.

Queste cose vanno analizzate, altrimenti non si comprende quel che vive nel presente. Quanto poco erano disposti i borghesi ad avere davvero una comprensione dei rapporti in tal senso, altrettanto poco sono disposti ad adeguarsi a tale consapevolezza anche oggi che i fatti parlano tanto chiaro e con urgenza.

Nel proletariato di oggi si riuscirà a favorire un'autentica aspirazione sociale in luogo dell'aspirazione antisociale di oggi solo tentando di porre la vita economica sulla sua base sana e autonoma, quale membro dell'organismo sociale, con leggi proprie

e amministrazione autonoma in cui non si immischi più lo Stato. In altri termini bisogna fare in modo che lo Stato non amministri in alcun campo. Così potrà svilupparsi quello che si auspica nel profondo dell'anima umana: un autentico socialismo all'interno della vita economica. Bisogna tendere a che dalla vita economica venga separata la vita dell'effettivo Stato politico, che per canto suo esso non vanti diritti né sulla vita economica, né sull'effettiva vita spirituale, sulla vita culturale, scolastica e così via. Quando la vita dello Stato non vanti diritti su ambedue le parti, quando incarni solo la vita giuridica, esprime ciò che qui, nel mondo fisico, giustifica la relazione tra esseri umani, qualsiasi relazione che renda uguali di fronte alla legge. Solo una vita statale del genere sviluppa un'autentica libertà di pensiero. Come terzo elemento del sano organismo sociale deve svilupparsi una vita spirituale fondata su se stessa, capace di creare qualcosa ricavandola anche dalla realtà dello spirito, in grado di arrivare all'autentica scienza dello spirito. Ciò cui si aspira oggi nel profondo dell'anima è proprio il sano organismo sociale che deve però essere triarticolato.

Le cose vanno guardate anche come si è fatto oggi. Come ho sottolineato spesso la scienza dello spirito va considerata con serietà, scendendo in profondità e non ascoltata come una predica della domenica, che sarebbe un comportamento borghese. È da buoni borghesi sviluppare oltre alla propria vita economica, della quale se necessario ci si occupa personalmente nel proprio ambito, o per lo meno lo si crede, oltre alla vita dello Stato, della quale si lascia che se ne occupi lo Stato stesso, anche un pochino di vita spirituale a seconda che ci si ritenga illuminati, a seconda che si vada dal parroco o che ci si consacri alla teosofia o ad altro di simile. Fu proprio il movimento teosofico a rendere nel nostro tempo la vita dello spirito eminentemente borghese. Non ci si può immaginare nulla di più borghese del movimento teosofico moderno. Affiorò dalle esigenze della borghesia come movimento spirituale settario e vi fu una lotta quando tentammo di ricavare dal movimento teosofico qualcosa che dovrebbe essere

pervaso dalla coscienza moderna e inserirsi nell'umanità come movimento. Si ebbe sempre l'opposizione dell'elemento settario borghese, profondamente legato alla superficie dell'anima umana. Tuttavia occorre uscirne.

L'antroposofia deve venir intesa come imposta dai tempi e tale da suscitare non piccoli, ma grandi interessi, capace non solo di indurre a riunirsi in gruppetti per leggere cicli di conferenze. Va bene leggere cicli di conferenze, e spero che non se ne deduca ora che in futuro non vadano più letti cicli di conferenze, ma non ci si deve limitare a questo. Bisogna inserire nella vita umana quel che si ricava da tali letture, non come credono certuni, ma in modo da cercare il nesso con la coscienza dei tempi moderni. Quando dico cose simili non si tratta di dedurne: non dobbiamo quindi più leggere cicli in modo settario e quindi non lo facciamo più; si tratta invece di farlo badando però anche a far penetrare davvero il loro contenuto nelle nostre forze vitali. Questo sarà il miglior nutrimento sociale per le anime contemporanee. Tutto è infatti concepito a questa stregua, e in fondo anche il nostro edificio* è concepito così nella sua realizzazione artistica. È concepito senz'altro nello spirito dei tempi moderni e al momento attuale non può assolutamente essere pensato in altro modo. Non so se si è già riflettuto che proprio questo edificio anche per i rapporti sociali è un prodotto di questi ultimissimi tempi, e che è implicito lavorarvi anche nello spirito di tali recentissimi tempi. Si pensi a un edificio il cui interno non abbia alcuno scopo o la cui maggior parte dell'interno non ne abbia in sé. Per avere un senso deve stare in relazione con tutto il resto dell'ordine universale; su nella cupola sarebbe buio pesto, notte fonda anche di giorno, se non ci fosse la luce elettrica. Il nostro edificio mette del tutto in relazione quanto avviene fuori con le cose importanti che si vedono al suo interno. È proprio frutto delle ultime novità. Di conseguenza deve svilupparsi in relazione alle esigenze spirituali dei tempi più recenti che si trovano in profondità, non alla superficie dell'anima.

A questa stregua si può immaginare che molte cose siano connesse al nostro edificio che è già caratteristico della più moderna vita spirituale e che verrà capito solo quando si rifletterà che è come una sorta di cometa che deve tirarsi dietro una coda. La coda è che nelle anime umane viva davvero quel che irradia dall'antroposofia in base ai sentimenti. Potrebbe però accadere facilmente che molti si ponessero di fronte al nostro edificio, riferendosi a quanto ho appena detto, con lo stesso atteggiamento che assumono certi cattolici di spicco nei confronti dell'astronomia moderna quando trasformano le comete in semplici corpi cosmici, mentre le ritenevano prima verghe di punizione tenute fuori dalla finestra del cielo da qualche spirito sensibilmente concepito. Arrivò poi un tempo in cui i dirigenti di ispirazione cattolica non poterono più negare che le comete erano come gli altri corpi celesti e concepirono questa spiegazione: la cometa è costituita da un nucleo e da una coda, non possiamo negare che il nucleo sia un corpo celeste come un altro, ma la coda non lo è, ha appunto la stessa origine che le si attribuiva una volta. Potrebbe così accadere che la gente pensasse: va bene l'edificio, ma non vogliamo sapere nulla di tutte le intricate sensazioni ad esso legate come una coda. Tuttavia l'edificio è tutt'uno con la sua coda, come la cometa, e bisogna che tutto quanto vi è connesso venga anche sentito come tale.

QUINTA CONFERENZA

Dornach, 2 marzo 1919

Ieri abbiamo tentato di comprendere il movimento sociale contemporaneo in una certa prospettiva. L'oggetto delle nostre riflessioni di ieri era che proprio oggi, per capire un movimento, bisogna osservare con cura che cosa hanno in animo sia coloro che ne fanno parte sia gli altri loro contemporanei, da un lato alla superficie dell'anima nella coscienza abituale, dall'altro nel profondo dell'anima, nelle regioni dell'inconscio. Abbiamo così osservato tre impulsi del moderno movimento proletario. In primo luogo abbiamo trovato la cosiddetta concezione materialistica della storia. Poi abbiamo visto che cosa il proletariato ha appreso dai suoi capi, che cosa intende per lotta di classe che sarebbe alla base di tutti gli avvenimenti storici, e infine abbiamo volto la nostra attenzione su ciò che agisce in modo tanto profondo sulle anime proletarie, la cosiddetta teoria del plusvalore. Abbiamo visto che queste sono le cose che si trovano alla superficie della vita animica del proletariato moderno. Nel profondo si agita e vive qualcosa di ben diverso. Mentre il proletario moderno si inganna dicendosi: tutto il divenire storico è solo un riflesso di meri processi economici che spingono tutta la vita spirituale alla superficie come un fumo, in realtà il proletario, assieme a tutta l'umanità contemporanea, anela a una certa conoscenza spirituale del mondo. Ma non sa ancora che nell'effettiva profondità inconscia della sua anima aspira a conoscenze spirituali. Spesso negli istinti più selvaggi rumoreggia proprio quanto avviene nelle regioni inconscie dell'anima, mascherata in superficie da qualcosa del tutto diverso.

Allo stesso modo il proletario moderno non sa che quando parla di lotta di classe tenta solo di mascherare ciò che colma il profondo dell'anima dell'umanità moderna come una nostalgia profonda: il desiderio di libertà di pensiero. Nel percorso dall'in-

conscio al conscio l'aspirazione alla libertà di pensiero si tramuta nel suo contrario: le forme più estreme di autorità, nella comune esperienza della semplice coscienza di classe, hanno alla loro base l'aspirazione alla libertà di pensiero. L'autentico socialismo verso cui la nostra epoca tende nel suo intimo si esprime di fatto in quello che in fondo è una sorta di contrario del socialismo, nel desiderio di appropriarsi egoisticamente di tutto il plusvalore.

Chi non capisce il segreto, oserei dire, del movimento proletario contemporaneo, non si avvicina agli impulsi sociali attuali. Dopo averne parlato ieri, oggi intendiamo prendere in considerazione alcune verità che vi sono connesse.

Chi vuole guardare più in profondità in ciò che accade ha in effetti la possibilità di instaurare un particolare rapporto con i movimenti della storia e anche con uno contemporaneo. L'espressione più radicale del movimento sociale contemporaneo è come si sa il bolscevismo, più un metodo sociale che nei contenuti è diverso da quello che il socialismo radicale, come viene definito, ha accolto nella sua volontà. Chi non studia la storia in teoria, ma mettendola in relazione con la realtà, cerca soprattutto di capire come si realizzano certe correnti nel divenire storico dell'umanità proprio anche nelle loro più radicali espressioni. È infatti in esse che spesso si può notare meglio ciò che, ove regna di meno, il radicalismo nasconde pur non essendo per questo meno attivo. Se si vuole comprendere la conseguenza storica del bolscevismo, che la storia stessa ha ricavato dagli spaventosi avvenimenti contemporanei, bisogna cercare anche nella più recente vita spirituale.

Se oggi si chiede chi sono in definitiva i bolscevichi, si ottengono in risposta diversi nomi. I nomi che vengono sempre fatti sono quelli di Lenin e di Trotskij.* Desidero però fare il nome di un terzo bolscevico che forse stupirà, ma che da un certo punto di vista è un autentico bolscevico, non posso dire diversamente: è Johann Gottlieb Fichte.* Ho parlato spesso di lui e ho già tentato di narrare la storia della sua vita un po' più a fondo. Abbiamo an-

che portato dinanzi all'anima alcuni dei suoi pensieri principali. È innegabile che egli sia stato uno dei più energici pensatori dei tempi moderni, un idealista nel senso più vero della parola. Tuttavia in un breve scritto, *Lo Stato commerciale chiuso*, egli espresse anche le sue concezioni socialiste. Se si pensa a come sarebbe in realtà per il suo contenuto quello che Fichte presenta come una sorta di quadro ideale delle condizioni sociali, si può solo dire: se si realizzasse l'ideale sociale descritto da Fichte nel suo breve saggio si avrebbe il bolscevismo. Viene addirittura da dire che a volte quello che scrive Trotskij ricorda quasi alla lettera, per quanto sia possibile in argomenti tanto dissimili, quel che si trova nel libretto di Fichte.

Johann Gottlieb Fichte è comunque un bolscevico morto da lungo tempo. Va detto che proprio questo ci spinge ad accostarci un po' di più al problema. In Fichte va visto soprattutto un pensatore solitario, pervenuto a elevate idee filosofiche, che nel corso delle sue riflessioni esaminò anche il modo di far sgorgare da svariate ingiustizie dell'ordine sociale, secondo lui stridenti, una condizione sociale giusta. Dall'intimo della sua anima egli presenta un quadro dell'ordine sociale che va verso l'articolazione dell'umanità quasi come fa comunque in maniera violenta il bolscevismo russo di oggi e come faranno i suoi successori. C'è dell'altro. Penso che molti, toccati dalle molte ingiustizie che ovviamente vi sono anche oggi all'interno dell'ordine sociale, si sentano avvinti dalle semplici teorie del libretto di Fichte. Non c'è bisogno che lo descriva, basta immaginare quello che fa il bolscevismo, espresso con le forbite parole di un filosofo, e si ha la descrizione dello *Stato commerciale chiuso* di Johann Gottlieb Fichte.

In una certa prospettiva, proprio questa realtà conferma su che cosa si fondi il diritto per sostenere la triarticolazione del sano organismo sociale della quale ho parlato spesso. Su che cosa si basa in fondo la triarticolazione? Nelle conferenze pubbliche ho accennato in che cosa si distingue questo tipo di pensiero so-

ziale da altri. Ho detto: se oggi si osserva che cosa è già stato parzialmente realizzato nelle diverse compagini statali, se si osserva ciò alla cui realizzazione aspirano anche le menti a orientamento socialista, si ha la sensazione che quello che la gente ritiene da un canto una superstizione medioevale si è dall'altro profondamente annidato nelle loro anime. È come se l'anima umana avesse una certa voglia di superstizione, e quando gliela si toglie da una parte la cercasse dall'altra. Quindi sia alcune realtà della vita sociale, sia quel che vogliono alcune menti che si ispirano al socialismo ricordano la scena della seconda parte del *Faust* di Goethe, ove Wagner crea Homunculus. Homunculus viene composto appunto con elementi meccanici in base a obiettivi principi razionali. Gli alchimisti, che vengono considerati superstiziosi, immaginarono la cosa senz'altro realizzabile e contrapposero la creazione artificiale di un omino, Homunculus, agli elementi occasionali che fanno nascere un autentico organismo umano. Non si può far nascere un autentico organismo umano mettendo assieme i suoi ingredienti, bisogna produrre le condizioni che consentano che in certo qual modo si formi da sé. Gli uomini credono di avere superato la superstizione alchemica in campo scientifico, ma in campo sociale la superstizione fiorisce. Si tenta di costruire un ordine sociale artificiale riunendo le diverse componenti della volontà umana.

Questo modo di pensare è diametralmente opposto a quello che viene sostenuto qui basandosi sui presupposti della scienza dello spirito. Il pensiero che viene sostenuto qui mira a eliminare ogni superstizione sociale e tenta di rispondere in modo pratico all'interrogativo: quali condizioni devono sussistere perché qualcuno non cerchi di realizzare un ideale socialista partendo dalle sue vedute individuali, ma perché siano gli esseri umani inseriti nella vita sociale a produrre interagendo tra loro la struttura sociale necessaria?

Allora però si scopre che in effetti l'ordine sociale è costituito, come l'organismo naturale, di tre componenti di per sé

relativamente autonome. Proprio come il capo è il principale portatore degli organi di senso grazie a cui gli stessi organi sono in un particolare rapporto col mondo esterno, pur essendo il capo centralizzato autonomamente, come inoltre è centralizzato autonomamente il sistema ritmico, quello dei polmoni e della respirazione, e come lo è pure il sistema del ricambio, come questi tre sistemi operano in relativa autonomia, così è essenzialmente necessario che l'organismo sociale sia triarticolato e che i suoi tre elementi abbiano una relativa autonomia. L'uno accanto all'altro devono agire l'organismo spirituale autonomo, fondato su se stesso, l'organismo dello Stato politico in senso stretto, e la vita economica autonoma essa pure fondata su se stessa. Ognuna di queste strutture con legislazione e amministrazione autonome devono sgorgare dalle loro condizioni e dalle loro forze. Sembra un concetto astratto, ma è proprio questo che articola l'intera umanità in modo che dalla interazione di questi elementi nasca ciò che risana l'organismo sociale. Il punto non è quindi pensare a come debba strutturarsi l'organismo sociale. In campo sociale il nostro pensiero non va infatti tanto lontano da poter esco-
gitare senz'altro una struttura dell'organismo sociale. Il singolo non è in grado di realizzare una struttura dell'organismo sociale, come non è in grado di imparare una lingua se cresce su un'isola deserta senza contatti sociali. Il singolo non può inventare da solo qualcosa di sociale. Ciò che è sociale nasce dall'interazione regolata, edificata sulla triarticolazione, dalla collaborazione veramente armonica tra esseri umani. Solo comprendendo questa realtà che mira a una struttura veramente pratica, all'autentica vita pratica, solo allora si afferra come Johann Gottlieb Fichte sia giunto a concepire un sistema sociale che di fatto, realizzato, è il bolscevismo.

Chi è Johann Gottlieb Fichte? È uno dei pensatori più caratteristici dei tempi moderni. In certa misura è l'uomo che plasmò il pensiero che, come sappiamo, si è evoluto, non è sempre stato lo stesso (si legga in proposito il mio *Enigmi della filosofia*). Egli

sviluppò il pensiero nel modo più energico e nella sua forma più pura. Proprio in una personalità quale Fichte si può notare che cosa divenga il pensiero quando lo si vuole creare estraendolo dal proprio io. Se si volge il puro pensiero, così com'è, alla struttura sociale emerge il quadro descritto da Fichte ne *Lo Stato commerciale chiuso*. Afferra il problema solo chi dice: un pensare quale quello di Fichte non è adatto a creare la struttura sociale. Il pensare che crea avvalendosi solo dell'impulso dell'io non è in grado di inventare la struttura sociale, così come il singolo individuo non è in grado di inventare il linguaggio; la struttura sociale può venire trovata solo mettendo le persone in un rapporto tale da trovarla interagendo tra loro e nei loro rapporti. Di fronte a determinate cose che si riferiscono alla struttura sociale bisogna fermarsi e seguire il cammino solo sino ad arrivare a indicare: così devono comportarsi tra loro le persone, se con le loro azioni congiunte vogliono realizzare l'organismo sociale. Questo è un pensiero aderente alla realtà, all'esperienza. Il pensiero di Fichte nasce esclusivamente dall'io e in definitiva lo stesso fa anche il pensiero bolscevico, anche se in forma un po' diversa. In fondo è antisociale proprio perché nasce solo dalle manifestazioni dell'io. Tale forma sorge nella vita sociale umana. Il proletariato lo ha accettato per autorità. La realtà è che a disporre le cose sono i singoli capi.

Ora in merito bisogna chiedersi: per quale motivo la vita sociale dà di più proprio in campo sociale che non la vita interiore delle singole persone? In proposito bisogna ben chiarirsi a che cosa porta in realtà l'esclusiva struttura del pensiero di Fichte. Chi non ha una preparazione filosofica e si accosta ai testi di Fichte da persona comune, abituata a leggere giornali, libri di facile comprensione, fors'anche di scienze universitarie come sono oggi, non riesce a seguire, trova che tutto lo porta a sentirsi come colpito da pensieri molto forti, ma sviluppati anche in modo tanto astratto. I pensieri che sviluppa Fichte, per la maggior parte della gente, sono le più pure invenzioni logiche.

Perché è così? Perché appunto è un pensare puro che, prescindendo da ogni esperienza del mondo, proviene dall'anima, da quello che si può appunto intessere nell'anima. Studiando la teoria della scienza di Fichte si passa da una frase all'altra a un livello astratto, e spesso non si sa neppure perché si debbano coltivare quei pensieri che non ci dicono nulla. Si possono leggere molte pagine della teoria della scienza di Fichte e scoprire che l'io presuppone se stesso. La cosa viene spiegata per molte pagine. Poi: l'io presuppone il non-io, anche questo spiegato per molte pagine. Terzo: l'io presuppone se stesso limitato dal non-io e il non-io limitato dall'io. Così si passa quasi tutta la *Teoria della scienza* in cui queste frasi vengono esposte solo in diffuse deduzioni. Potremmo dire: "Non ci interessa per nulla, in fondo sono astrazioni ormai del tutto superate". Se però consideriamo la vita e le aspirazioni di Fichte, come dissi qualche tempo fa in questa sede, si prova rispetto per lui, per il suo tendere al puro pensiero.

Da che cosa deriva questa curiosa contraddizione? Dalla circostanza che a un certo punto, nell'evoluzione dell'umanità, fu necessario arrivare al pensiero puro, ricco solo di pensieri. Normalmente, e nei tempi più antichi sempre, il pensiero umano, come l'ho descritto ieri, è ricco d'immagini. Pensatori come Fichte, Schelling e Hegel ebbero solo pensieri puri, privi di immagini. Il Greco non avrebbe mai potuto pensare così, e neppure il Romano, e neppure in tutto il medioevo; la Scolastica infatti, nonostante tutta la sua astrazione, è assolutamente un'altra cosa.

A che scopo si è sviluppato nell'evoluzione storica moderna un simile pensiero astratto? È comparso a causa di uno sforzo che gli uomini dovevano fare a un certo punto. Occorre un grande sforzo interiore per sollevarsi ad esempio a un'astrazione simile nell'accezione di Fichte, per far proprie con energia simili astrazioni di cui la persona gretta, dotata di senso della realtà, dice che non approdano a nulla dato che sono prive del tutto di esperienza. Ed è proprio così. Eppure a un certo punto bisogna-

va arrivare a quelle astrazioni. Il primo passo andava fatto nella loro direzione. Appena però l'intima forza propulsiva della vita dell'anima procede ancora un po' oltre tali astrazioni, si entra nella vita spirituale. L'unico percorso sano della mistica moderna passa attraverso il pensiero energico. Allo scopo bisogna prima conquistarlo. Il passo successivo sarà di andare oltre il pensiero energico per giungere alla vera esperienza dello spirito. Ovviamente tutto questo avviene lentamente nell'evoluzione storica, tuttavia il percorso dell'umanità passa da lì. Il bisogno che oggi in effetti domina tutti gli esseri umani, di giungere alla vita spirituale emergendo dall'astrazione, si trova segretamente anche alla base della forza legata al movimento proletario moderno. Il proletario dice che sulla storia non agisce alcuna forza spirituale, che su di essa intervengono solo forze economiche che egli recepisce con la percezione più rozza e che considera l'unico futuro storico. La vita spirituale è solo una sovrastruttura, un'ideologia, un'immagine riflessa di processi economici esterni. L'uomo moderno immagina le cose a questa stregua perché, guardando dentro di sé, non ritrova le antiche visioni ataviche; vede in sé pure astrazioni, solo pensieri astratti in cui non riesce a scorgere alcuna realtà, perché allora dovrebbe fare il passo successivo che ho appena descritto. Per questo ognuno cerca nel mondo esterno la realtà a cui in definitiva anela dal profondo. E siccome il proletario dai tempi del capitalismo è legato alla sola vita economica, la cerca nella vita economica.

Quale sarà il passo successivo, il più logico, quello ovvio? Sarà scoprire che all'interno dell'ordine economico non vi è alla fine nulla di veramente portante. Elemento motore della storia opponendosi al materialismo storico, sarà la forza proveniente dall'intimo per penetrare nell'elemento spirituale. Quel che emerge nel materialismo storico è solo la caricatura dell'aspirazione giacente nel profondo dell'anima umana.

Analogamente nella coscienza di classe è presente la forza della singola individualità umana che cerca in se stessa un conte-

nuto, che (reputandosi vuota e non avendo ancora trovato il suo contenuto) si manifesta appoggiandosi all'intera classe, sentendosi forte quando è presente nel contesto umano.

Così tutti gli impulsi che agiscono oggi alla superficie del movimento sociale provengono segretamente dalla sorgente che ho appena descritto. Quindi i tempi in cui operava Fichte, non erano ancora maturi per tendere alla scienza dello spirito; non poteva emergere che un pensiero che in effetti attende l'incontro col mondo spirituale e che non dà nulla alla realtà esterna. Il pensiero che dovrebbe venire applicato al mondo spirituale, se applicato alla realtà sensibile esterna in modo radicale, coerente e violento non produce l'edificazione della realtà sensibile, ma la sua distruzione. Parlai spesso della funzione del male.* Dissi quali forze agiscano in quello che noi qui chiamiamo il male presente nell'uomo. Dissi: alziamoci di un solo livello dal nostro livello sensibile ed entriamo in quello spirituale: osservandolo capiremo che cosa in realtà agisce nel male. Se infatti le forze che vivono nei ladri, nei rapinatori, negli assassini non venissero vissute qui nel mondo sensibile, ma l'uomo vivesse metamorfosato, trasformato, a un livello superiore quel che vive in maniera disordinata nel mondo sensibile, là sarebbe pienamente giustificato. Là è al suo posto. Il male è un bene distorto. La natura del male esiste solo perché le forze arimaniche portano nel nostro mondo qualcosa che appartiene a tutt'altro mondo. E così, quando dall'interiorità umana si elabora l'ideale sociale, nasce un pensiero distruttivo, non capace di attendere la realizzazione del mondo spirituale.

Questo consente di rilevare la differenza che vi è tra tutte le numerose astrazioni che regnano oggi e quello cui si tende qui in un'autentica concezione pratica dell'organismo sociale. In ciò cui viene dato vita dalla convivenza umana, in ciò che gli esseri umani sviluppano nella convivenza, purché se ne elabori una corretta, non si estrinsecano pensieri astratti. I pensieri astratti si estrinsecano quando si è davvero sinceramente soli. I pensieri astratti non si estrinsecano quando gli uomini sono tra loro. In tal caso si

manifestano immaginazioni nascoste, segrete, che conferiscono all'organismo sociale una struttura adeguata solo quando vengono realizzate. Di conseguenza i progressi che in sostanza devono venir raggiunti dalla moderna scienza dello spirito sono legati con gli impulsi risanatori di un ordine mondiale socialista. Le carenze e i danni, la componente non sana dell'organismo sociale contemporaneo consistono nel voler ricavare dalle sole esigenze interiori, secondo la modalità di Fichte, quel che può venir colto solo nell'esperienza.

Se si osserva come nell'epoca moderna si cercò sempre più di trasformare lo Stato in uno Stato unitario, di centralizzarvi tutto, si capisce che ciò non può portare ad altro che a sconvolgimenti e turbamenti dell'organismo sociale. Le cause di tali sconvolgimenti e turbamenti sono più profonde di quanto crede chi considera il movimento proletario moderno solo un movimento salariale o per il pane. Anche se oggi fosse necessario o esistesse un movimento salariale o per il pane, il punto non è infatti di mirare a un cambiamento dei rapporti per il pane o per procurarsi il pane, ma proprio oggi si tratta di vedere come vi aspirano i movimenti sociali. E al come vi si arriva grazie alle considerazioni che abbiamo fatto oggi.

Vediamo ancora quello cui siamo pervenuti alla fine ieri, alla questione del plusvalore. Chi ha vissuto il movimento proletario sa quanto a fondo sia penetrato nelle anime ciò che vi hanno piantato alcuni capi: su che cosa si fonda infatti la cosiddetta teoria del plusvalore? Si fonda veramente su quanto dissi l'altro ieri in una conferenza pubblica a Basilea:* che in effetti oggi nei rapporti tra datori di lavoro e lavoratori regna un'autentica menzogna, ed entrambi alla superficie della loro vita animica non sanno che è una menzogna. Lo stato dei fatti viene camuffato. Anche se non è noto, opera tuttavia nell'anima come un dato, come una sensazione, e deriva da profondità inconse.

Consideriamo ancora una volta il fatto principale. Oggi il datore di lavoro ha col lavoratore un rapporto molto particolare

che quest'ultimo ritiene indegno di un uomo, anche se a volte nelle sue descrizioni coscienti si esprime diversamente. Nell'anima sua lo sente indegno di un uomo perché lo induce a vendere la sua forza-lavoro all'imprenditore, come fosse una merce qualsiasi. Nelle segrete profondità della sua anima sente che in fondo nulla di ciò che è umano può essere venduto. Vendendo la propria forza-lavoro, se ne va anche tutto l'uomo. Ne abbiamo già parlato.*

In realtà il problema potrebbe venir posto così, e di solito il pensiero socialista lo trasforma così: come si giunge a remunerare in modo corretto la forza-lavoro? Gli ideali sociali cercano per lo più di remunerare completamente la forza-lavoro umana, la forza-lavoro manuale. Tuttavia vi è una realtà del tutto diversa. Per l'economia politica risulta evidente che la forza-lavoro umana non può assolutamente venir scambiata con qualcos'altro, dato che non può venir scambiata con una qualsiasi merce o un suo rappresentante quale è il denaro. Non è un processo reale, ma solo un procedimento fantastico, anche se realizzato. Che l'operaio lavori e riceva poi denaro per l'impiego della sua forza-lavoro non è un processo reale, ma un mascherare la realtà, è un'autentica menzogna. Quel che accade è qualcosa di ben diverso. Nell'organismo sociale si pose il problema come se il lavoratore portasse la sua forza-lavoro al mercato, e l'imprenditore gliela comprasse col salario. Ma non è affatto così. In campo economico non si può assolutamente fare altro che scambiare merce con merce, presa nel suo senso più ampio. In realtà tutta la vita economica consiste solo nello scambio di merci. Che cos'è una merce nella sua realtà? Un appezzamento di terreno in quanto tale non è ancora una merce. Il carbone che è sotto terra, in quanto tale non è ancora una merce. Merce è solo ciò che è stato toccato dall'attività umana, o trasformato nella sua essenza dall'attività umana, o trasportato da un luogo all'altro in forza dell'attività umana. Considerando queste due caratteristiche si individua tutto ciò che può venir incluso nel concetto di merce. Si è molto discusso

sulla natura della merce. Tuttavia chi comprende l'economia sa che nella realtà vale solo questa definizione di merce.

Ora nell'organismo sociale moderno sono emersi numerosi miscugli e fusioni tra la circolazione delle merci e altri elementi che hanno portato l'organismo sociale moderno alle sue convulsioni rivoluzionarie. Oggi si crede (ed è una fantasia realizzata) di scambiare non solo merce con merce, ma di scambiare merce con forza-lavoro umana come nel rapporto salariale, si crede inoltre di scambiare merce, o il denaro che la rappresenta, con quel che, finché l'uomo non lo modifica, non può essere merce: il terreno ad esempio. Il terreno in quanto tale non è oggetto del processo economico. Dal terreno, grazie all'attività umana, si ricavano prodotti che fanno parte del processo economico, ma il terreno in quanto tale non è oggetto del processo economico. Nel processo economico, nell'organismo sociale in relazione al terreno, viene preso in considerazione che una persona o un'altra abbiano il *diritto* esclusivo di sfruttarlo e lavorarlo. Per l'organismo sociale tale diritto sul suolo ha un vero significato. Il terreno stesso non è merce, tuttavia esso produce merci. Quello che interessa in tal caso è il diritto del proprietario sul terreno. Quando ci si procura un appezzamento di terra comprandolo per mezzo di uno scambio, in realtà si acquista un diritto, si scambia cioè un oggetto con un diritto, come in definitiva avviene anche nell'acquisto di brevetti.

Qui si giunge appunto a quella unione così funesta, fra lo Stato politico e la vita economica, che non vi è modo di risanare se non separandoli. La vita economica consiste esclusivamente nella produzione, nella circolazione e nel consumo delle merci, in una vita associativa in cui si mettono in rapporto produzione, consumo e i singoli interessi professionali che legano tra loro gli uomini. Tuttavia all'interno di tali associazioni e gruppi associativi si amministrano solo beni, come nel sistema digestivo umano appunto si ha solo la digestione che poi viene afferrata in altro modo dal sistema autonomo dei polmoni e del cuore che a sua

volta è in un rapporto indipendente col mondo esterno. Quanto vive nel processo digestivo viene successivamente accolto dal processo autonomo della respirazione e del cuore. Così deve essere autonomo e venire da una particolare fonte quello che nella vita economica è legato al diritto. Ciò significa che tutto quello che si riferisce ai rapporti politici, che si esprimono nella vita giuridica e in altro, deve godere di una relativa autonomia accanto alla vita economica.

■ Rendendosi conto di questo ci si accorge anche della menzogna che vive nei rapporti tra datore di lavoro e lavoratore e che si esprime nella finzione che venga davvero pagata la forza-lavoro. In realtà essa non viene pagata direttamente, ma solo indirettamente. Ciò che esiste è un certo apparente, ma consolidato diritto, consolidato con la forza economica, per mezzo del quale il datore di lavoro costringe (non apertamente, ma di fatto) il lavoratore alla macchina o in fabbrica. Quel che viene scambiato in realtà non è forza-lavoro con merce o rappresentante della merce, danaro, ma le prestazioni: la merce prodotta dal lavoratore, quel che produce. Così in cambio di una piccola parte delle merci che gli dà il datore di lavoro viene scambiata davvero merce con merce. Qui emerge la menzogna di scambiare merce con forza-lavoro. Il proletario moderno ne coglie il segreto, indegno dell'uomo, dicendosi: tu produci un certo quantitativo di merci, e il datore di lavoro in cambio te ne rende solo una parte.

■ Il giusto rapporto tra lavoratore e imprenditore non può infatti venir stabilito nella sfera dei processi economici, ma solo in quella dello Stato politico come rapporto giuridico. Questa è la realtà. Se da un canto l'uomo si trova sul terreno della vita economica e dall'altro sul terreno della vita giuridica autonoma, la vita economica viene determinata da due parti. Da una parte dipende dai fattori naturali indipendenti dell'attività umana. Nelle conferenze pubbliche di Basilea ho detto come ad esempio a seconda del raccolto che una certa zona dà con il frumento, devono venir adoperate forze-lavoro diverse da dove vi sia una differente po-

tenzialità produttiva. Sono i presupposti naturali che confinano da un lato con la vita economica; dall'altro lato, in relazione alla forza-lavoro, fluisce dalla vita giuridica il rapporto che deve instaurarsi tra datore di lavoro e lavoratore.

Chi vede le cose solo in superficie dirà: sì, ma questo avviene già oggi, dato che si stipula un contratto di lavoro. Certo ma a che giova che si stipuli un contratto di lavoro su qualcosa che in fondo è una menzogna nascosta? Il contratto di lavoro viene infatti stipulato sulla base del rapporto tra datore di lavoro e lavoratore e ha come oggetto la forza-lavoro e la sua retribuzione. Si stabilirà un rapporto corretto solo quando non si stipulerà un contratto relativo alla retribuzione, ma quando esso verrà chiaramente concluso sul modo di spartire il ricavo che deriva dal lavoro svolto da entrambi. Il lavoratore (e questo è molto più importante di quanto oggi non si creda) capirà allora che non si va avanti senza produrre plusvalore. Dovrà tuttavia poter osservare come si produce il plusvalore e non venir inserito in un rapporto ingannevole. Allora si renderà conto che senza produzione di plusvalore non può esistere cultura spirituale e neppure uno Stato di diritto, dato che tutto deriva dal plusvalore. Quando tuttavia l'organismo sociale è sano tutto questo nasce dall'organismo sociale triarticolato.

Ovviamente di questo argomento si può parlare non solo per ore, ma per settimane addirittura, e noi quasi l'abbiamo fatto, arrivando a sempre nuovi particolari che dovrebbero renderci più comprensibile la cosa, poiché si può immaginare ogni singolo problema concreto che sorge e a cui si tenta di dare risposta nella vita pratica attraverso la triarticolazione. Bisogna tener presente soprattutto che nella vita economica vengono scambiate merci, e che alla vita economica è legata la vita dello Stato politico in senso stretto; all'interno della convivenza umana la vita giuridica limita l'orario lavorativo. Così mentre la vita economica dipende da un lato dalle condizioni naturali, dall'altro dipende da che cosa viene stabilito dalla vita giuridica, ad esempio per l'orario di

lavoro, per il rapporto tra lavoro e singoli individui: forza, debolezza, età, ecc. Non può esistere un giorno lavorativo massimale o qualcosa del genere, ma in realtà solo un limite verso l'alto o verso il basso. Queste sono tutte condizioni che influiscono sulla vita economica provenendo dai suoi confini, così come i presupposti naturali provengono dal lato opposto.

Se una buona volta si risanasse così l'organismo sociale, scomparirebbero le maggiori mostruosità oggi tanto presenti, come ad esempio il salario basato sulla vita economica, per cui con una congiuntura particolarmente buona aumenta il salario e con una cattiva esso diminuisce. La situazione si trasformerebbe nel suo contrario. La buona congiuntura potrebbe venir determinata dal salario.

Il fenomeno può diventare particolarmente chiaro anche osservando la rendita agraria che oggi dipende per molti aspetti dal prezzo delle merci che vengono coltivate sul terreno, dal prezzo di mercato delle merci. Il sano rapporto è proprio l'opposto: quando cioè il diritto, agendo sulla rendita agraria, influisce a sua volta sul prezzo di mercato. Proprio con la triarticolazione si presentano in gran numero rapporti opposti a quelli esistenti oggi, causa delle attuali convulsioni rivoluzionarie. L'intera vita scorrerà infatti in altro modo.

A che cosa bisogna badare in particolare nei rapporti tra vita economica e Stato politico in senso stretto? Tra tutti gli elementi cui bisogna badare arriviamo con facilità a capire da soli che lì vi è qualcosa che a volte viene recepito come spiacevole: il pagamento delle imposte. Nel pagamento delle imposte occorre solo riuscire a notare con chiarezza che esse devono scaturire dal plusvalore, tenendo sempre presenti nella convivenza democratica le condizioni di vita dell'organismo politico, come si tiene presente la vita economica quando si compra e si vende, deducendo così chiaramente dalle esigenze umane la realtà dei rapporti economici. Ciò ha tuttavia come conseguenza quel che oggi esiste come l'esatto contrario del sano processo che si avrà nell'organismo

sociale. Non dico che si debba organizzare diversamente la legislazione fiscale; nella situazione attuale molte cose non possono venire cambiate o lo possono solo spostando gli errori. Tuttavia, per l'influsso del sano organismo triarticolato, nella vita sociale si svilupperà soprattutto una concezione del tutto differente. Si capirà che per la vita sociale in quanto tale, che per la vita umana all'interno dell'organismo sociale, non ha importanza che la gente prenda danaro. Prendendo infatti danaro l'uomo si distacca dall'organismo sociale, e questo all'organismo sociale può risultare del tutto indifferente. Per le sue funzioni non ha infatti importanza quel che guadagnano le persone; esse diventano invece creature sociali nel momento in cui danno. Le persone solo dando cominciano ad operare in modo sociale. Il punto è vedere come inserire il pagamento delle imposte (non intendo qui le tasse o le imposte indirette, cose ben diverse) fra le uscite dei cittadini. Ovviamente non posso parlarne scendendo in particolari, anche se lo si può fare, perché presuppone conoscenze di economia politica troppo ampie da spiegare in una conferenza. A titolo oserei dire informativo si può tuttavia accennare ad alcuni aspetti.

Nella sana vita economica regolata dagli altri elementi dell'organismo sociale, emerge naturalmente che ad esempio, in una zona che l'organismo sociale considera, per motivi geografici e a causa di condizioni naturali, la coltivazione del frumento costi di più che in altre. In tali situazioni può succedere che la sola vita associativa non riesca a creare una compensazione. Grazie alla vita giuridica si può tuttavia correggere del tutto l'inconveniente facendo semplicemente pagare imposte più alte a coloro che dispongono del frumento più a buon mercato, rispetto a quelli che lo hanno a più caro prezzo e che cioè spendono di più.

Se lo Stato di diritto regola appunto in modo corretto la vita giuridica all'interno della vita economica, se i diritti non sono solo interessi realizzati della vita economica, se nei parlamenti non siedono rappresentanti di categorie economiche, ma solo coloro cui spetta di decidere in merito ai rapporti da uomo a

uomo, si spera di raggiungere una completa regolamentazione della vita economica. Vi accenno genericamente in astratto, ma sarebbe da esaminare nei particolari, ad esempio nel rapporto fiscale fra vita economica e vita giuridica.

Tuttavia il rapporto tra vita economica e vita giuridica da un lato e vita spirituale dall'altro è tale che va fondato solo sulla fiducia. Come deve essere obbligatorio il pagamento dei tributi anche nel sano organismo sociale, così il finanziamento per la vita spirituale può essere solo volontario, perché la vita spirituale deve basarsi del tutto sullo spirito umano ed emanciparsi assolutamente da tutte le altre sfere. In tal modo torna a influire più profondamente, più intensamente su di esse.

Questi sono gli accenni che posso dare del modo in cui deve funzionare l'organismo sociale quando è sano. La triarticolazione non è qualcosa di inventato, è semplicemente ciò che si può osservare volendo realizzare le più profonde forze dell'evoluzione umana, che sono divenute attive proprio ora, e che si realizzeranno nei prossimi dieci, venti, trent'anni, qualsiasi cosa si intenda. È solo questione di come. Queste forze vengono osservate e vanno viste e capite. Bisogna vivere nella vita storica in modo da rendersi conto di che cosa intende realizzarsi nella storia. Questo non disturba la libertà, perché la libertà si riferisce a qualcosa di ben diverso. La libertà ne viene poco disturbata perché non si può afferrare la luna nonostante si vorrebbe forse qualcosa del genere. La libertà si realizza a seconda delle necessità insite nei processi evolutivi naturali e in quelli storici.

SESTA CONFERENZA

Dornach, 7 marzo 1919

Nella conferenza tenuta poco tempo fa agli studenti di Basilea da Kurt Eisner* c'è una frase molto singolare. Egli parte da una domanda davvero curiosa sull'odierno mondo esterno; si chiede se l'attuale condizione dell'umanità che si può vivere ora sia una realtà o se per caso non sia solo un sogno, se quello che vive l'umanità ora in fondo non sia solo una sorta di realtà sognata. Così suona la frase da lui formulata:

«Sento o vedo davvero bene che nel profondo della nostra esistenza vive e aspira alla vita una nostalgia che riconosce come l'esistenza che attraversiamo oggi sia solo la pura invenzione di qualche spirito cattivo. Si immagini, egregi signori, un grande pensatore che non sappia nulla dei nostri tempi e che abbia vissuto e sognato circa 2000 anni fa come sarebbe stato il mondo 2000 anni dopo; neppure con la più sfrenata fantasia sarebbe riuscito a immaginare un mondo come quello in cui siamo condannati a vivere. In realtà, quella esistente è l'unica utopia del mondo e quel che vogliamo, quel che vive come nostalgia nel nostro spirito è la più profonda e ultima realtà; tutto il resto è racapricciante. Confondiamo solo sogno e veglia. Nostro compito è scuotere l'antico sogno dalla nostra esistenza sociale odierna. Guardiamo alla guerra: è possibile pensare una ragione umana che possa concepire qualcosa del genere? Se la guerra non fosse stata quel che fu in realtà, forse avremmo sognato e ora ci svegliaremmo. Siamo una società in cui gli esseri umani, nonostante ferrovie, vapore ed elettricità, scorgono solo una piccola parte della stella su cui siamo nati.»

Queste sono le sensazioni cui Kurt Eisner diede voce a Basilea poco prima della sua morte. Oggi quindi la realtà costringe gli esseri umani a chiedersi: sogniamo o siamo svegli? La realtà

è poi autentica? In fondo andrebbe benissimo se la gente oggi potesse porsi in larga misura questa o altre domande simili. Il punto è infatti soprattutto essere in grado di scorgere la realtà, l'autentica realtà in quanto ci circonda nel mondo esterno. Più volte abbiamo sottolineato che oggi occorre giudicare che cosa è necessario al mondo, che cosa è necessario soprattutto alla nostra vita sociale, non in base alle consuetudini logiche in cui ci si è trovati nel corso degli ultimi secoli sino ad oggi. Esse hanno infatti condotto appunto alla catastrofe odierna (lo si nota conoscendone davvero il nesso). All'interno di tali consuetudini ci si è sentiti spesso persone pratiche, pratiche della vita. Eppure si è preso l'avvio dalle più terribili astrazioni, tentando di trasporle nella realtà. Tuttavia proprio perché ora le condizioni sociali e la convivenza umana hanno fatto affiorare quello che gli uomini lasciano trapelare nella realtà dalle loro abitudini logiche, la realtà è a poco a poco diventata un'immagine irreali, incapace di vivere; in essa l'uomo è oggi sì inserito ritenendola la propria realtà, pur non avendo essa alcuna forza reale per esistere.

Queste sono le cose che oggi non vengono mai abbastanza incisivamente sottolineate e che in fondo chiunque le guardi con occhio spregiudicato deve ammettere in modo chiaro e netto. Questi fatti, anche se avvengono tutti i giorni nel mondo esterno, parlano un linguaggio che indica chiaramente come la soluzione può venire solo dagli impulsi del mondo spirituale. Ciò che infatti negli ultimi secoli si è estraniato dal mondo spirituale, che in certa misura ha operato senza considerare il mondo spirituale, oggi è entrato in un vicolo cieco da cui non riesce a uscire. È solo mancanza di idee se oggi si crede ancora di poter continuare a operare con gli stessi mezzi che ci hanno portato a questa catastrofe. Che cosa abbiamo vissuto in definitiva? Che l'umanità credeva di aver dato vita a una situazione che può venir definita di somma civiltà materiale. Ripensiamo a come si stava bene prima dell'agosto 1914. Pensiamo a come si poteva viaggiare nel modo più semplice da un paese all'altro facendo parte degli

ambienti che in un certo modo potevano procurarsene i mezzi. Pensiamo a come era facile comunicare per telegrafo e anche per telefono persino con i più lontani paesi del mondo al di là delle frontiere. Pensiamo a tutto quanto la gente definiva appunto civiltà moderna. Ma pensiamo anche in che cosa si è trasformata dall'agosto 1914 questa civiltà per l'Europa. Riflettiamo sulle condizioni in cui viviamo oggi. Non occorre davvero molto per accorgersi che l'uno non sta senza l'altro, che in quanto abbiamo vissuto ("comodo" e "civile" sino all'agosto 1914) erano insite le condizioni attuali; al punto che allora, in una conferenza tenuta a Vienna prima della guerra* le definii come l'azione di una malattia sociale, un cancro della società umana. Bisogna pensare che ci voleva la scienza dello spirito (quando era ancora tanto "comodo", quando il mondo era ancora tanto "civile", quando tutto girava secondo i desideri della gente che poteva realizzare desideri corrispondenti alla propria condizione sociale) per accorgersi della realtà e poter quindi dire: "In certa misura non viviamo in una società sana, ma malata". Da lungo tempo al risanamento della nostra società malata viene offerto il pensiero antroposofico. Per arrivare al risanamento non vi sarà altro che capire appunto come tutti gli altri sistemi, che non intendono occuparsene secondo le direttive del pensiero rivolto all'autentica componente spirituale, siano più o meno ciarlatanerie. Dobbiamo infondere di nuovo la realtà in quel che sogna oggi l'umanità. Dove prendere la verità? Là dove attingono i loro pensieri i pratici, non c'è. La verità si trova solo dove si vede lo spirito. Da là vanno presi i principi, gli impulsi che possono entrare nella società. Bisogna cioè tenere sempre presente questo nesso tra le cose.

Nel corso delle conferenze feci qui spesso anche il nome di Fritz Mauthner.* Suddividendo il pensiero contemporaneo in una serie di parole d'ordine messe in ordine alfabetico, compose due volumi che intitolò *Dizionario filosofico* in cui in sostanza a modo suo e con la sua critica, a volte caustica e corrosiva, esamina il pensiero contemporaneo. Tra l'altro vi si parla dello Stato,

della *res publica*. Partendo dal suo punto di vista Fritz Mauthner giunge anche a una sorta di risposta alla domanda: che cos'è in realtà lo Stato? Non giunge ad altra definizione se non che: "Lo Stato è un male necessario". La gente non può negarne la necessità. Tuttavia alcuni si sono già accorti che la struttura sociale, che oggi chiamiamo Stato, in definitiva ha appunto portato a ciò in cui viviamo. Definiamolo quindi un male necessario, poiché, nella sua forma odierna, le sue caratteristiche maligne sono dinanzi agli occhi di tutti. Viene solo da chiedersi come arrivare a un'idea positiva di fronte a questa negativa.

Se uno nega qualcosa bisogna accennare agli elementi che lo affermano. Quando si dice: lo Stato è un male necessario, in definitiva occorre farne risaltare l'aspetto positivo. Lo Stato viene descritto come il contrario di qualcos'altro. Ma che cos'è questo qualcosa di cui deve essere il contrario? Per la scienza dello spirito si presenta qualcosa di molto curioso. Si capisce lo Stato solo osservando la struttura giuridica che lo permea e che viene regolata in base ai rapporti di proprietà, di lavoro e così via, e chiedendosi: «In definitiva a che cosa si può paragonare la struttura giuridica?»

Da diverse esposizioni dei miei libri e delle mie conferenze abbiamo imparato a conoscere descrizioni del mondo spirituale e le relazioni che ivi esistono nel periodo che l'essere umano vive tra morte e nuova nascita. La domanda è: come si raffrontano le relazioni tra uomo e uomo nel periodo tra morte e nuova nascita con i rapporti giuridici che si creano sul piano fisico entro la comunità statale? Non appena si pone in modo comprensibile questa domanda si riceve la risposta: la struttura statale è l'esatto contrario; la struttura statale, riferita ai rapporti umani stabiliti tramite lo Stato, è l'esatto contrario dei rapporti umani del mondo spirituale.

Questo dà già un'idea reale dello Stato. Chi non sa nulla del mondo spirituale non riesce infatti a farsi un'idea dello Stato perché ha molte disposizioni negative interpersonali. Le dispo-

sizioni positive sono quelle che emergono quando nel mondo spirituale entrano in contatto tra loro le anime. Allo scopo si legga il capitolo relativo al mondo animico della mia *Teosofia*;^{*} vi si troverà che avviene nei rapporti tra anime una certa regola che prosegue poi anche in quello che si può chiamare il mondo spirituale, e si vedrà che tali rapporti sono regolati da determinate forze che vanno da anima ad anima e che si esprimono attraverso l'interazione di simpatia e antipatia. In quel capitolo della mia *Teosofia* si legge come simpatia e antipatia creino un certo rapporto tra anima e anima nel mondo spirituale, e si vedrà che nel mondo spirituale tutto poggia sull'interiorità e cioè su quel che agisce da anima ad anima tramite le forze della simpatia e dell'antipatia. Quel che agisce là da anima ad anima tramite le forze dell'antipatia, sul piano fisico viene nascosto dalla corporeità, e siccome è nascosto, siccome l'effettivo rapporto essenziale tra anima e anima sul piano fisico è nascosto, qui deve realizzarsi proprio nell'ambito statale l'elemento più esterno: il rapporto giuridico.

Mentre quel che va descritto dell'effettivo mondo spirituale è la manifestazione di intime forze dell'anima, ciò che può vivere nello Stato è solo l'elemento esteriore delle relazioni interpersonali. Lo Stato è malsano se intende fondare un rapporto diverso da quello giuridico esterno. Lo Stato deve quindi escludere tutto quanto non si fonda sull'esteriore rapporto giuridico tra esseri umani. All'effettiva sfera statale deve contrapporsi la sfera spirituale, l'amministrazione dei problemi culturali e spirituali, e dall'altro lato gli si devono contrapporre i puri fatti economici, la terza componente dell'organismo sociale. Mentre lo Stato vero e proprio rappresenta l'assoluto contrario del mondo spirituale, come già ebbi occasione di indicare in questa sede, partendo da un altro punto di vista la vita spirituale è una sorta di prosecuzione di quanto vivemmo nell'autentica vita spirituale prima di scendere attraverso la nascita nell'esistenza terrena. Quel che viviamo qui in religione, scuola, educazione, arte, scienza, ecc.,

quel che sviluppiamo in genere col nostro prossimo, è oltre tutto la prosecuzione terrena, solo come traccia, come riflesso, dell'autentica vita spirituale prima della nascita. Quel che invece si ha nella vita economica, di solito definita vita materiale, è la causa di ciò che sperimenteremo una volta varcata la soglia della morte, e quindi nella vita post mortem. Lo Stato non ha comunque alcun rapporto con la vita spirituale. È l'assoluto contrario della vita dello spirito. Deve capirlo chi vuole comprendere il presente con le sue terrificanti realtà. L'uomo contemporaneo deve imparare a capire quanto è necessario tenere di nuovo presente la realtà spirituale per giungere ad avere una visione della realtà esterna. Antipatia e simpatia agiscono assieme nel mondo spirituale. La componente di antipatia che ci resta dal mondo spirituale quando scendiamo nell'esistenza terrena attraverso la nascita, quel che ci tocca ancora vivere a causa delle antipatie che abbiamo portato dal mondo spirituale, qui viene vissuto come cultura spirituale. In quanto esseri umani impariamo a comprenderci attraverso il linguaggio e in certa misura ad annodare così un legame spirituale da individuo a individuo, perché attraverso la comprensione del linguaggio siamo costretti a superare determinate antipatie residue che abbiamo portato con noi dal mondo spirituale. Impariamo a parlare tra noi in determinati concetti, ad avere pensieri comuni in un'arte comune, in una comune confessione religiosa, perché grazie ad essi superiamo certe antipatie reciproche che avevamo nel mondo spirituale. Qui nella vita economica impariamo a dipendere l'uno dall'altro, a lavorare l'uno per l'altro e a scambiarsi reciprocamente vantaggi nel mondo economico, perché così mettiamo le basi di determinate simpatie che si svilupperanno nella vita post mortem tra anime tra le quali non esiste già qui un legame di attrazione dovuto al karma.

Dobbiamo imparare a collegare il nostro mondo terrestre col mondo spirituale. In definitiva la causa che incide più a fondo sugli odierni tempi catastrofici è la realtà che l'essere umano si è del tutto disgiunto dall'autentico mondo spirituale, e che il

mondo spirituale stesso si è per lui trasformato in grado elevato in una sorta di frase vuota. Nel corso degli ultimi quattro secoli all'interno della classe dirigente il mondo spirituale si è trasformato sempre più in una sorta di frase vuota. Nelle grandi masse proletarie si sviluppò sempre più in sordi istinti la subconscia, inconscia nostalgia per qualcosa di diverso da quanto possono offrire la cosiddetta cultura, la scienza, l'arte, la religione delle sfere dirigenti.

La gente fa talmente fatica ad abituarsi che abbiamo sempre più bisogno di comprendere un nuovo linguaggio per quanto riguarda la vita spirituale. In fondo la gente vuole che si continuino a parlare gli antichi linguaggi. Si andrà avanti bene, pensano, continuando a parlare l'antico linguaggio, e ascoltando profeti riconosciuti che espongono oggi le loro opinioni. In questa sede ho già attirato l'attenzione su opinioni simili. Uno su cui si fa molto affidamento al presente,* dice ad esempio che questa guerra mondiale ha mostrato che la gente viveva in una sorta di organizzazione superficiale, ma che nell'intimo non si era reciprocamente avvicinata. Per questo la guerra causò un'ulteriore ricaduta nelle antiche barbarie. Per salvarsi da tali barbarie in realtà vengono sviluppati solo vuoti sentimenti che indirizzerebbero le persone a volgersi di nuovo a una sorta di vita spirituale interiore.

Oggi il problema non è solo ammonire le persone a ridiventare buoni cristiani, a imparare di nuovo ad amare il prossimo, a trovare un intimo legame fra le persone. Oggi occorre piuttosto sviluppare una forza spirituale che sia in grado di controllare davvero i rapporti esterni, di conferire loro una struttura in modo che l'organismo sociale venga messo in grado di vivere. Se si è del tutto onesti non si può davvero dire che i nostri contemporanei si preoccupino soprattutto e in primo luogo di non credere nello spirito. Al presente ci sono ancora abbastanza persone che credono nello spirito, e in fondo ogni paesino ha ancora la sua chiesa dove, penso, si parla molto dello spirito. Persino coloro

che lo combattono ne hanno un certo rispetto. Un certo parlare dello spirito è ancora insito nelle abitudini della gente. Chi dice: “Come è vero che c’è un Dio in cielo, io sono ateo”, non è una gran rarità anche se non sempre pronuncia queste parole. Il punto non è parlare dello spirito e neppure credere in esso, ma consentirgli oggi di operare in tutta la vita materiale, di riconoscere che la materia non può esistere mai senza lo spirito.

Oggi tuttavia si è molto più lontani da questo punto di vista di quanto non sia mai avvenuto. Qualcuno si dà arie da persona distinta, disprezza la vita materiale, la considera un male necessario e si volge alla vita interiore, magari diventa teosofo per poter sviluppare accanto alla vita esteriore anche quella interiore, dato che la vita esteriore è priva di spirito e ci si deve dedicare all’interiorità, alla vita contemplativa. Un altro non va proprio in questa direzione (che il pensiero socialista definirebbe il più decadente modo di pensare borghese, dato che è l’ultimo parto della mentalità borghese che ho appena descritto) ma tuttavia crede che da un lato esista la realtà materiale in cui vi è il capitale, la forza-lavoro umana, il credito, le polizze, le obbligazioni, il denaro in genere. Cioè la realtà priva di spirito. Dall’altro vi è quello cui si deve aspirare dall’intimo del cuore come all’effettiva realtà spirituale.

Si potrebbero citare ancora molte varianti della singolare concezione oggi esistente dei rapporti tra vita materiale e vita spirituale, perché la gente ha in generale la sensazione che quando ci si accosta allo spirito ci si deve in sostanza allontanare dalla realtà materiale esterna. In definitiva è questa la ragione per cui oggi vi sono tante esistenze spezzate, tante persone scontente della loro vita esteriore. Non parlo davvero per me, giacché devo solo al mio karma di essere diventato così come mi presento. Se il mio karma mi avesse trasformato in qualcosa d’altro sarei in grado di capirlo. Non parlo quindi per me. Tuttavia posso dire: non vi è nulla di poco interessante nella vita, purché esista un sano organismo sociale in cui ci si possa inserire in maniera corretta

a seconda del proprio karma. In fondo nessuno è autorizzato a considerare una corrente meno importante di un'altra esistente al mondo. Comunque si deve operare il risanamento dell'organismo sociale in modo che l'ultimo operaio sia collegato con la vita spirituale come chi magari ebbe la possibilità di occuparsene a fondo. Il grande guaio dell'attuale vita sociale è infatti che esistono cerchie chiuse entro cui si sviluppano interessi particolari, in sostanza inaccessibili agli altri. Si noti anche solo come negli ultimi tempi, all'interno degli ambienti borghesi, si è andato sempre più sviluppando l'isolamento nella religione, nell'arte e in tutto il resto, e come all'esterno di tali ambienti chiusi vi sono quelli proletari per cui si organizzano "manifestazioni popolari", si fondano "case del popolo", cui si dà "arte popolare" e così via. Tuttavia quel che vien dato così nasce dal sentimento della classe borghese. Se il proletario lo riceve, lo fa grazie a una menzogna sostanziale, perché può costituire una vita spirituale comune solo chi viene da esperienze comuni. Ma non vi è esperienza comune fra uno che lavori otto ore al giorno (do già per scontata la giornata lavorativa di otto ore), stia otto ore a una macchina e l'altro che abbia l'opportunità di costruirsi una vita sociale all'interno di una certa classe sociale, e che poi dopo le otto ore getti come bocconi a chi è stato alla macchina ciò che per sua struttura intima, per sua compagine interiore, a tutt'oggi può venir capito solo da chi appartiene alla classe dirigente.

Negli ambienti dirigenti oggi si è in grado, partendo da determinate basi culturali ed educative, di parlare alla gente (diciamo, tanto per fare un esempio concreto) della *Madonna Sistina*. Ebbi occasione di accompagnare degli operai a visitare gallerie d'arte ed ebbi modo di osservare che menzogna sia presentare al proletario moderno qualcosa che assomiglia per così dire alle sensazioni che prova il borghese odierno di fronte alla *Madonna Sistina*. Non è possibile. Se si tenta lo stesso, non si fa altro che mettere in scena una bugia perché non esiste alcuna vita in comune tra le classi, e dove non vi è tale vita in comune non si

può neppure parlare in un linguaggio davvero comprensibile ad ambedue. I gruppi sociali che sino ad ora sono stati dirigenti hanno avuto il destino di ricevere dall'evoluzione dell'umanità, ad esempio in campo artistico, anche qualcosa che ha radici nelle loro sensazioni di vita. Grazie al modo in cui visse sino ad oggi l'umanità, un'opera come la *Madonna Sistina* è diventata un dono per le sfere dirigenti. Per le classi non dirigenti essa è invece incomprensibile. Si deve prima cercare il linguaggio che sia comune ad ambedue, cioè bisogna prima sforzarsi di trovare una vita educativa comune a tutti, e le nostre scuole, le nostre università, sono lontanissime da una simile educazione universale.

Con questo non si è fatto ciò cui si aspira tanto spesso: la scuola elementare comune. In tali scuole si dovrà insegnare in maniera del tutto diversa, e cioè in un modo dettato dalla libera vita spirituale, quale componente del sano organismo sociale. Bisognerà insegnare in tutt'altro modo da come si fa oggi, perché nel profondo del suo intimo il proletario non capisce quel che viene insegnato nelle scuole elementari. Si troverà forse una contraddizione in ciò che dico, e anche con ragione. Si dirà: sì, ma alle elementari sono ancora tutti uguali; perché il bambino proletario dovrebbe capire meno del bambino borghese quello che gli viene insegnato? In realtà anche il bambino borghese non capisce nulla; le nostre scuole elementari sono infatti talmente malsane che non si capisce nulla di quanto vi viene insegnato. Solo per alcuni, e cioè gli appartenenti alle classi dirigenti che hanno il denaro per andare alle scuole superiori, queste gettano poi una luce sulle elementari che consente di capire qualcosa di quanto si era studiato allora. Coloro invece che non hanno alcuna opportunità di gettare tale luce, non hanno appunto alcuna possibilità di assimilare in qualche modo l'istruzione scolastica che oggi vive in noi come una realtà onirica.

Questo va tenuto presente come seria caratteristica dei tempi, della situazione, e non si tocca infatti con mano che solo una nuova vita spirituale può mettervi riparo? Cerchiamo infatti

almeno una volta di essere sinceri nell'uno o nell'altro campo. Prendiamo ad esempio quanto è avvenuto nel corso degli ultimi decenni in campo artistico e nella comprensione dell'arte. Tentiamo solo di immaginare con gli occhi dello spirito come si parla dell'arte: che cosa dicono gli artisti sul modo di disegnare, scolpire e così via e che cosa sostengono i critici come loro opinione rispetto a quei pittori e scultori. Seguiamo tutto questo e tentiamo di chiarirlo al proletario che sta otto ore accanto alla macchina e che deve anche ascoltare il tutto. Per lui sono tutte stupidaggini, assolutamente inconsistenti. La verità è che vede la vita che conducono gli altri da cui è escluso in modo antisociale e di cui quindi non può neppure immaginare che faccia parte di un'esistenza degna dell'uomo, e di cui riesce solo a pensare: è tutto lusso. Ora prendiamolo in concreto! Non intendo condannare, desidero solo descrivere le cose ed esse vanno capite. Riflettiamo però sui frutti che ha dato il buon ordine sociale borghese che si è svolto con tanto comodo sino al 1914. Negli anni Ottanta conobbi ad esempio giovani viennesi che imitavano tutto quanto, venendo da Parigi, aveva fama d'essere una nuova corrente artistica. I giovani scrivevano versi su versi, facevano tutto il possibile per avere occhiaie più nere possibili attorno agli occhi, andavano per strada meditando, apprezzavano i vantaggi della decadenza ed erano disposti a dormire solo in una stanza in cui aleggiasse su tutto il profumo di tuberosa. Su queste basi spiegavano come doveva venir costruito un verso. Non intendo condannare ciò che ne derivò; era anch'esso un aspetto dell'umanità, un caso estremo. Alla fine però ci si comportò in modo che ne derivò solo qualcosa che a gran parte dell'umanità moderna non poteva che sembrare una lussuosa attività culturale, non necessaria per un'esistenza degna dell'uomo. Da ultimo, tuttavia, nella vita tutto dipende da quel che pulsa nell'anima umana, dal modo in cui riescono a muoversi le anime nella vita. Era già un cancro sociale che esplose poi in modo terribile.

Da tutto questo bisogna dedurre che la realtà è andata tanto

oltre che non possiamo più continuare a parlare avvalendoci delle antiche rappresentazioni, e che dobbiamo imparare un nuovo linguaggio. Qui si tocca con mano che ora si deve aspirare a qualcosa di universalmente umano. Non si capisce subito in che misura qualcosa è universalmente umano, ma con il Goetheanum abbiamo mirato appunto a fare qualcosa di universalmente umano. In esso non vi è nulla che interessi solo il borghese o di cui il proletario non possa capire nulla. Anche quando vengono presentate elevate aspirazioni spirituali, ciò cui si aspira è appunto universalmente umano; certo ha molti aspetti incompiuti, e da alcuni particolari viene ancora incontro l'elemento borghese, ma in generale, nell'essenziale quello cui si aspira in esso è proprio universalmente umano, è qualcosa che possono capire tutti, anche se sono forme prese dallo spirito.

Può venire capito nella prospettiva della vita. Certo oggi bisogna ancora parlare in modo differente all'uno e all'altro, perché gli esseri umani provengono da differenti condizioni di vita; tuttavia oggi è possibile presentare anche alle anime più semplici e primitive il significato delle forme e dei vari elementi del nostro edificio. Così in ogni settore della vita andrebbe davvero fatto il tentativo di uscire dal linguaggio antico, di parlarne uno nuovo e di capire come appunto le vecchie idee ci abbiano condotto alla catastrofe.

Oggi si dice: osserviamo la moderna corrente socialista (che a certe persone fa davvero paura) e confrontiamola ad esempio con lo spirito del Discorso della montagna in cui per i poveri e gli oppressi si tentava di instaurare un nuovo ordine mondiale non tramite la lotta di classe, ma l'amore. Non cito discorsi inventati, ma argomentazioni che oggi vengono predicate da molti moralisti e che nelle ultime settimane furono ripetute un'infinità di volte. Sono tutte cose tratte dalla vita e che solo qualche giorno fa, a Berna,* si sarebbero potute ascoltare di nuovo: si ritorni al puro spirito del cristianesimo, allo spirito del Discorso della montagna che certo non si nasconde nella moderna lotta di classe. Venne

detto che purtroppo sino a quel momento lo spirito del cristianesimo viveva solo nella vita privata mentre doveva entrare anche nella vita degli Stati. La vita, la vita pubblica ufficiale, doveva venir pervasa dallo spirito cristiano. Arriva poi qualcuno e dice: qui finalmente si parla dello spirito, qui finalmente si indica la strada da percorrere perché l'umanità moderna si liberi dall'infelice materialismo e torni a dedicarsi allo spirito dell'amore. Tuttavia la realtà è che sono già duemila anni che la gente parla così, ma non è servito a nulla e bisogna finalmente accorgersi che oggi si deve parlare in un altro modo.

Spesso però oggi non ci si accorge neppure in che cosa differiscano questi due linguaggi. Non ci si accorge ancora che è tutt'altra cosa sostenere una vita dello spirito che vuole penetrare direttamente nella realtà più materiale perché è convinta che la materia, solo in quanto materia ritenuta qualcosa di spregevole, non esiste come realtà, dato che lo spirito vive in tutta la realtà. Dove in apparenza vive solo materia; lo spirito semplicemente non si vede. Occorre quindi anche capire bene che oggi urge sviluppare uno spirito che domini la realtà, che riesca appunto a immergersi nella vita materiale, che non si limiti a dire: sprofondatevi nell'interiorità, vi troverete il divino, potrete sviluppare in voi la fonte dell'amore e così troverete la strada dall'ordine sociale contemporaneo a un altro in cui l'essere umano sia intimamente accanto all'altro! No, oggi occorre trovare spirito, linguaggio e cristiani che non parlino solo di etica e di religione, ma siano tanto dediti allo spirito da consentirgli di occuparsi delle cose di tutti i giorni e di dire quel che si deve fare per trovare la strada, la via risanatrice che consenta di uscire dalle devastazioni del capitalismo, dagli avvilitamenti della forza-lavoro umana, e da altro del genere.

Oggi le cose sono tali che con la sua sensibilità la gente coglie quello che vi è di frenante, di morboso nell'organismo sociale, ma non arriva a vederne le basi. Oggi si nota in grande e in piccolo che il danaro causa molti danni. In piccolo lo nota

attorno a sé chi non ha danaro. È appunto finito il tempo in cui si superavano i problemi con il proverbio: uno ha il portafogli, l'altro il danaro. È arrivato il momento di rifiutare l'idea che vive in questo proverbio. La gente si accorge che vi sono danni dovuti al danaro, seppur anche ora varca di rado le frontiere (ora è intervenuta una pace, ma si possono varcare le frontiere ancora meno di quanto si potesse fare in tempo di guerra) e ci si accorge del diverso valore del marco al di là e al di qua della frontiera. Al problema del danaro si aggiunge quello valutario. Ci si accorge quindi in piccolo e in grande che al danaro sta succedendo qualcosa che è legato alle più normali condizioni umane, e si riflette su come si potrebbero eliminare i danni intervenuti oggi. Tuttavia la gente non si accorge che oggi è necessario passare dai soliti pensieri superficiali, legati ai rapporti stessi, ai pensieri primordiali.

■ Alla base di tutte le istituzioni umane vi sono determinati pensieri primordiali. Se la vita umana fa sì che le istituzioni si allontanino sempre più dai pensieri primordiali, essi si ritirano nell'intimità e si trasformano in sentimenti, in istinti che allora si manifestano in modo che non si riconoscono più subito. Le esigenze sociali che affiorano oggi sono la reazione dei pensieri primordiali alle odierne condizioni umane. Chi pensa basandosi solo sulle condizioni odierne è un fanatico della più bella specie. Tutte le esigenze proletarie sono infatti solo sensazioni mascherate che affondano le loro radici nei pensieri primordiali. Fra di essi vi è anche l'idea della separazione tra vita spirituale, vita politica statale e vita economica come sono descritte qui. A questo tendono gli istinti e non troveranno requie finché, quanto meno ora che viviamo questa difficile crisi, non si comincerà ad andare nella loro direzione, dato che ce ne siamo tanto allontanati.

Tutto il resto sono sciocchezze, anche riguardo alle questioni più materiali ed esteriori. Oggi addirittura alcuni cattedratici chiedono: in fondo, che cos'è il danaro? Su questo problema si discute moltissimo: il danaro è una merce o un semplice indi-

catore di valori? Certuni sono del parere che anche il danaro sia una delle tante merci che vengono scambiate sul mercato, che si sia semplicemente scelta una merce comoda per poter superare determinati altri conflitti abituali dell'odierna vita economica. Immaginiamo di essere falegnami, che non esista il denaro e che si sia falegnami. Dobbiamo mangiare, comprare verdura, formaggio, burro, ma siamo falegnami e fabbrichiamo tavoli e sedie. Se non esistesse il denaro dovremmo andare al mercato e cercare di scambiare ad esempio una sedia in cambio della necessaria quantità di cibo. Dovremmo scambiare un tavolo per avere da qualcun altro un abito. Sarebbe ben complicato! In realtà si fa però proprio questo. Solo che è mascherato dall'esistenza di una merce di generico uso corrente, il denaro, con cui si può scambiare tutto il resto e che può attendere di venir scambiata con altre merci finché non servono.

■ Pare cioè che il denaro sia solo una merce intermedia. Alcuni economisti sono dunque dell'opinione che il denaro sia una merce. Ma la carta moneta è appunto solo sostitutiva di una merce. La merce è l'oro e gli Stati furono costretti ad adottare la moneta aurea dato che l'Inghilterra, lo Stato che attualmente ha la posizione di guida economica, scelse l'oro come unica merce di valutazione e di scambio e gli altri Stati si dovettero adeguare. Ora la situazione è tale che questa merce intermedia esiste, e il falegname non ha più bisogno di andare al mercato con le sue sedie, ma le vende a chi al momento le vuole, ricevendone in cambio danaro con cui comprarsi la sua verdura e il suo formaggio.

■ Altri dicono che non è quella l'essenza del danaro, poiché è del tutto indifferente (e sino ad un certo punto la pratica l'ha dimostrato) avere davvero un pezzetto d'oro, che rispetto alle altre merci ha quel determinato valore, o non averlo e avere solo un suo surrogato su cui vi è un timbro che dichiara che ha quel determinato valore. La nostra attuale carta è qualcosa che indica appunto a stampa il suo valore. Oggi vi sono degli economisti che ritengono del tutto inutile che nelle banche vi sia una riserva

aurea pari al valore del denaro in circolazione. Come forse si sa, esistono alcuni Stati che hanno solo cartamoneta e che non hanno un'equivalente riserva aurea. Nelle odierne condizioni economiche possono ugualmente commerciare anche loro.

Vediamo così (e nel nostro campo dobbiamo porre la cosa in una prospettiva meramente umana) che oggi esistono persone assennate che considerano il denaro una merce, e altre altrettanto assennate che lo considerano solo qualcosa di stampato, un semplice bollo. E allora che cosa è in sostanza? Nelle condizioni attuali è ambedue le cose. Si tratta appunto di capire che nelle condizioni attuali sono vere le due cose: per un verso oggi, soprattutto nel commercio internazionale, sotto molti riguardi il denaro ha solo l'aspetto di una merce, mentre il resto consiste in documenti di credito. Di fatto ad avere davvero un serio valore di copertura sono gli scambi aurei che avvengono tra Stato e Stato. Tutto il resto si basa solo sulla fiducia: se da uno Stato all'altro viene consegnata una certa quantità di carta o di tratte o di altro del genere, chi li ha consegnati ha davvero anche la riserva aurea. La merce quindi è l'oro che viene poi trattato come ogni altra merce. A un commerciante si fa credito sia che abbia oro o pesci o qualcos'altro, purché abbia una copertura con qualcosa di reale. Il denaro nel commercio internazionale è quindi merce.

Tuttavia vi si è immischiato lo Stato. A poco a poco lo Stato ha trasformato il denaro in qualcosa di solo stimato, di stampato. Un fatto interagisce con l'altro, e i danni attuali dipendono unicamente da questo. L'unica possibilità di salvezza consiste nell'affidare tutta l'amministrazione del denaro a quello che abbiamo definito la terza sfera di un sano organismo sociale: nell'affidare tutta l'amministrazione del denaro all'organismo economico, togliendo tutta l'amministrazione del denaro dall'organismo statale; in tal caso il denaro diventerebbe merce e dovrebbe avere un suo valore di merce sul mercato dei prodotti. Non si avrebbe più quella strana dipendenza che esiste oggi e che istituisce quel singolare rapporto tra denaro e salario. La stranezza è oggi che il

denaro si svaluta quando aumenta il salario, e spesso il lavoratore, per quanto gli venga aumentato il salario, non ha alcun vantaggio dato che con quel salario può comprarsi solo quanto poteva comprarsi prima col suo salario più basso. Quando i salari aumentano assieme ai prezzi delle derrate alimentari significa che il denaro cambia completamente e in tal caso tutti gli altri rapporti non servono a nulla. Può essere quindi solo d'aiuto svincolare anche l'amministrazione di questo bene economico, del denaro, dallo Stato politico e riuscire a farlo amministrare dalla terza componente, quella economica, del sano organismo sociale, inducendola a confrontarsi con le altre due.

Con la soluzione di fondo della triarticolazione, i problemi particolari vengono così davvero risolti in modo sano. Chi vuole quindi sviluppare pensieri sani per l'organismo sociale deve rifarsi ai pensieri primordiali. Oggi gli amministratori degli Stati chiedono che cosa debbano fare della moneta finita nel caos. L'unica risposta da dare è questa: per l'amor di Dio non occupatevi, in quanto amministratori dello Stato politico, e cedete l'amministrazione del danaro all'organismo economico. Solo e unicamente in quella sede si possono creare i sani presupposti necessari per questo problema. Bisogna davvero tornare a quello che oggi può sanare la situazione. Prima della catastrofe bellica (dato che tra uno Stato e l'altro esisteva una realtà su cui non interferivano in alcun modo le tassazioni politiche che vigevano all'interno dello Stato) vi era una situazione per cui tra uno Stato e l'altro vigevano rapporti che venivano di necessità a crearsi da sé nella vita economica a opera della vita economica stessa. Essi operavano tra uno Stato e l'altro e quindi a livello internazionale. Non agivano invece all'interno dei singoli Stati poiché lo Stato estendeva la sua struttura sulla vita economica. Questo causò i conflitti che possono venir eliminati solo sostenendo la triarticolazione. In tal caso la realtà di una componente dell'organizzazione sociale potrà sempre correggere la realtà dell'altra componente, se di correzione necessita. Oggi non è possibile agire in altro

modo che ritornando ai pensieri primordiali, alla reale triade di vita dello spirito, vita economica e vita dello Stato. Solo partecipando a una simile organizzazione sociale si sarà in grado di risolvere, da un punto di vista o dall'altro, i problemi da risolvere oggi. Si può operare un risanamento dell'organismo sociale solo se in una componente si compravende, nell'altra si amministra democraticamente la giustizia e si stabiliscono i rispettivi diritti, e nella terza si coordinano tutte le relazioni spirituali. Tuttavia come nell'organismo umano cooperano i tre sistemi, quello del capo, quello del cuore e dei polmoni e quello del ricambio, così cooperano tra loro anche le tre componenti del sano organismo sociale. L'una influisce sull'altra. Come un disturbo di stomaco provoca anche disturbi al capo, nonostante i tre sistemi siano separati, solo perché il capo non viene alimentato in modo adeguato dallo stomaco, così anche nell'organismo sociale, se è del tutto sano, una componente, diciamo quella economica, influisce su quella giuridica e su quella spirituale. Essi cooperano in maniera corretta proprio quando sono di per sé relativamente autonomi. Tale corretta collaborazione emerge appunto solo quando le tre componenti sono autonome e ognuna viene amministrata secondo le proprie leggi. Come si inserisce ad esempio con i suoi effetti la vita dello spirito in quella economica? In realtà che cosa vi è dello spirito nella vita economica che sia davvero tanto economico? Si sa che cos'è? È proprio il capitale. Il capitale è lo spirito della vita economica. Gran parte dei danni della vita economica contemporanea si hanno perché l'amministrazione del capitale, la messa a frutto del capitale è sottratta alla vita dello spirito. Il punto è proprio che il rapporto tra chi opera fisicamente e chi organizza il lavoro con l'aiuto del capitale, nel sano organismo sociale va basato unicamente su una fiducia reciproca, ad esempio nella scelta di una scuola libera. Nel sano organismo sociale non può proprio continuare a sussistere la separazione tra imprenditore e lavoratore. Oggi il lavoratore sta alla macchina e sa soltanto ciò che riguarda la sua macchina. Di conseguenza si

occupa ovviamente d'altro solo lontano dalla fabbrica. Dal canto suo l'imprenditore ha la sua vita personale; ho già accennato prima come i giovani andassero in giro con profonde occhiaie e tenessero tuberose vicino al letto quando dormivano. L'imprenditore conduce una staccata vita dello spirito (staccata per gli altri, ma non per lui), ma deve farsi avanti una vita dello spirito che non separi chi opera fisicamente e chi opera spiritualmente; allora il capitalismo avrà un substrato sociale, non come auspicano i fanatici contemporanei, ma perché sarà stata davvero creata l'opportunità di mettere ogni singolo lavoratore in una relazione spirituale con coloro che organizzano il suo lavoro e che inseriscono il prodotto del suo lavoro nell'organismo sociale o addirittura lo inviano in tutto il mondo.

Va ritenuto necessario che come si lavora alle macchine, così tra imprenditore e lavoratore, nel corso di riunioni, si discutano le condizioni economiche, in modo che il lavoratore abbia sempre l'esatta panoramica di che cosa succede (a questo bisogna tendere per il futuro) e che l'imprenditore sia sempre costretto a scoprirsi completamente di fronte al lavoratore parlando con lui di ogni particolare, in modo che una comune vita spirituale avvolga la fabbrica, l'azienda. Questo è importante. L'unica possibilità è che si instauri un rapporto che faccia dire al lavoratore: l'imprenditore è necessario quanto lo sono io, perché che senso avrebbe il mio lavoro all'interno dell'organismo sociale se non ci fosse anche lui? Egli colloca il mio lavoro al posto giusto! L'imprenditore dovrà tuttavia collocare veramente il lavoro al suo giusto posto e consentire al lavoratore di ricevere quel che gli spetta; tutto emergerà così alla luce del sole.

Vediamo così come debba operare la vita dello spirito nell'azione del capitalismo. Tutto il resto sono oggi solo chiacchiere, puro fanatismo. Un sano rapporto tra lavoro e capitale non può venir introdotto per vie burocratico-socialistiche, ma solo grazie all'opportunità per chi ha capacità in questo ambito, e cioè quello capitalistico, di produrre davvero e di mettere a frutto le

sue capacità a favore del sano organismo sociale, ricevendone in cambio la libera comprensione di coloro che lavorano fisicamente. Dovrà svilupparsi comprensione per l'iniziativa delle capacità individuali che nella vita dello spirito sono socializzate sin dal principio, e che oggi operano in modo antisociale perché viviamo in condizioni innaturali. La socializzazione deve fondarsi sulla libera iniziativa delle capacità individuali e sulla libera comprensione delle prestazioni di tali capacità. Non vi è altra possibilità. Tutto il resto è ciarlataneria. La verità di quel che ho detto si deduce già dai sintomi che si manifestano all'interno dell'organismo sociale.

Si rifletta che al mondo vi sono due cose sul cui valore nella vita di tutti i giorni si possono avere e si hanno le opinioni più disparate. Una è un pezzo di pane, l'altra è sostenere una concezione del mondo. Ognuno sosterrà che un pezzo di pane spetta davvero a chi ha fame, in proposito non si discute, si pretende il pane. Per una concezione del mondo oggi si litiga parecchio: uno la trova giusta, l'altro sbagliata. E per quanto vera sia non riesce ad affermarsi. Si può discutere sullo spirito, ma sulle cose della vita economica non si può discutere. Da che cosa dipende? È così solo perché lo spirito si è davvero trasformato in ideologia che non opera come una realtà, ma solo come un'appendice della vita economica e della vita statale. Se viene lasciato a se stesso è obbligato a offrire la sua realtà al mondo e a rivelarsi; solo così ne può scaturire la realtà. Tuttavia anche allora non penetrerà nelle chiacchiere oziose e nelle frasi dei moralisti, non penetrerà nei discorsi di coloro che raccontano alla gente di essere buoni cristiani, o simili, facendo sfoggio di grande virtù, fermandosi però dinanzi alla realtà esteriore materiale, perché badano solo allo spirito che è appunto slegato dalla realtà materiale. Occorre lanciare un ponte da queste forme astratte di spirito allo spirito che è ugualmente tale e che ad esempio opera nel capitale, dato che il capitale organizza il lavoro. Ma allora l'organizzazione deve davvero essere ispirata dall'amministrazione spirituale.

Così da un lato abbiamo l'elemento pratico che deve lasciare l'amministrazione del denaro alla vita economica e dall'altro l'organizzazione del lavoro che va lasciata alla vita spirituale ad opera del capitale. Qui si vede il concorso di cose che esteriormente sono una sola, dato che naturalmente in fabbrica il capitale è rappresentato dal danaro. Tuttavia il rapporto tra operaio e datore di lavoro, il rapporto di fiducia, e soprattutto la realtà che in un certo posto c'è un datore di lavoro, viene determinato dal mondo spirituale. Quanto valga una certa merce rapportata al denaro è invece determinato dalla vita economica, e le cose confluiscono assieme come fanno nell'organismo umano gli effetti dei tre sistemi perché l'organismo sia sano.

Così si penetra nelle cose concrete, nei fatti della vita di tutti i giorni, e si nota che quelli su cui ho qui richiamato l'attenzione sono proprio pensieri originari, autentici pensieri originari che devono stare alla base del risanamento dell'organismo sociale.

SETTIMA CONFERENZA

Dornach, 15 marzo 1919

Se ora si segue con attenzione l'evoluzione dei tempi si scopre che in fondo tutta l'umanità è percorsa da una corrente poco adeguata a indirizzare i pensieri su quel che richiedono i fatti molto chiari che avvengono nel mondo. In generale vi è un certo rifiuto da parte della gente a pensieri che differiscano dai soliti. Tuttavia forse non si è mai stati vicini quanto oggi a chiedersi: a cosa si deve che la gente sia tanto poco propensa ad accettare pensieri nuovi? Oggi si vive un fenomeno di fondo che, oserei dire, è diffuso in tutta l'evoluzione storica. Ho già richiamato spesso l'attenzione su come si manifesta già da anni questo fenomeno di base. Si potrebbe mettere assieme una bella collezione di discorsi di uomini di Stato europei, tenuti tra la primavera e l'inizio dell'estate del 1914: in essi si troverebbero quasi le stesse cose dette a suo tempo in un discorso tenuto al Parlamento tedesco dal ministro degli esteri Jagow.* Esso suona press'a poco così: grazie agli sforzi dei governi europei si è riusciti a stabilire relazioni talmente soddisfacenti tra le potenze europee da garantire per molto tempo la pace in Europa. Questi esperti della vita (così si chiamano) ripetono sempre lo stesso discorso se pur in molte versioni. Questo avvenne allora.

Poche settimane dopo iniziò l'incendio universale e ora siamo entrati in crisi. Oggi che cosa vi è di diverso nelle intenzioni, nelle disposizioni delle persone che vivono nel nostro tempo? Negli ultimi giorni partecipai un po' alla conferenza internazionale socialista di Berna.* Vi si tennero molti e svariati discorsi che erano però in fondo tutti dello stesso calibro, in merito agli avvenimenti più importanti, come erano stati i discorsi degli statisti europei tra la primavera e l'inizio dell'estate 1914. Questa gente parla guidata dalle vecchie abitudini di pensiero. Dice quel che è abituata a dire da anni. In fondo non hanno imparato

nulla, ma proprio nulla, dagli insegnamenti che promanano dal profondo degli avvenimenti internazionali degli ultimi quattro anni e mezzo.

È una realtà su cui proprio chi si occupa di scienza dello spirito dovrebbe concentrare al massimo la propria attenzione, dato che questa desolazione offusca gran parte del continente europeo. Nonostante diverse variazioni i discorsi sembrano sempre uguali e sono espressi in modo esasperato, ispirati da forti presupposti, dannosi però ai tempi odierni, e sulla base di una certa visione del mondo che in futuro, a causa dell'indifferenza e della mancanza di interessi della popolazione europea, avrà grandi opportunità di creare impressioni su impressioni, di fare conquiste su conquiste. Quando ero ancora un ragazzino, molto tempo fa, i miei libri di religione portavano espressioni molto decise per far capire ai ragazzini chi è il Cristo Gesù. Dicevano che il Cristo Gesù era o un ipocrita o un pazzo oppure quello che diceva di essere: il figlio del Dio vivente. Dato che è impensabile che il Cristo fosse un ipocrita o un pazzo, poteva essere solo quello che diceva di essere, e cioè il figlio del Dio vivente.

Di recente, in un discorso tenuto dal professor Ude,* docente universitario a Graz, a seguito della conferenza di Berna, riudii quel che sostenevano i miei testi di religione di allora! Riudii il discorso: Gesù era un impostore o un pazzo, o quello che diceva di essere: il figlio del Dio vivente. "E siccome non oserete" gridò quell'uomo alla folla "definire Cristo un pazzo o un impostore, non può che essere stato ciò che diceva di se stesso: il figlio del Dio vivente!" Il tutto venne lanciato alla folla con impeto gesuitico, e in quell'occasione vi furono poche persone in sala che obiettarono l'unica e sola cosa che avrebbe senso obiettare oggi: secolo dopo secolo, ai credenti non venne forse ripetuta questa affermazione e ciò nonostante sull'umanità non si diffuse la grande rovina? Oggi non ha più senso non preoccuparsi dell'insensatezza, dopo la grande catastrofe mondiale e in mezzo ai fatti che hanno rivelato la loro profonda sterilità, e gridare sempre e

di nuovo le stesse cose alla folla. Ascoltai anche un altro discorso dello stesso professore universitario di Graz sul problema sociale, discorso che, dall'inizio alla fine, non accennava minimamente a quel che può e deve accadere ed era solo una sorta di condanna di alcuni malcostumi attuali; solo che dimostrava di non aver imparato nulla dai tristi avvenimenti degli ultimi quattro anni e mezzo.

Questo è un esempio migliore di altri perché tra i discorsi tenuti da più parti a Berna, quelli del professor Ude di Graz erano i migliori dato che per lo meno si ispiravano a una visione del mondo, anche se tale che, diffusa oggi, può diventare pericolosa. Gli altri erano improntati all'incapacità di elevarsi a una qualsiasi visione del mondo o concezione della vita. Bisogna sottolineare di nuovo: i pensieri della gente sono oggi diventati ottusi e limitati. Non sono in condizione di inserirsi nella realtà. Si muovono all'interno di illusioni e rimangono solo alla superficie delle cose. Oggi non vi è modo di capire che cosa i nostri tempi in particolare richiedano da coloro che vogliono dire la loro nella tanto necessaria ristrutturazione delle cose.

Non stanchiamoci di ripetere che nel corso degli ultimi quattro secoli, nella nostra veste di popolazione europea con la sua appendice americana, abbiamo sviluppato un pensiero capace solo di capire ciò che è inanimato, privo di vita. Abbiamo sviluppato un pensiero del tutto predisposto alla sfera tecnico-matematica. Siamo diventati incapaci di volgere i pensieri a quel che vive nella natura. Capiamo solo ciò che è morto. Quel che siamo in grado di sapere dell'organismo con le nostre scienze ufficiali vale solo per l'organismo morto, lo si è dedotto solo dai cadaveri. E oggi, ormai abituati a questo modo di pensare, lo si applica anche all'organismo sociale. Il che non vuol dire altro se non che ampie cerchie dell'umanità sono incapaci di pensare all'organismo sociale vivente. Al massimo si ritiene che pensieri simili siano difficili. Ma quali pensieri giudica facili? A parer mio quelli che per secoli furono inculcati dal catechismo, che scor-

rono su binari già convalidati o quelli che sono figli dei pensieri che si riferiscono solo agli elementi morti dell'organismo vivente. D'altro canto, però, il presente ha bisogno di capire l'organismo sociale vivente.

Partiamo da qualcosa di concreto. Il pensiero socialista attuale si volge in ampia misura contro il pensiero capitalistico, mi sono già diffusamente dilungato in merito. Il socialismo esige la socializzazione di tutto il capitale privato relativo ai mezzi di produzione. Si è già parlato diffusamente della socializzazione nel corso della, credo si chiami, "Assemblea Nazionale" di Weimar. Il modo in cui si parla oggi del capitalismo deriva dal pensiero morto dei secoli scorsi che si sviluppò nell'ambito della visione del mondo materialistico-scientifica. Qual è la realtà? La realtà è che in fondo il capitalismo si è trasformato in un terribile oppressore delle masse e che si potrà ribattere poco a tutto quanto è stato detto e ancora si dirà da parte del proletariato contro l'oppressione del capitalismo in campo spirituale, giuridico ed economico. Ma che ne deducono i pensatori socialisti da questo innegabile fatto?

Ne deducono che il capitalismo deve venire spazzato via; è un oppressore, è qualcosa di terribile, si è rivelato un flagello dell'umanità moderna, deve essere eliminato. Nulla sembra più comprensibile, più produttivo ai consueti moti rivoluzionari (che ora però in Europa si estrinsecano in fatti tremendi) del desiderio di eliminare il capitalismo.

Per chi non si rifà solo al pensiero morto degli ultimi quattro secoli, ma è in grado di rifarsi anche al pensiero vivente, che impieghiamo soprattutto nella nostra scienza dello spirito, il discorso sulla necessità di eliminare il capitalismo perché è un oppressore, un flagello, è tanto logico, si fonda appunto tanto sulla logica dei fatti come se uno dicesse: noi inspiriamo in continuazione ossigeno ed espiriamo la mortale anidride carbonica, in noi l'ossigeno si trasforma in anidride carbonica, ma allora perché lo inspiriamo, dato che in noi si trasforma in veleno mortale? È

fuor di dubbio che l'ossigeno in noi si trasforma in veleno mortale, ma dobbiamo inspirarlo per amor di vita, perché il processo vitale del corpo animale e umano è impensabile senza l'inspirazione dell'ossigeno. Altrettanto poco immaginabile è una vita sociale senza la costante formazione di capitale, soprattutto senza la costante formazione, oggi, di mezzi di produzione; in sostanza, in realtà il capitale è questo. Non esiste alcun organismo sociale che non sia predisposto alla collaborazione delle capacità umane individuali. Se in più vaste sfere si capissero le esigenze dell'organismo sociale, il lavoratore direbbe: il punto è avere fiducia in chi dirige le imprese, è del tutto ovvio che senza il suo lavoro di conduzione aziendale io non potrei fare il mio lavoro. Tuttavia la necessaria conseguenza dell'esistenza dei dirigenti aziendali è che si accumuli capitale. Non vi è modo di evitare che venga accumulato capitale. Se dunque il pensiero socialista, in certo modo ben intenzionato ma male orientato, si chiede come eliminare il capitalismo, tale domanda equivale a dire: come si elimina l'organismo sociale, come si introduce la morte nella vita sociale?

Per chi è in grado di capire le cose è senz'altro indubbio che nel più assennato ordinamento sociale si accumulino capitali, ed è altrettanto fuor di dubbio che non si può pensare in proposito: come evitare l'accumulo di capitale, come evitarlo sul nascere? Come si può evitare di accumulare capitale? Il problema è troppo difficile per l'uomo oggi. Oggi la gente non desidera affrontare pensieri simili. Desidera tutto facile, soprattutto per quanto concerne il pensiero. Il momento attuale non consente tuttavia che ci si faciliti la vita soprattutto per quanto concerne il pensiero. Si dimentica infatti sempre che tutto quanto vive è in divenire, che per capire tutto quanto vive va considerato il fattore tempo, che quanto vive è una volta in un modo, un'altra in un altro. Riflettendo, non è difficile chiarirsi che per comprendere il vivente nella sua concretezza occorre il tempo, perché l'organismo umano è un elemento vivente. Osserviamo l'organismo umano, oserei dire ognuno il suo, verso l'una e mezzo circa. Siamo tutte

persone laboriose che non restano a lungo a tavola e quando ci si alza dopo aver mangiato, siamo, o per lo meno si spera, del tutto sazi, non abbiamo più fame. Il nostro organismo è un determinato organismo umano concreto. Definiamolo nella sua concretezza all'una e tre quarti di pomeriggio, appena alzati da tavola: è un organismo, un essere vivente che non ha fame. Ma alle dodici e mezza, quando ci si siede a tavola, la situazione è diversa, abbiamo tutti fame. Questa volta si dirà: è un organismo che ha fame.

La realtà è che si osserva l'elemento concreto e vivente in due momenti diversi, e che necessarie in due diversi momenti per la crescita dell'organismo sono appunto due situazioni opposte: all'organismo deve venir offerto qualcosa che viene elaborato in modo da far affiorare il suo contrario. Così accade nell'elemento naturale vivente, ma così è anche nell'elemento vivente sociale. Nel vivente elemento sociale non si può mai evitare che come fenomeno concomitante, come ovvio fenomeno concomitante del lavoro prodotto dalle abilità individuali umane, si formi il capitale, che si formi la proprietà privata dei mezzi di produzione. Quando qualcuno si dedica alla direzione di un ramo della produzione, e molto equamente ne divide i prodotti con i suoi collaboratori, l'organismo sociale non potrebbe neppure formarsi se come fenomeno concomitante non si sviluppasse anche il capitale, capitale di proprietà di un individuo come è di sua proprietà quel che gli serve per uso personale, quel che produce per scambiarlo per suo uso personale.

Come non si può evitare di mangiare (perché quando si è mangiato si torna ad avere fame), come non si può pensare di non mangiare, così non si può pensare che a un certo punto non si formi il capitale; si può solo pensare a come esso debba trasformarsi in un altro momento, che cosa se ne debba fare. Non ha senso impedire la formazione del capitale senza sottrarre vitalità all'organismo sociale. Si può solo volere che il capitale che si forma non si trasformi in qualcosa di dannoso all'interno del sano organismo sociale.

✱ Favorire in questo senso il risanamento dell'organismo sociale è possibile solo con l'organismo sociale triarticolato, perché solo in esso, come nell'organismo naturale umano, una componente può lavorare in senso opposto a un'altra. È nell'interesse individuale che nell'organismo sociale vi sia una componente che esprime le individuali doti umane, ed è altrettanto nell'interesse di tutti che nel corso del tempo esse non si volgano a danno dell'organismo stesso. All'interno della sfera economica si formerà sempre capitale. Lasciarlo all'interno della sfera economica porta a illimitati accumuli di proprietà. Non si può lasciare che continui a sussistere come elemento economico il capitale che si accumula a opera delle individuali capacità umane. Bisogna passarlo alla sfera giuridica, perché nel momento in cui l'essere umano da quanto ha prodotto da solo o in società guadagna più di quanto consuma, nel momento in cui accumula capitale, la sua proprietà di fatto è tanto poco una merce quanto poco lo è il lavoro umano. La proprietà è un diritto. Altro non è che diritto esclusivo di usare qualcosa (un terreno o una casa o qualcosa di simile), di disporre di una certa cosa, escludendo tutti gli altri. Tutte le altre definizioni della proprietà sono sterili per la comprensione dell'organismo sociale. Il che significa che nel momento in cui una persona acquista una proprietà, questa diviene qualcosa che va amministrato all'interno dello Stato politico, dello Stato di diritto. Tuttavia lo Stato non deve acquisirla, altrimenti opererebbe esso stesso in senso economico. Invece deve solo trasmetterla, passarla all'organismo spirituale che amministra le abilità individuali umane. Oggi un processo simile viene fatto solo con i beni ritenuti ai tempi attuali di minor valore. Per questi beni si applica ad ogni modo quel che ho appena detto. Non si applica invece per i beni di maggior valore. Se oggi uno produce qualcosa di spirituale, diciamo una poesia, un'opera importante come scrittore o come artista, può lasciare in eredità la rendita che dà la sua opera nei 30 anni successivi la sua morte.* Poi l'opera non rimane in proprietà ai suoi eredi,

ma passa a tutta l'umanità. Trascorso il periodo tutelato dopo la morte di uno scrittore, le sue opere possono venir liberamente pubblicate. Queste norme nascono da un pensiero molto sano, dal pensiero che l'essere umano deve alla società anche quel che ha come facoltà individuale. Come non si può imparare a parlare su un'isola deserta, perché si impara solo in compagnia di altri esseri umani, così si hanno anche le facoltà individuali in seno alla società, ovviamente sulla base del proprio karma che deve però venire sviluppato grazie alla società. In certo qual modo si è debitori delle proprie facoltà alla società, e l'opera deve quindi ritornare alla società; la si può tenere solo per un certo periodo perché è meglio per l'organismo sociale se la si trattiene: si conosce meglio personalmente quel che si è prodotto, e quindi in un primo tempo lo si può anche amministrare meglio. I beni di minor valore per l'umanità moderna, quelli spirituali, vengono quindi in certa misura considerati socialmente tenendo presente un certo concetto di tempo.

A Berna alcuni ascoltatori che sembravano capitalisti, pare siano diventati furiosi alla mia conferenza, come mi è stato riferito, quando dissi: perché dovrebbe ad esempio essere impossibile una legge che obbliga il proprietario del capitale a cedere dopo un certo numero di anni dalla morte il suo capitale alla libera amministrazione di una corporazione, a trasmetterlo all'organizzazione spirituale, alle componenti spirituali dell'organismo sociale? Certo si possono immaginare diversi modi di stabilire una Legge concreta. Se oggi si volesse ritornare a ciò che era legale negli antichi tempi ebraici: una risuddivisione dei beni dopo un certo periodo di tempo, la gente lo riterrebbe inaudito. Tuttavia quale è la conseguenza del fatto che la gente lo ritiene inaudito? La conseguenza è che negli ultimi quattro anni e mezzo furono uccisi dieci milioni di persone, furono resi invalidi altri diciotto milioni e ci si prepara a continuare ad operare in modo analogo. Si auspica che vi siano ripensamenti in merito, ecco quello che occorre oggi. È molto significativo che, per capire l'organismo

sociale, si chieda di tirare in campo il concetto di tempo. Si pensa infatti l'organismo sociale del tutto avulso dal tempo quando si dice: questo o quello deve avvenire col capitale allo stadio embrionale, in *status nascens*. Bisogna invece consentire al capitale di formarsi, si deve anche lasciare che per un po' venga amministrato da chi l'ha prodotto, ma si deve anche avere l'opportunità di farlo passare, ad opera di un sano organismo sociale e cioè ad opera di un organismo sociale triarticolato, alla reale comunità degli esseri umani.

Non si può dire: perché non dovrebbe esserne capace anche un organismo sociale unitario? La gente oggi crede infatti che esso ne sia capace. Ma crederlo significa far male i conti con la psiche umana. Si pensi solo a che cosa significa (dato che bisogna fare i conti con l'animo umano) che a un giudice si presenti un parente prossimo o lontano. In qualità di parente prossimo o lontano, il giudice ha i suoi sentimenti personali, ma quando giudica non lo fa in base ai suoi sentimenti, ma ovviamente in base alla legge. Giudicherà attingendo a un'altra fonte. Quanto si pensa in maniera genericamente psicologica dà una panoramica sulla necessità per gli esseri umani di giudicare da tre diversi punti di vista ciò che confluisce nell'organismo sociale, di amministrarlo in tre diverse prospettive. Il nostro tempo richiede che si seguano criteri simili, perché il nostro tempo è quello dell'anima cosciente, e tale tempo esige che l'essere umano abbia idee concrete come impulsi direttivi delle sue azioni.

Oggi molti chiedono che non ci si limiti alla ragione e al pensiero astratto, dato che conoscono solo il pensiero astratto, ma che si giudichi abbandonandosi al sentimento, che soprattutto per quanto concerne i presupposti della vita tra esseri umani ci si attenga a una certa fede, dato che il pensiero riguarda più la scienza. Si deve riflettere su questo discorso, perché proprio nel nostro tempo si è molto predisposti proprio al pensiero più astratto possibile. La gente vuol fare propri solo i concetti più lineari, e una volta afferrati vi ci si attiene con infinita tenacia.

Il pensiero astratto è quello che ha come organo solo la testa umana, quello legato prevalentemente all'organo fisico, alla testa umana. Ai tempi della veggenza atavica nel pensare penetrava un pensiero orientato verso lo spirito dal resto dell'organismo. Il tempo della veggenza atavica è finito. Ora gli esseri umani devono coscientemente innalzarsi alle immaginazioni, devono cogliere la vita spirituale con consapevolezza. Se infatti non si accetta la vita spirituale, i pensieri umani restano oggi vuoti. Da cosa dipende?

Da quanto abbiamo visto negli ultimi tempi, sappiamo che la testa di ogni essere umano rappresenta l'organismo residuo, testa esclusa, della precedente incarnazione.* L'ho spiegato più volte. Certo non la sostanza fisica, ma le forze formative del capo umano che assomigliano al cosmo anche nella loro rotondità, si riversano nel cosmo. Le forze della nostra vita che permangono tra morte e nuova nascita e che nell'incarnazione successiva si trasformano in testa (a cui poi si aggrega il resto dell'organismo nel corpo della madre fecondato dal padre) sono quanto resta del corpo della precedente incarnazione. Le forze del capo vanno perdute quando moriamo, mentre le forze del resto del corpo vengono trasformate in capo, nel capo dell'incarnazione futura. La gran parte della gente di oggi nella sua precedente incarnazione viveva sulla Terra con un atteggiamento di disprezzo (come si intendeva allora, in autentico spirito cristiano), disprezzava cioè la valle di lacrime terrena. Il disprezzo è un sentimento, ed è connesso col resto dell'organismo e non con la testa. Quando quelle persone oggi si reincarnano, tuttavia, quello che nella precedente incarnazione era in apparenza un sentimento cristiano molto elevato, al momento di formare e reincarnare l'organo della testa si trasforma nel suo opposto, diviene desiderio di materia, desiderio di vita materiale. Gli uomini d'oggi sono arrivati a un punto di svolta dell'evoluzione che consente di dire: nel loro capo è penetrato il meno possibile della precedente incarnazione. Proprio per questo negli uomini deve penetrare ora qualcosa di

nuovo, qualcosa che sia rivelazione attuale, che rappresenti una nuova rivelazione agli uomini del mondo spirituale. Oggi non è più possibile far riferimento solo ai Vangeli. Oggi si deve prestare orecchio a ciò che di spirituale vien detto all'umanità. Anche la Chiesa cattolica, ad esempio, partecipa al pensiero morto che non riesce a comprendere l'organismo vivente. Furono appunto gli oratori della Chiesa cattolica che a Berna non si stancarono di dichiarare Cristo il figlio del Dio vivente. Ma a che serve dichiarare Cristo figlio del Dio vivente, se lo si afferra solo col pensiero morto e cioè se nei pensieri individuali si trasforma in ideale morto? Oggi non abbiamo bisogno di ricorrere a Cristo, figlio del Dio vivente, abbiamo invece bisogno di ricorrere a Cristo, figlio vivente di Dio, vale a dire al Cristo che ora opera attivamente, consentendo che all'umanità giungano nuove rivelazioni. In questo senso la scienza dello spirito intende appunto trasformare in impulso che muove ogni pensiero ciò che ora cerca di penetrare direttamente dai mondi spirituali come nuova rivelazione. Questo darebbe agli esseri umani pensieri in grado di immergersi nella realtà. Tali pensieri sarebbero per molti versi contrari a quelli che dominano ora la gente. Oggi invece la gente vorrebbe attenersi ai pensieri più audaci che sono il più possibile estranei alla realtà. Quando poi hanno un pensiero del genere vi si abbarbicano in modo stupefacente e non si accorgono delle realtà attuali che in certe condizioni modificano il pensiero. Desidero portare un esempio eclatante.

A Berna i vari pensatori "internazionali", come si usa dire, come facevano gli uomini di Stato nella primavera e all'inizio dell'estate 1914, parlarono della futura Società delle Nazioni. Sappiamo che l'idea della Società delle Nazioni è frutto della mente di Woodrow Wilson. Nel suo discorso del gennaio 1917 egli espose l'idea della Società delle Nazioni. La presentò come qualcosa cui si dovrebbe mirare per evitare che in futuro l'umanità venga di nuovo coinvolta in catastrofi tremende come quella da cui era appena stata travolta. Indicò come assolutamente

necessario aspirare alla realizzazione della Società delle Nazioni. Al contempo disse, ed è importante: la realizzazione della Società delle Nazioni è però connessa a una certa premessa non rispettando la quale non si può neppure parlare della sua fondazione. La condizione necessaria per la fondazione della Società delle Nazioni era la conclusione della guerra, senza la vittoria di una parte sull'altra. Mai infatti si sarebbe realizzata al mondo la Società delle Nazioni, se da un canto vi fosse stata una decisa vittoria e dall'altro una decisa sconfitta.

Questa era la premessa senza cui Wilson non intendeva parlare di Società delle Nazioni. Quel che si è realizzato è l'esatto contrario di ciò che egli aveva indicato come presupposto della Società delle Nazioni. Ciò nonostante la Società delle Nazioni verrà fondata oggi proprio come l'aveva ipotizzata Wilson nel 1917. Il che significa appunto essere molto lontani dalla realtà nel proprio modo di pensare, aggrapparsi a un pensiero e non avere neppure l'opportunità di immergersi con esso nella realtà, di afferrarla, di inserirla nei propri pensieri. Questa è la condizione più necessaria al presente. Alla gente non viene proprio in mente che non basta fermarsi ai propri pensieri, e che oggi occorre soprattutto osservare la realtà ispirati da tali pensieri.

A Berna, il pacifista Schücking* fu un esempio di persona ben intenzionata. La gente parlava di Società delle Nazioni e di tutto quanto andava organizzato. Curiosamente si disse anche che come i singoli Stati hanno Parlamenti, così si doveva mirare a un Superstato col suo parlamento. Schücking disse ad esempio che si sarebbe obiettato che i vari Stati sono individualità e che non si sarebbero sottomessi a una direzione così unitaria, centrale, sovrastatale. Eppure l'operato dell'Assemblea Nazionale di Weimar, ad esempio, gli dava torto. Anche per essa i piccoli principati territoriali erano individualità, ma riunirli aveva senso. È un'idea chiara, si potrebbe dire, ovvia per gli amanti delle astrazioni; che cosa potrebbe infatti essere più giusto che poter fare in grande col Superstato quello che si può fare in piccolo

con i piccoli principati, riunirli cioè in un'Assemblea Nazionale! Chi però pensa in modo concreto e reale, chi col suo pensiero scende subito nella realtà, dice: grazie a che è stato possibile Weimar? Grazie alla rivoluzione tedesca! Altrimenti non sarebbe stato in alcun modo possibile. Facciamo quindi prima una rivoluzione mondiale e poi si potrà realizzare un Sovraparlamento sul modello dell'Assemblea Nazionale di Weimar! Questo è un pensiero reale che si riallaccia ovunque alla realtà, che non se ne separa, che si ammalerebbe se non si legasse alla realtà. Oggi è difficilissimo chiarire alla gente che occorre un pensiero nuovo, nuovissimo, aderente alla realtà, e che il risanamento delle nostre condizioni dipende dalla propensione umana a pensare restando aderenti alla realtà. Tuttavia nessun pensiero è in grado di immergersi nella realtà, se non vuole occuparsi del mondo spirituale, perché esso vive appunto in tutta la realtà. Ignorando il mondo spirituale, già oggi non si è in grado di immergersi nella realtà, e ancor più sarà così in futuro. Di conseguenza la propensione dell'umanità a conoscere la scienza dello spirito è connessa al problema principale del risanamento del mondo attuale. Essa deve ovviamente costituire la base, potrebbe esserlo e può esserlo con facilità. Cerchiamo di non affermare sempre, con superficialità e a vanvera, che è difficile trasfondere la scienza dello spirito nella realtà, perché la gente non la vuole accettare. Eliminiamo la supervisione statale sulle università, sulle scuole medie ed elementari, e in dieci anni, al posto dell'attuale scienza che uccide e rovina le anime, subentrerà la scienza dello spirito, quanto meno nei suoi principi elementari e necessari! Ciò che infatti può nascere dalla terza sfera emancipata del sano organismo sociale, dall'organismo spirituale, è diverso da quanto è nato sotto la sorveglianza di uno Stato teso a formare solo i suoi sacerdoti, che tollera solo una teologia di Stato, o che vuole formare solo i suoi giuristi, riconoscendo quindi solo giuristi di Stato; per non parlare della medicina dato che è stupido e ridicolo che al di là delle frontiere di uno Stato debba valere una medicina diversa,

che per le persone qui e là non possa valere lo stesso sapere medico e così via.

Ho sottolineato spesso che per il pensiero socialista ogni tipo di vita spirituale è ideologia. Per quale profondo motivo per il pensiero del proletariato, tutta la vita spirituale è ideologia? Perché tutto il sapere viene supportato da un elemento esterno, dallo Stato politico, perché è solo l'ombra dello Stato politico! È un'ideologia, appunto. Per non essere ideologia, la vita spirituale deve continuamente provare la sua realtà con le proprie forze, vale a dire deve emanciparsi, contare su se stessa. La vita spirituale deve di continuo provare la sua realtà, non deve avere sostegni esterni. Solo una simile vita spirituale, priva di sostegni esterni, che è basata solo sulle capacità umane e che si amministra da sé, saprà infondere in modo sano nel capitalismo anche le correnti che da essa derivano. L'amministrazione capitalistica è infatti basata anch'essa sulle capacità umane. Risanando la vita spirituale all'argine, la si risana anche dove sfocia nel capitalismo e dove ha da guidare la vita economica.

Le cose sono tra loro legate e vanno viste nelle loro connessioni. Bisogna evitare tutti i moderni pensieri astratti, il pensiero avulso dalla realtà che ci viene incontro ad ogni passo e che ha causato la nostra condizione attuale, di cui sono conseguenza le nostre condizioni attuali. Solo che oggi non ce ne rendiamo ancora conto.

La gente oggi chiede: come deve essere il Superstato? Poi pensa a com'era sino a oggi lo Stato, a che cosa fa, e ne deduce che il Superstato deve fare altrettanto. Ma non sarebbe forse molto più semplice chiedersi che cosa è meglio che lo Stato eviti di fare? Dopo che gli Stati europei hanno portato alla catastrofe europea è molto più semplice chiedersi che cosa è meglio che essi non facciano. Devono evitare di immischiarsi nella vita spirituale, devono evitare di operare nell'economia. Devono limitarsi alla mera sfera politica. Oggi non si può chiedere come si fonda una Società delle Nazioni e prendere a modello per la sua fondazione

quel che hanno fatto o debbono fare gli Stati; è meglio, è più consono ai tempi chiedersi che cosa gli Stati non devono fare.

La gente è ancora poco propensa a interessarsi davvero di queste cose. Tuttavia il destino dell'umanità del nostro tempo dipenderà dall'occuparsi o meno di queste cose. Oggi ho parlato di questi argomenti a titolo direi introduttivo. Continuerò il discorso domani.

OTTAVA CONFERENZA

Dornach, 16 marzo 1919

Ieri ho detto che un esempio della distanza del pensiero moderno dalla realtà è che negli ambienti che si occupano dei grandi problemi non si pensa neppure che la fondazione di una Società delle Nazioni, la cui idea nacque dalla mente di Wilson, venne allora annunciata come possibile in modo adeguato solo se ci fosse stata una pace indipendente dalla vittoria dell'una o dell'altra parte. Oggi desidero leggere il passo relativo del suo discorso, perché ci si renda conto in che modo acuto il 22 gennaio 1917 Wilson descrisse i presupposti della Società delle Nazioni. Volendo lo si può confrontare con l'edizione inglese e notare che la traduzione non cambia in alcun modo il senso del passo. Wilson dice:

«Prima di tutto va detto che si deve ottenere una pace senza vittoria. Non è piacevole doverlo dire. Mi si consenta di spiegare la mia posizione in merito e di sottolineare che non mi è venuta in mente nessun'altra soluzione. Cerco solo di guardare i fatti in faccia e cioè senza qualsiasi ritocco abbellente. Una vittoria significherebbe che la pace verrebbe imposta al vinto, che questo dovrebbe accettare le condizioni del vincitore. Simili condizioni potrebbero venire accettate solo a costo di profonda umiliazione, in condizioni di necessità e a prezzo di insopportabili sacrifici; costituirebbero invero una ferita dolente, determinando un sentimento di rancore e un ricordo amaro. Una pace fondata su simili basi non potrebbe reggere, ma sarebbe costruita come sulle sabbie mobili. Solo una pace tra parti animate dalle stesse intenzioni può essere duratura, una pace che per come è costituita si fonda sull'eguaglianza e sul comune godimento di un benessere che vada a vantaggio di tutti. A una pace duratura serve la giusta disposizione dell'anima, il corretto stato d'animo tra le diverse nazioni, così come si devono giustamente mettere da parte le

tenaci ragioni di litigio in merito ad appartenenza a zone, razze o popoli.»

Questi furono i presupposti chiesti allora per la fondazione di una Società delle Nazioni. Se si pensa in modo chiaro, non si può dire altro che, non avendo avuto una pace simile, ottenuta senza vittoria, bisogna abbandonare qualsiasi discorso sull'attualità della fondazione di una Società delle Nazioni che non potrebbe offrire prospettive di riuscita. Ma non è stato così. La gente non pensa in consonanza con la realtà, pensa in modo astratto e lascia andare i pensieri per la china per cui hanno cominciato a scendere, senza tener conto se sono stati concepiti con presupposti ancora validi o meno. Questo è solo un esempio plateale di un pensiero che ha condotto il mondo alla sua grande sventura, e finché non si ammetterà che al posto di simili pensieri avulsi dalla realtà deve subentrare un altro tipo di pensiero in grado di immergersi nella realtà, le condizioni non potranno certo trasformarsi in modo salutare per l'umanità. Lo si deve ammettere sia per i grandi fatti del mondo, sia per quanto ognuno fa nella sua vita di tutti i giorni. Le norme che valgono per la vita quotidiana del singolo valgono infatti anche per le somme occasioni umane. Di conseguenza dobbiamo sempre continuare a sentire la necessità di chiederci che cosa al momento attuale può provocare un autentico cambiamento.

Grazie a quel che ci propone la scienza dello spirito, sappiamo che il punto non è solo di accogliere una certa convinzione dai mondi soprasensibili. Questo sarebbe il *che cosa*. Bisogna che chi nel suo pensiero accetta nel vero senso della parola ciò che può venir detto oggi sui mondi soprasensibili, grazie alle rivelazioni spirituali dell'epoca, arrivi a un certo *come* nel suo pensiero, che il suo pensiero si modifichi a poco a poco affinché si sviluppi sensibilità e interesse per quanto avviene in realtà nel mondo. Il punto non è solo conoscere qualcosa grazie alla scienza dello spirito, ma trasformare, cambiare il nostro pensiero grazie ad essa. Se le cose stanno così, a maggior ragione dobbiamo chiederci da

che cosa dipende che nel presente vi è una resistenza tanto forte contro la scienza dello spirito.

Ieri ho già fatto presente che naturalmente tutto quanto si può dire di tale resistenza va al contempo riferito a tutto ciò che risulta dall'influenza dell'organismo sociale triarticolato. Ieri ho detto: se si operasse davvero in modo attivo per l'autoaffermazione della vita spirituale, per la sua autonomia dalla vita economica e dalla vita politica dello Stato, oggi si giungerebbe in tempo relativamente più breve alla diffusione della scienza dello spirito. Ma si può anche andare più a fondo e chiedere: perché la gente è così poco disposta ad ammettere proprio quello che deve risultare necessario grazie a un'autentica emancipazione della vita dello spirito, a un suo basarsi su se stessa? È così perché nell'epoca moderna la vita dello spirito ha assunto una certa forma che, in quanto tale, trattiene la gente dal volgere lo sguardo al mondo dello spirito. In certo modo si potrebbe dire che gli attuali tristi avvenimenti sono un certo qual castigo dell'umanità per questo disconoscimento, per il necessario disconoscimento della vita spirituale, avvenuto nell'epoca moderna. Ora occorre riconoscere che non vi sarà futuro se non indirizzando il pensiero umano al campo sociale. Lo insegnano i fatti, fatti contro cui è stoltezza lottare. D'altro canto, quello che già risulta da alcune esposizioni da me fatte deve venir considerato a fondo nei suoi presupposti, e cioè che ogni tipo di socialismo privo al contempo di una spiritualizzazione progressiva, provoca di necessità non la salvezza, ma la rovina dell'umanità. Si creano i migliori presupposti per comprenderlo studiando per una volta a fondo il pensiero socialista nel suo processo di derivazione dalle altre forme del pensiero contemporaneo. Ho già fatto una panoramica della situazione in questo campo. Oggi desidero riassumere in breve quanto già dissi in proposito. Già feci notare che in spiriti quali ad esempio Fichte vi è qualcosa che, trasposto da loro stessi in campo sociale, porta a una visione molto simile a quella che oggi, ad esempio, ci viene incontro nel bolscevismo. Cercai quindi di esprimere

questo concetto dicendo: Johann Gottlieb Fichte sarebbe un autentico bolscevico! Certo, egli aveva ancora tanta spiritualità da potersi permettere di esprimere concetti bolscevichi nel suo *Stato commerciale chiuso*, senza essere pericoloso per gli uomini. Oggi la gente è così poco propensa a badare all'autentico significato delle cose da non accorgersi che nel suo libro Fichte era un autentico bolscevico.

Il modo di pensare, del tutto peculiare della nostra epoca, è affiorato invece in Hegel, e già dissi che a sua volta Marx dipende da lui, anche se in modo molto singolare. Ora desidero parlare del particolare tipo del pensiero di Hegel, anche se in apparenza, ma solo in apparenza, ciò conduce a vertici di astrazione. Nella confusione degli ultimi quattro anni e mezzo si dissero molte inesattezze proprio su Hegel. Perché per una volta non ci si dovrebbe occupare con obiettività del modo in cui intendeva ciò che disse?

Osserviamo bene che cosa pensava Hegel del mondo, come tentava di volgere l'attenzione alla rivelazione dei segreti del mondo per gli esseri umani. Hegel espone molto spesso addirittura con grande chiarezza quel che ha da dire sull'effettiva essenza di fondo dell'universo, e con la massima chiarezza nella sua *Enciclopedia delle scienze filosofiche*. Vediamo a grandi linee quale visione del mondo ne risulta. La visione del mondo di Hegel si suddivide in tre parti. La prima è la logica, ma per lui logica non è il pensiero umano soggettivo, bensì la somma di tutte le idee attive nel mondo stesso. Egli infatti nelle idee non vede solo quel che vive nella mente umana. Quel che vive nella mente umana è solo la manifestazione delle idee. Per Hegel le idee sono in certa misura forze che agiscono all'interno delle cose stesse. Egli non risale all'essenza delle cose oltre le idee, così che nella sua logica intende dare la somma di tutte le idee che vivono nelle cose. Le idee che non si manifestano ancora in modo creativo nella natura, che non arrivano ancora a riflettersi nell'essere umano, a conoscere, sono le idee in sé che operano nel mondo come idee.

So benissimo che quello che dico non servirà forse molto a capire, ma si sostiene già da tempo che Hegel è incomprendibile, perché non si riesce a immaginare che in un qualche luogo esista un autentico intreccio di idee. Hegel in tale puro intreccio di idee vede però Dio prima della creazione del mondo. Quindi per Hegel, Dio è in effetti diventato un insieme, o per meglio dire un organismo di idee, nella forma cioè in cui esistevano prima che esistesse la natura e anche prima che si sviluppasse l'essere umano sulla base della natura stessa. Hegel tenta così di presentare le idee nella logica pura che è Dio prima della creazione del mondo. Dio quindi, prima della creazione del mondo, è logica pura.

Ora si potrebbe dire che sarebbe già molto fruttuoso per la vita spirituale umana, se qualcuno presentasse tutte le idee esistenti, che fossero o meno idee di un Dio vivente o solo idee sospese come una ragnatela nell'aria, che allora però non esisteva ancora; sarebbe già un vantaggio per l'anima umana. Se però ci si propone di trovare la logica pura in Hegel (e questo è il motivo per cui sono così in pochi a proporselo) non si trova null'altro che un intreccio di idee. Si comincia dai concetti più semplici, dal puro essere. Poi si sale al non-essere, poi all'esistenza e così via. Ci si sofferma quindi sull'insieme di tutte le idee che l'essere umano si fa del mondo, su cui di solito non si riflette perché è troppo noioso, che vanno dal puro essere all'utile organizzazione dell'organismo, prescindendo dal mondo esterno. Si ottiene un insieme di idee, ma solo astratte. Il sentimento vivente dell'essere umano prenderà una determinata posizione di fronte a tale insieme, a questo organismo di idee astratte. Supponiamo che qualcuno dica che la teoria di Hegel sull'esistenza delle idee in quanto tali è un pregiudizio panteistico; credo che prima della creazione del mondo sia esistito un dio che ebbe tali idee, appunto, e che creò il mondo a loro modello.

Se immaginiamo di concepire la mente razionale e la vita animica di un dio che non avesse in sé altro che le idee hege-

liane, che pensasse quindi in continuazione a che cosa vive tra l'essere e l'organizzare per uno scopo, che avesse in sé solo le idee più astratte, cosa diremmo di una simile pretesa di immaginare così la vita animica di Dio? Non si riuscirebbe neppure a capire come potrebbe essere tanto misero un dio nel concepire nella sua ragione divina solo tali idee astratte. Eppure per Hegel l'insieme di quelle idee astratte è Dio stesso, non solo la mente di Dio, ma proprio Dio stesso prima della creazione del mondo. Importante è quindi che Hegel in realtà non vada oltre le idee astratte, ma considera divine proprio le idee astratte.

Passa poi alla seconda parte: la natura. Anche in proposito potrei dare alcuni giudizi determinanti sul modo in cui ora Hegel passa dalle idee, e cioè da Dio prima della creazione del mondo alla natura. Anche da ciò, tuttavia, attenendosi alle consuetudini logiche finora in uso, probabilmente se ne ricava ben poco. Secondo Hegel la logica contiene l'idea in sé. La natura contiene l'idea fuori di sé. Quel che si osserva come natura è quindi solo il contenuto della logica, solo appunto nell'altra forma, nel fuori di sé. Poi Hegel esamina la natura dalla pura meccanica all'esposizione dei rapporti biologici, vegetali, animali. Ciò significa che tenta di dimostrare ovunque la presenza di idee nella natura, nell'estensione in cui la natura si presenta all'essere umano, nella luce, nel calore, in altre forze, in quella di gravità, e così via.

Hegel ricompensa chi riesce ad accettare e a dare un senso alla sua astrazione con una sua chiarezza e immaginatività. Solo che esse divengono in lui a volte pericolose per la comprensione di quel che intende. Una volta tentai di difendere Hegel di fronte a un amico docente universitario, un filosofo. Difendo Hegel perché ritengo più fruttuoso difendere tutto quello che ha un nesso con quanto è davvero positivo, piuttosto che sostenere sempre la propria posizione e criticare a fondo tutto il resto. Quando qualcosa è buono lo difendo sempre; questo è il lato positivo della scienza dello spirito. In quell'occasione la difesa di

Hegel non mi riuscì appieno. L'interessato disse: "Ah, se ne vada lei e il suo Hegel: uno che delle comete* non sa dire altro se non che sono uno sfogo del cielo non è da prendere sul serio!". È ovvio che il passo sulle comete, che sarebbero uno sfogo, un'eruzione come le macchie del morbillo o qualcosa del genere, va preso nel suo contesto. Certo è facile ironizzare su affermazioni simili, può persino rendere simpatici. Per osservare il mondo con senso della realtà non occorre sempre chinare la testa facendo il muso; per capire appieno la tragicità del mondo bisogna appunto avere un po' di umorismo.

Dopo aver in certa misura fatto così un elenco di tutti i concetti, di tutte le idee incarnate nella natura, Hegel passa alla terza parte, allo spirito. Nello spirito vede l'idea in sé e per sé, vale a dire che in esso l'idea non è solo come era prima della creazione del mondo, ma che vive per se stessa. Nell'anima umana essa vive per se stessa, fuori le idee esistono obiettivamente e nell'essere umano vivono anche per se stesse. Tuttavia, siccome l'essere umano è idea, così l'idea è in sé e per sé. Qui Hegel tenta di seguire l'esistenza dell'idea all'interno dell'anima del singolo individuo umano e poi (salto qualche passaggio) dello Stato. Nell'anima umana l'idea opera all'interno, nello Stato si è di nuovo oggettivizzata, vive nelle leggi, nelle disposizioni. Là l'idea è interiorizzata, qui è oggettiva. Continua poi a evolversi obiettivamente nella storia universale. Nella storia del mondo viene registrato in idee tutto ciò che determina l'evoluzione dell'umanità sul piano fisico. Tutto quanto vive nell'anima, nello Stato, nella storia del mondo sotto forma di idee non porta però mai fuori dal piano fisico, non fa mai presente che esiste un mondo soprasensibile. Il mondo soprasensibile è infatti per Hegel solo l'insieme di idee che vive nel tutto, per un verso in sé prima della creazione del mondo, fuori di sé nella natura, e in sé e per sé attraverso l'anima umana nello Stato e nella storia del mondo.

Poi l'idea raggiunge il suo apice e in certa misura alla fine del divenire si risveglia nell'arte, nella religione e nella filosofia.

- I– Logica: *l'idea in sé*
 II– Natura: *l'idea fuori di sé*
 III– Spirito: *l'idea in sé e per sé*
 *anima – Stato – storia del mondo: arte
 religione
 filosofia*

Quando arte, religione e filosofia affiorano nella vita umana sono superiori allo Stato e alla storia, ma sono pur sempre solo l'incarnazione della logica pura, l'incarnazione delle idee astratte. Nell'arte le idee esistenti in veste di logica, prima della creazione del mondo, vengono rappresentate attraverso immagini, nella religione attraverso sentimenti e nella filosofia infine l'idea compare nella sua autentica forma anche nello spirito umano.

L'essere umano si realizza con la filosofia, osserva tutte le altre idee che umanità e natura hanno portato alla ribalta e si sente infine, come dire, pervaso dal dio che però è l'idea che volge lo sguardo indietro a tutto il suo precedente divenire. Nell'uomo la divinità rimira se stessa. In realtà, però, è l'idea che osserva se stessa nell'essere umano. L'astrazione rimira l'astrazione.

Considerando la genialità nell'ambito dell'astratto, non si può inventare nulla di più geniale di questo concetto sull'astrazione umana. Né si può immaginare nulla di più acuto interiormente di quando l'essere umano sostiene: le idee sono il massimo, non esiste divinità all'infuori delle idee, le idee sono Dio, e anche tu anima umana sei idea, solo che l'idea in te è giunta ad essere in sé e per sé, si guarda in faccia. Come si vede, nuotiamo nelle idee, noi stessi siamo idee, tutto è idea: il mondo nella sua più estrema astrazione. È della massima importanza che proprio al passaggio dal diciottesimo al diciannovesimo e nello stesso diciannovesimo secolo sia apparso uno spirito che ebbe l'acutezza di sostenere: "Coglie la verità solo chi l'afferra in idee astratte; non esiste realtà superiore dell'idea astratta".

Scorrendo comunque la filosofia di Hegel dall'inizio alla fine manca ovunque una strada che porti al mondo soprasensibile. E infatti una strada simile, nell'accezione della filosofia hegeliana-

na, non può portare al mondo soprasensibile neppure quando si muore, perché in realtà l'essere umano è idea, penetra nel flusso generale delle idee del mondo. Si può dire qualcosa solo in merito al flusso delle idee universali. Non esiste un solo concetto, questo è appunto l'aspetto grandioso della filosofia hegeliana, che tratti il soprasensibile, sebbene sia soprasensibile tutto quello che ci viene incontro dalla filosofia di Hegel, nella più ferrea astrazione comunque: un soprasensibile appunto astratto. È del tutto inadeguato ad accogliere esso stesso qualcosa di soprasensibile, ma è solo in grado di accogliere il sensibile in sé. Il sensibile viene spiritualizzato dal soprasensibile, ma sempre solo in forme astratte; al contempo però viene eliminato tutto quanto è soprasensibile, perché l'insieme delle idee che vengono esposte si riferisce dall'inizio alla fine appunto solo al mondo sensibile. Così oserei dire che il carattere soprasensibile delle idee non viene preso molto in considerazione in Hegel, dato che non si riferisce al soprasensibile, ma solo al sensibile.

Vorrei soprattutto far presente che la tendenza del pensiero moderno si manifesta per un verso nel rifiutare con scrupolo il soprasensibile, non con superficiale materialismo, ma con la massima energia del pensiero spirituale. Hegel non è quindi materialista, ma un idealista obiettivo. L'idealismo obiettivo però sostiene che l'idea oggettiva stessa è Dio, la base del mondo e di tutto.

Chi concepisce un simile impulso spirituale viene gratificato da una certa soddisfazione interiore che gli consente di non vedere che cosa manchi. Chi invece non è l'autore di un pensiero del genere, ma vi medita, ne sente con più chiarezza le manchevolezze. Ne ho parlato nel mio libro *Enigmi dell'essere umano**. Immaginiamo ora che a pensare così non sia una persona come Hegel dotata di un impulso soprasensibile interiore, ma che ad accogliere questo pensiero sia un'altra mente, sensibile solo all'elemento materiale, come fu Karl Marx. In tal caso la filosofia di Hegel dà l'occasione per rifiutare, per respingere tutto il sopra-

sensibile e quindi tutta la componente idealistica. Così avvenne in Marx. Egli fece suo il modo di pensare di Hegel. Solo che non considerò l'idea nella sua realtà, ma considerò la realtà nel suo continuo divenire come mera realtà esteriore. Portò avanti l'impulso di Hegel e lo rese materiale. Così il nerbo del pensiero socialista moderno ha le radici proprio nel punto più alto del pensiero idealistico moderno. Che il pensatore più astratto di tutti trovi punti di contatto anche personali e storici col pensatore più materialista di tutti fu una necessità interiore del secolo diciannovesimo, è anche la sua tragedia; per certi versi è la trasformazione della vita spirituale nel suo opposto.

Hegel procede per concetti astratti. L'essere si capovolge e diventa non-essere, non riesce a tollerare il non-essere e si trasforma in divenire. Così concetto dopo concetto passa da tesi, antitesi e sintesi procedendo verso una certa triade interiore che Hegel applica in modo grandioso al campo delle idee pure. Marx trasfonde la triade interiore che Hegel, nell'interiore fluire delle idee cercò in logica, natura e spirito, nella realtà materiale esteriore dicendo ad esempio: come Hegel sviluppò il non-essere dall'essere, dalla più moderna forma di comunione capitalistico-privata l'uomo sviluppa i trust, la socializzazione capitalistica, l'economia capitalista privata. Quando i trust uniscono sempre più i loro fondi aziendali, la proprietà del capitale privato si trasforma nel suo opposto. Nascono società che sono l'opposto dell'economia privata. È avvenuta la trasformazione nel suo opposto, nell'antitesi. Ne segue la sintesi: tutto si trasforma un'altra volta, come fa il non-essere nel divenire. La fusione delle aziende private in trust si trasforma in qualcosa di ancor più grande che eleva ulteriormente il trust in azienda dai mezzi collettivi di produzione. Così la realtà, la pura realtà economica esteriore, si evolve in una triade. Quel che concepì Marx ricalca del tutto il modello di Hegel, solo che la teoria di Hegel si muove nell'elemento delle idee, mentre quella di Marx nell'azione e nella vita della realtà economica. Così gli estremi si toccano, vien da dire come essere

e non-essere.

Certo si può litigare finché si vuole su idealismo e realismo, spiritualismo e materialismo, senza risultati, senza esito. Si può scoprire da che cosa è sostenuto l'essere umano solo pensando alla triade moderna: l'uomo in centro, da un lato l'estremo luciferico e dall'altro quello arimanico. Il materialismo arimanico e lo spiritualismo luciferico ai due estremi, l'essere umano come elemento di equilibrio. Volendo arrivare alla verità non si può essere idealisti o realisti, materialisti o spiritualisti, bisogna essere l'uno e l'altro. Occorre ricercare lo spirito con un'intensità tale da trovarlo anche nella materia, e occorre scrutare la materia in modo da scoprire in essa lo spirito. Il compito dei tempi moderni è di non continuare a disputare su spiritualismo e materialismo, ma di trovare una posizione di equilibrio, perché i due estremi, quello luciferico hegeliano e quello arimanico marxista si sono esauriti. Sono esistiti, si sono manifestati. Ora bisogna trovare qualcosa che davvero li superi, e questo si prefigge appunto la scienza dello spirito a orientamento antroposofico. Bisogna comunque salire a un pensiero puro quale quello cui pervenne Hegel. Tuttavia il puro pensiero deve poter venir adoperato per penetrare nel soprasensibile. Non basta trovare solo la logica, e cioè un organismo di idee che poi si riferisce solo al mondo sensibile, ma ripartire da dove nasce la logica per penetrare dal sensibile al soprasensibile, e questo a Hegel non è riuscito. L'umanità fu di nuovo mandata indietro.

Che il socialismo sia apparso senza alcun riferimento al mondo spirituale, dipende quindi in certa misura dall'elemento più puro e più nobile a cui si è elevato il pensiero moderno. Che oggi sarebbe stato molto difficile trovare anche il pensiero spirituale nel pensiero socialista era in certo qual modo già insito nell'evoluzione interiore dell'umanità. Solo che si deve riconoscere l'intero nesso per trovare la forza di inventare la soluzione per uscirne. L'attività scientifica, diffusa oggi dalle università, non vi è davvero riuscita.

Che cosa fece Hegel in fondo? Spremette gli esseri umani, non fisicamente ma psicologicamente, come si sprema un limone finché non si prosciuga tutto, e così quell'umanità-limone prosciugata diventa solo un'idea. Stiamo qui seduti sulle nostre sedie e nell'accezione della filosofia hegeliana siamo idee, non corpi e non anime. Ognuno di noi porta infatti un'idea in se stesso che esisteva come idea astratta prima della creazione del mondo. Poi ognuno è per se stesso corpo, natura: sulle sedie vi è l'idea fuori di sé. In noi poi vi è l'idea in sé e per sé. Afferriamo anche l'idea che siamo noi stessi. Pensiamo agli schemi che siamo! Pensiamo a come siamo spremuti quando sediamo qui in veste di "idea": in sé, fuori di sé, in sé e per sé, ma appunto solo come idea!

Ora passiamo alla dottrina di Marx: non vi è traccia di idee, appunto perché aveva percorso il metodo dell'idealismo hegeliano. Ora siamo solo animali divenuti bipedi, solo quel che sembriamo esteriormente nell'ordine naturale delle cose. È l'altro estremo!

Rispetto a quel che vi era nell'evoluzione dell'umanità, non si doveva tentare di trasformare di nuovo l'essere umano in essere umano anche all'apparenza, di presentarlo cioè come entità e non solo come idea generica e neppure solo come essere umano animalesco, ma come autentico essere individuale dotato di un involucro, che è il vertice della natura e che ha in sé un'entità animica diventata il punto culminante di un mondo spirituale? Al vero essere umano doveva venir ridato di nuovo sembiante umano. Tentai di farlo nella mia *Filosofia della libertà*.^{*} Questa era l'effettiva situazione storica del problema quando mi accinsi a scrivere la *Filosofia della libertà*. L'evolutissimo animale che avvolge l'essere umano non può essere libero, e non può esserlo neppure l'uomo schematico che è un'idea, in sé, fuori di sé, in sé e per sé, poiché è frutto di una necessità logica. Nessuno dei due è libero. Libero è solo il vero essere umano che viene visto come punto di equilibrio tra l'idea, che irrompe nell'autentico spirito, e la realtà materiale.

Per questo nella *Filosofia della libertà* tentai di basare la vita morale non su un qualche principio astratto, ma sull'esperienza intima e morale che allora chiamai "fantasia morale", su quello che sgorga nell'essere umano individuale dall'intuizione, espressa in immagine. Kant elaborò l'imperativo categorico: agisci in modo che la massima del tuo agire possa fungere da direttiva per tutti. Indossa un abito che possa andar bene a tutti!* La massima della filosofia della libertà recita: agisci come te lo consentono al momento concreto le tue forze umane superiori, come ti risulta dallo spirito nel singolo momento concreto.

Così, passando per la filosofia morale si entra nella spiritualità. Forse per l'umanità odierna questa sarebbe la via giusta per arrivare a una concezione del mondo spirituale: l'umanità dovrebbe anzitutto riconoscere, e in fondo non è tanto difficile, che la morale è priva di fondamento se non viene capita come parte di un elemento spirituale-soprasensibile.

La logica di Hegel è dall'inizio alla fine un insieme di idee astratte. In definitiva che male c'è a vedere tutta la natura, tutto quanto esiste in superficie, solo come uno schema di idee? Non va bene però, se quel che ci spinge e ci muove alla morale non proviene dal mondo spirituale, perché se non proviene dal mondo spirituale non ha una vera realtà, è solo fumo e rumore proveniente dalla parte animale dell'essere umano. Quando muore l'uomo-animale non esiste più niente. Nella filosofia hegeliana non vi è un unico concetto che possa riferirsi a qualcosa che esista per l'uomo dopo varcata la porta della morte, o prima che abbia varcato quella della nascita. La filosofia hegeliana è grande, ma lo è solo come punto di transizione del secolo diciannovesimo. Riconoscere la grandezza di Hegel porta appunto a continuarlo nel mondo soprasensibile, a spezzare, penetrando nel pensiero puro, nella logica pura, nell'idea, nell'essere in sé, quel che si oppone. Essere hegeliani può essere solo il divertimento privato di alcune menti contorte che all'inizio del nostro secolo trovano tutta la loro grande ricchezza di spirito nel fermarsi dove era

consentito stare nei primi decenni del secolo scorso. Dobbiamo invece imparare a non vivere da uomini solo in modo astratto, ma a vivere nel tempo, nell'evoluzione del tempo. Penetriamo nell'elemento vivente solo negando l'assolutizzazione, altrimenti non si può collaborare all'evoluzione umana. Ed è importante collaborare all'evoluzione umana.

Raffaello fu grande. La *Madonna Sistina* è una grande creazione artistica. In realtà è in grado di apprezzarla solo chi la riterrebbe un brutto quadro, se a dipingerla fosse un pittore di oggi, perché importante non è giudicare qualcosa in assoluto, ma sapersi inserire nel grande nesso umano. Il grande peccato, il grande guaio del nostro tempo, è di non badare a questo. Oggi è necessario che finalmente non si sia più assoluti come era invece consentito un tempo, ma nell'epoca dell'evoluzione della coscienza è necessario essere consapevoli del momento in cui si vive in una determinata incarnazione. Per quanto paradossale possa sembrare, riuscirà ad apprezzare in modo corretto la *Madonna Sistina* solo chi, basandosi sui criteri pittorici odierni, fosse in grado di giudicarla un cattivo quadro, se a dipingerla fosse un pittore contemporaneo. Nulla ha infatti un valore assoluto, ma le cose hanno il loro valore a seconda del punto del mondo in cui si trovano. Sino ad ora ce la siamo cavata senza quest'idea. Da oggi in poi essa è necessaria. In fondo non è neppure tanto profonda. Chi scoperse il teorema di Pitagora, a suo tempo fu un grande. Se ad inventarlo o a scoprirlo fosse qualcuno oggi, sarebbe solo interessante. Sarebbe lo stesso se qualcuno dipingesse la *Madonna Sistina* oggi; semplicemente non è più l'epoca per farlo, non è qualcosa che debba succedere al punto evolutivo in cui ci troviamo.

Vediamo così che riforma del pensare occorre, che socializzazione del pensiero! Oggi bisogna sperimentare assieme all'umanità, ma alla maggior parte della gente sembrerà certo un paradosso. Tuttavia oggi ci troviamo già nella necessità di cambiare del tutto il modo di pensare, di pervenire a concetti dave-

ro nuovi. Con i vecchi non si va avanti, può solo accadere che, continuando a intesserli, il mondo ci cada in testa. La salvezza dell'umanità dipende dalla nostra capacità di liberarci dal vecchio modo di pensare e di voler davvero pensare in modo nuovo. La scienza dello spirito è un nuovo modo di pensare, essa vien tanto combattuta perché in fondo si contrappone a tutte le vecchie abitudini di pensiero. Solo chi è sensibile alla necessità di pensare in modo nuovo può sviluppare una totale sensibilità per la scienza dello spirito in generale e anche per le sue proposte riguardo a singoli campi della vita animica, ad esempio in riferimento alla questione sociale.

Un altro elemento che contribuisce a rendere non sano il nostro tempo è che nel subconscio la gente sta già cambiando il modo di pensare, ma che per una cocciutaggine storica lo soffoca inconsciamente e soffre di conseguenza la punizione di tale soffocamento. L'attuale evoluzione storica è forse una punizione per la caparbia natura umana che soffoca quel che ha nei suoi substrati e resta artificiosamente abbarbicata a ciò cui è attaccata da secoli. Non si dovrebbero considerare i pensatori poco coerenti e comodi, ma quelli coerenti, del periodo storico finito, per vedere in loro che cosa ci sia di sbagliato. Caratteristici del periodo concluso non sono i pensatori che facevano ogni tipo di concessione, ma quelli che si sono attenuti agli antichi punti di vista. Quando molti anni fa tutti i progressisti liberali e amanti dell'astratto discussero alla Camera austriaca di progresso e liberalismo e di come trasformare la religione per renderla rispondente alle esigenze dei tempi moderni, in breve di tutto quanto continuavano a dire tutti quei bravi e probi signori a cominciare da Gladstone* per finire agli onesti parlamentari del continente, il cardinale Rauscher,* prelato molto poco moderno e appunto molto vincolato al vecchio, ribatté che la Chiesa cattolica non conosce progresso, perché quel che era vero un tempo, sarà vero sempre. Tutte le novità che le si voglion contrapporre non hanno alcuna legittimità.

Era uno spirito dei tempi antichi, non moderno, ma completo in se stesso. Lo era pure Pobedonoscev,* l'unico ad aver condannato in modo geniale e pieno di spirito tutta la civiltà occidentale moderna perché in fondo non avrebbe portato a nulla (e non poteva portare che a nulla). Era possibile mantenere l'antico ordine cui si era abituata la borghesia moderna, solo volendo conservare il mondo fatto come lo strutturavano il cardinale Rauscher e Pobedonoscev stesso. Se il mondo non fosse stato riempito con le ciarle di Nicola II,* ma coi rigidi principi di Pobedonoscev, ovviamente non ci sarebbe stata la nostra guerra. C'è solo una cosa da dire a sfavore: con le idee di Pobedonoscev non saremmo riusciti a combattere la realtà perché essa prese strade diverse da quelle idee. Per restare aderenti alla realtà non si tratta di fare concessioni, di comportarsi come si sono comportati la maggior parte degli spiriti nel corso della seconda metà del secolo scorso o addirittura nei due decenni del nostro secolo, ma di decidersi a pensare qualcosa di diverso dal vecchio modo, come le devastazioni della guerra mondiale, dall'altra parte, quella negativa, sono diverse da quanto è avvenuto sino a oggi. Dalla terribile disgrazia dell'umanità, di cui si continua a dire che nel corso della storia non era mai successo niente di simile, si dovrebbe in definitiva imparare che si dovrebbero anche concepire pensieri di cui dire: nel corso della storia sin qui non si è mai dato nulla del genere.

All'umanità spetta ora prendere una grande decisione. Ciò che muovendo dall'inconscio fa maturare questa decisione è in fondo quanto si presenta come socialismo. Il mondo non uscirà dal caos prima che un numero sufficiente di persone introduca nel socialismo materiale lo spiritualismo ideale. Così sono oggi collegate le cose. Tuttavia, finché non si sarà neppure pronti a vedere la realtà più vicina che ci sta direttamente sotto il naso, non può esservi alcuna salvezza nel divenire storico-sociale dell'umanità. In certa misura questa dovrebbe diventare la prassi animica interiore che scaturisce per noi dagli impulsi della scienza del-

lo spirito. Vorrei continuare a indirizzare gli amici a tale pratica animica. Con quanta maggiore intensità sentiremo che una cosa simile è necessaria ai tempi nostri, come ho tentato di mostrare nelle riflessioni di oggi, tanto più correttamente ci muoveremo all'interno della corrente spirituale che intende venir animata dalla scienza dello spirito.

Venerdì prossimo ne parleremo ancora.*

NOTE

In questo volume sono riunite le conferenze tenute da Rudolf Steiner dal 15 febbraio al 16 marzo 1919 dinanzi ai soci della Società Antroposofica in un periodo di intensa attività pubblica volta a intervenire sul caos sociale e spirituale tramite le idee della triarticolazione dell'organismo sociale per favorire una comprensione sociale e un rinnovamento spirituale. Il periodo è contraddistinto da numerose conferenze pubbliche tenute in importanti città svizzere, dalla stesura e diffusione dell'appello *Al popolo tedesco e al mondo civile*, svariati tentativi di contribuire a sviluppare una coscienza sul problema della responsabilità della guerra, dalla stesura del libro *I punti essenziali della questione sociale* e dai primi saggi pubblici di euritmia a Zurigo e a Dornach. Hella Wiesberger fece una cronaca delle attività di Rudolf Steiner in *Rudolf Steiners öffentliches Wirken für die Dreigliederung des sozialen Organismus. Von der Dreigliederungs-Idee des Jahres 1917 zur Dreigliederungs-Bewegung des Jahres 1919* in "Nachrichten der Rudolf Steiner Nachlassverwaltung" nn. 24/25.

pagine

7 Cfr. tra l'altro: *Entwicklungsgeschichtliche Unterlagen zur Bildung eines sozialen Urteils* Opera Omnia n. 185a, Rudolf Steiner Verlag, Dornach ; *Esigenze sociali dei tempi nuovi* O.O. n. 186. Conferenze pubbliche tenute in Svizzera: *La questione sociale*, O.O. n. 328, Ed. Antroposofica, Milano.

7 Emil Molt (1876-1936), proprietario della fabbrica di sigarette Waldorf-Astoria, membro attivo del movimento per la triarticolazione e fondatore della Libera Scuola Waldorf di Stoccarda (1919) della cui organizzazione e direzione Rudolf Steiner si occupò per sua richiesta e su suo incarico.

Dott. Roman Boos (1889-1952) sociologo, scrittore ed oratore, rappresentante attivo dell'antroposofia e dell'idea della triarticolazione; direttore dal 1930 al 1934 dell'Associazione di sociologia del Goetheanum di Dornach.

Hans Kühn (1889-1977), scrittore ed editore (Columban-Verlag, Arlesheim). Vedere la sua opera *Dreigliederungszeit. Rudolf Steiners Kampf für die Gesellschaftsordnung der Zukunft*, Dornach 1978.

8 Alla fine della prima guerra mondiale, dopo la stipulazione dell'armistizio di Compiègne, venne riunita a Parigi la conferenza di pace: indetta per il 18 gennaio 1919 fu solo un'occasione di incontro tra i plenipotenziari delegati dei 27 stati dell'Intesa allo scopo di accordarsi sulle condizioni da porre alle potenze centrali.

8 Il tutto si riferisce alla conferenza socialista internazionale tenuta a Berna dal 3 al 10 febbraio 1919.

9 Conferenza del 13 febbraio, non pubblicata neppure in tedesco.

9 Cfr. la conferenza del 31 dicembre 1918 in *Come ritrovare il Cristo?* O.O. n. 187 Ed. Antroposofica.

9 Era l'economista e statista Walther Rathenau (1867-1922); la citazione era

tratta dalla "Neue Zürcher Zeitung" n. 1734 del 28 dicembre 1918.

- 11 Il testo si riferisce all'*Appello al mondo culturale* del 4 ottobre 1914 sostenuto da quasi tutte le più importanti personalità del mondo culturale tedesco, tradotto in dieci lingue.
- 12 L'appello *Al popolo tedesco e al mondo civile* venne stampato a Stoccarda come volantino e dal 5 marzo in poi diffuso anche su molti quotidiani tedeschi, austriaci e svizzeri. In seguito venne inserito da Rudolf Steiner come capitolo finale nella sua opera *I punti essenziali della questione sociale* (1919) O.O. n. 23 Ed. Antroposofica (qui come quinto capitolo).
- 18 Walter Johannes Stein (1891-1957), insegnante della scuola Waldorf, scrittore, conferenziere.
- 18 Nelle conferenze tenute a partire dall'autunno 1918 Rudolf Steiner cita ripetutamente questo fatto. Si veda in particolare la conferenza del 24 novembre 1918 in O.O. n. 185a. In merito all'affiorare dell'idea della triarticolazione del 1917 e il tentativo di favorire la sua efficacia pubblica si veda: Rudolf Steiner *Die Memoranden vom Juli 1917 in Aufsätze über die Dreigliederung des sozialen Organismus und zur Zeitlage 1915-1921* O.O. n. 24; Roman Boos *Rudolf Steiner während des Weltkrieges* Dornach 1933; Hella Wiesberger *Das Jahr 1917. Im Gedenken an ein geistes- und weltgeschichtliches Ereignis* quaderno n. 15 di "Nachrichten der Rudolf Steiner-Nachlassverwaltung", estate 1966, pag. 1-14 e Hella Wiesberger *Rudolf Steiners öffentliches Wirken für die Dreigliederung des sozialen Organismus. Von der Dreigliederungs-Idee des Jahres 1917 zur Dreigliederungs-Bewegung des Jahres 1919. Eine Chronik* idem, quaderno 24/25, Pasqua 1969, pag. 6-31.
- 20 Woodrow Wilson (1856-1924), presidente degli U.S.A. dal 1913 al 1921.
- 22 Rudolf Steiner e il principe Max von Baden, che fu poi l'ultimo cancelliere dell'impero, ebbero una conversazione il 20 o 21 gennaio sulla triarticolazione. Vedere in merito H. Kühn *Dreigliederungszeit*, pag. 18 e H. Wiesberger *Eine Chronik*, già citati.
- 22 Non si è riusciti ad identificarla.
- 23 Erich Ludendorff (1865-1937), fu capo di stato maggiore di Hindenburg nella prima guerra mondiale.
- 24 La conferenza era stata preceduta da poche parole di Roman Boos e di Rudolf Steiner relative all'appello. Rudolf Steiner disse: "Giovane forse ripetere che bisogna ancora trattare l'intera faccenda in modo del tutto confidenziale. L'appello non va quindi mostrato a persone non interessate. Non si tratta in fondo di darne una copia a tutti perché se la portino via; avremo invece occasione di leggerlo dal signor L. Tra pochi giorni lo potremo leggere sui giornali. I non interessati non devono venirne a conoscenza, altrimenti lo conosceranno certi ambienti e sorgeranno pregiudizi in merito. Inoltre quando verrà pubblicato dovrà venir esposto nei luoghi di lavoro e la gente dovrà prendere nota del contenuto e dei firmatari. L'essenziale è che l'appello non venga pubblicato per convincere la gente o in qualche modo per convertirla, ma che sia accompagnato da un certo numero di firme in modo che tutti si rendano subito conto: siamo di fronte a una vera corrente sostenuta da un

certo numero di persone. Per cui non è opportuno che l'appello venga reso pubblico senza firme”.

- 30 Cfr. la conferenza del 6 agosto 1922 in *I capisaldi dell'economia*, O.O. n. 340, Ed. Antroposofica.
- 36 Cfr. ad esempio di Rudolf Steiner la conferenza del 29 dicembre 1918 in *Come ritrovare il Cristo?*, O.O. n. 187, Ed. Antroposofica.
- 37 Adolf Harnack (1851-1930) *Das Wesen des Christentums*, IV ediz. Lipsia, 1901.
- 38 Matteo: 28, 20.
- 38 Matteo: 25, 40.
- 39 Woodrow Wilson: *The new freedom* (1913).
- 40 Cfr. anche la conferenza del 12 gennaio 1923 in *La conoscenza vivente della natura*, O.O. n. 220, Ed. Antroposofica.
- 41 La conferenza del 14 febbraio 1919 non è pubblicata neppure in tedesco.
- 42 Il termine stacco cedola indica il pagamento degli interessi maturati esclusivamente sugli investimenti in obbligazioni.
- 43 Cfr. l'articolo di Rudolf Steiner *Eine Gesellschaft für ethische Kultur* in *Gesammelte Aufsätze zur Kultur- und Zeitgeschichte 1887-1901*, O.O. n. 31 Rudolf Steiner Verlag.
- 44 Si veda in merito di Rudolf Steiner il quarto capitolo de *La scienza occulta nelle sue linee generali*, O. O. n. 13, Ed. Antroposofica.
- 46 Karl Marx (1818-1883).
- 47 Vladimir Lenin (1870-1924).
- 48 David Ricardo (1772-1823), economista politico inglese. Opera principale: *Principles of political economy and taxation*, 1817.
- 48 Friedrich Engels (1820-1895).
- 51 Si veda la conferenza di Emil Du Bois-Reymond: *Über die Grenzen des Naturerkennens* del 14 agosto 1812, Lipsia 1812. A pag. 45 si dice: «Sugli enigmi del mondo corporeo, lo scienziato è da lungo tempo abituato a dire con virile rinuncia *ignorabimus*. Tenendo anche conto della corrente vittoriosa lo sostiene la tacita consapevolezza che quello che non sa ora in determinate condizioni potrebbe almeno saperlo, e forse un giorno lo saprà. Ma per l'enigma di che cosa siano forza e materia e come vadano concepite deve decidersi una volta per tutte ad ammettere la difficile verità: *ignorabimus!*».
- 54 Ferdinand Lassalle (1825-1864) co-fondatore della socialdemocrazia tedesca.
- 55 Shylock: personaggio de *Il mercante di Venezia* di Shakespeare.
- 61 Il testo si riferisce alla conferenza del 22 settembre 1901: “Come è possibile che esista un socialismo scientifico?” di cui però non esistono appunti.
- 63 Carl Unger (1878-1929), ingegnere e filosofo, attivo sostenitore dell'antroposofia in Germania. Dal 1912 al 1923 fece parte del consiglio direttivo della Società Antroposofica, dal 1914 al 1915 della direzione dei lavori di edificazione del primo Goetheanum. Il 4 gennaio 1929 mentre teneva una

- conferenza di antroposofia a Norimberga è stato ucciso.
- 63 Il libro *I punti essenziali della questione sociale* già citato, uscì poco dopo queste conferenze. Le conferenze di Zurigo uscirono una prima volta col titolo di *La questione sociale*, O.O. n. 328.
- 63 Dopo la conferenza Rudolf Steiner annunciò che si sarebbe recato a Zurigo il 24 febbraio per una rappresentazione di euritmia e il 25 per una conferenza agli studenti, che sarebbe poi andato a Winterthur il 26 febbraio per una conferenza pubblica e che sarebbe tornato a Dornach solo il 28 febbraio per una conferenza pubblica a Basilea.
- 64 La serata era iniziata con la recitazione di poesie di Conrad Ferdinand Meyer fatta da Marie Steiner von Sivers. Erano poesie "che si riferiscono tutte a certe esperienze profonde legate alla morte" (introduzione di Rudolf Steiner), e cioè: *Über einem Grabe, Lethe, Einer Toten, Das Ende des Festes* e *Die sterbende Meduse*.
- 64 Nell'accezione marxista il plusvalore è la differenza tra il valore della prestazione lavorativa e il salario. Il marxismo sostiene che il lavoratore viene defraudato dal sistema capitalistico in merito al plusvalore. Il concetto viene sviluppato nell'opera principale di Karl Marx: *Il capitale*.
- 67 *Enigmi della filosofia*, voll I e II, O.O. n. 18, ed. Tilopa, Roma.
- 72 Christian Freiherr von Wolf (1679-1754) *Vernünfftige Gedanken von Gott, der Welt und der Seele des Menschen, auch allen Dingen überhaupt* (1719), già alla sua 5ª edizione nel 1732.
- 79 Il testo si riferisce al primo Goetheanum, una costruzione in legno a doppia cupola, eretto a Dornach per ospitare le attività antroposofiche artistiche e scientifiche. Nella notte di San Silvestro del 1922 venne distrutto da un incendio. Cfr. di Rudolf Steiner *Verso un nuovo stile architettonico* O.O. n. 286 e *L'edificio di Dornach* O.O. n. 287, Ed. Antroposofica; e di Biesantz Klingborg *Il Goetheanum. L'impulso di Rudolf Steiner nell'architettura* ed. Il Capitello del Sole.
- 82 Leo Davidovic Trotzki (1879-1940).
- 82 Johann Gottlieb Fichte (1762-1814), filosofo tedesco, scrisse: *Der geschlossene Handelsstaat, ein philosophischer Entwurf einer künftig zu liefernden Politik* (1800). Rudolf Steiner lo cita nella conferenza del 16 dicembre 1915 in O.O. n. 65, nel secondo capitolo di *Enigmi dell'uomo* O.O. n. 20, Ed. Antroposofica e negli *Gli enigmi della filosofia* O.O. n. 18, ed. Tilopa.
- 89 Cfr. in merito di Rudolf Steiner *La caduta degli spiriti delle tenebre* O.O. n. 177; *Il mistero del doppio* O.O. n. 178; *Sintomi storici* O.O. n. 185, Ed. Antroposofica.
- 90 La conferenza non è stata pubblicata neppure in tedesco.
- 91 Cfr. di Rudolf Steiner *La questione sociale*, O.O. n. 328 Ed. Antroposofica, specialmente le conferenze del 10, 12 e 25 febbraio 1919.
- 98 Kurt Eisner (1867-1919), capo socialista, giornalista, scrittore. Fu assassinato il 21 febbraio 1919, quando era a capo del governo della Baviera. Il 10 febbraio aveva tenuto a Basilea una conferenza dal titolo: «Il socialismo e i gio-

- vani", citata nel testo. Il 6 o 7 febbraio Rudolf Steiner aveva parlato a Berna con Kurt Eisner del problema della responsabilità della guerra, in occasione del Convegno socialista.
- 100 Cfr. di Rudolf Steiner *Natura interiore dell'uomo e vita tra morte e nuova nascita* O.O. n. 13, Ed. Antroposofica. Nella conferenza del 14 aprile 1914 alla pag.156 è detto: "Oggi in sostanza si produce per il mercato, senza badare al consumo, non nel senso di quel che avevo detto nel mio articolo *La scienza dello spirito e il problema sociale* (ora in appendice al volume *I punti essenziali della questione sociale*); attraverso i mercati finanziari si accumula nei magazzini tutto quel che si produce e poi si attende per vedere ciò che si vende. Questa tendenza diverrà sempre più grande fino ad annullarsi in se stessa, e poi vedremo anche perché. Per il verificarsi di questo modo di produzione, nella vita, nella vita sociale della Terra avviene lo stesso fenomeno che nasce in un organismo quando si forma un carcinoma. Proprio lo stesso fenomeno: una formazione cancerosa, un cancro sociale, un carcinoma della civiltà. Chi vede spiritualmente la vita sociale, rileva una simile formazione cancerosa e come dappertutto appaiono spaventosi germi di tali formazioni. Questa è la grande preoccupazione per la civiltà, preoccupazione che interviene seriamente per chi vede i problemi dell'esistenza. È una situazione spaventosa che agisce in modo opprimente e che, anche se si potesse soffocare tutto l'entusiasmo per la scienza dello spirito e quello che potrebbe far parlare della scienza dello spirito, porta poi quasi a gridare al mondo il rimedio per tutto ciò che già sta avvenendo e che diverrà sempre più forte. Ciò che è al suo posto per la diffusione di verità spirituali e che lavora come natura nella sua sfera, diventa una formazione cancerosa se penetra nella civiltà nel modo descritto".
- 100 Fritz Mauthner (1849-1923) *Wörterbuch der Philosophie. Neue Beiträge zu einer Kritik der Sprache* Lipsia e Monaco, 1910 e 1911.
- 102 *Teosofia. Una introduzione alla conoscenza soprasensibile*, O.O. n. 9, Ed. Antroposofica.
- 104 Potrebbe trattarsi del pacifista prof. Fr. Wilhelm Foerster, inviato tedesco al convegno socialista tenuto a Berna dal 3 al 10 febbraio di quell'anno.
- 109 In occasione del convegno più sopra ricordato.
- 119 Gottlieb von Jagow (1863-1935), ministro degli Esteri tedesco dal 1913 al 1916.
- 119 Conferenza già citata. Rudolf Steiner fu a Berna dal 7 al 13 marzo 1919 e l'11 tenne una conferenza: "Die wirklichen Grundlagen eines Völkerbundes in den wirtschaftlichen, rechtlichen und geistigen Kräften der Völker", ora in O.O. n. 329, Rudolf Steiner Verlag, Dornach.
- 120 Johannes Ude (1874-?), teologo cattolico e politico socialista.
- 125 Oggi la tutela dei diritti d'autore è stata portata a 50 anni, e in alcuni Stati anche a 70 anni.
- 128 Rudolf Steiner parla spesso di questa metamorfosi. Cfr. tra l'altro *L'enigma dell'uomo. Il retroscena spirituale della storia umana* O.O. n.170, Ed. Antroposofica.
- 130 Walther Schüicking (1875-1935).

- 140 È probabilmente inteso il par. 268 delle *Vorlesungen über Naturphilosophie* di Hegel.
- 142 *Enigmi dell'essere umano*, O.O. n. 20, già citato.
- 145 *La filosofia della libertà*, O.O. n. 4 Ed. Antroposofica.
- 146 Esistono diverse formulazioni della massima di Kant. Ad es. nella *Critica della ragion pratica*, parte I, par.7.
- 148 William Gladstone (1809-1898), Primo ministro inglese.
- 148 Cardinale Joseph Othmar Ritter von Rauscher (1797-1875), arcivescovo di Vienna.
- 149 Konstantin Petrovic Pobedonoscev (1827-1907), giurista e uomo di stato russo.
- 149 Nicola II (1868-1918), zar di Russia dal 1894 al 1917, subì fino al 1915 l'influenza di Pobedonosev.
- 150 La continuazione di queste conferenze avvenne dal 21 marzo 1919 col titolo *Vergangenheits- und Zukunftsimpulse im sozialen Geschehen* O.O. n.190 Rudolf Steiner Verlag.

VITA E OPERE DI RUDOLF STEINER

Rudolf Steiner ha lasciato un'opera immensa, sia per il suo contenuto, sia per la sua vastità. I libri e gli articoli formano la base per la "scienza dello spirito orientata antroposoficamente"; nel corso della vita egli la espose anche in conferenze e cicli di conferenze che, in numero di circa 6000, sono raggruppate e in grandissima parte pubblicate in tedesco dalla "Amministrazione per il lascito di Rudolf Steiner" in circa 350 volumi, oltre ai 30 volumi degli scritti. Accanto a questo lavoro egli svolse anche un'intensa attività artistica che culminò con la costruzione del primo Goetheanum a Dornach (Svizzera); esistono inoltre lavori pittorici e plastici. Le indicazioni da lui date per il rinnovamento di diversi settori culturali e sociali (arte, educazione, medicina, agricoltura) incontrano oggi sempre maggiore riconoscimento.

Per orientarsi nella strutturazione dell'opera di Rudolf Steiner si rinvia all'opuscolo *Sommario dell'Opera Omnia di Rudolf Steiner* (Ed. Antroposofica) e per i titoli man mano disponibili in italiano al Catalogo annuale della stessa Editrice.

Diamo qui di seguito una breve biografia di Rudolf Steiner e in pari tempo qualche cenno bibliografico.

- 1861 Nasce il 27 febbraio a Kraljevec (allora Austria-Ungheria, oggi Croazia), figlio di un capostazione austriaco. Trascorre la sua giovinezza in diverse località dell'Austria.
- 1872 Frequenta le scuole medie nella città di Wiener-Neustadt, fino alla maturità conseguita nel 1879.
- 1879 Inizia lo studio della matematica e delle scienze all'Università di Vienna e frequenta anche corsi di letteratura, filosofia e storia. Studia a fondo Goethe.
- 1882/1897 Cura l'edizione delle opere scientifiche di Goethe per la "Kürschners Deutsche National-Litteratur" (vedi *Introduzioni agli scritti scientifici di Goethe*, Editrice Antroposofica).
- 1884/1890 Insegna privatamente a un ragazzo disabile, portandolo alla maturità.
- 1886 È chiamato a collaborare a una grande edizione delle opere di Goethe (Sophien-Ausgabe).
Pubblica *Linee fondamentali di una gnoseologia della concezione goethiana del mondo* (Ed. Antroposofica).

- 1888 Entra nella redazione della rivista "Deutsche Wochenschrift" pubblicandovi numerosi articoli (ora in O.O. n. 31).
Tiene la conferenza *Goethe, padre di una nuova estetica* (in *Arte e conoscenza dell'arte*, Ed. Antroposofica).
- 1890/1897 A Weimar collabora all'"Archivio di Goethe e Schiller".
- 1891 Si laurea in filosofia all'Università di Rostock.
- 1892 Pubblica la sua dissertazione di laurea ampliata con il titolo *Verità e scienza* (Ed. Antroposofica).
- 1894 Pubblica *La filosofia della libertà* (Ed. Antroposofica e Mondadori), la più importante delle sue opere filosofiche e anche la base per la sua successiva concezione del mondo.
- 1895 *Friedrich Nietzsche, lottatore contro il suo tempo* (Ed. Tilopa).
- 1897 *La concezione goethiana del mondo* (Ed. Tilopa).
Si trasferisce a Berlino dove, assieme a O.E. Hartleben, dirige le riviste "Magazin für Literatur" e "Dramaturgische Blätter". Gli articoli relativi sono ora compresi nell'O.O. nn. 29 e 32. È attivo in diversi circoli culturali.
- 1899/1904 Insegna alla "Scuola di cultura operaia" fondata da W. Liebknecht.
- 1900/1901 *Concezioni del mondo e della vita nel secolo XIX*, ampliato nel 1914 con il titolo *Gli enigmi della filosofia*, vol. I (Ed. Tilopa). Inizia l'attività di conferenziere, invitato dalla Società Teosofica di Berlino, e pubblica *I mistici all'alba della vita spirituale dei nuovi tempi* (Ed. Antroposofica).
- 1902/1912 Elaborazione ed esposizione dell'antroposofia mediante conferenze pubbliche a Berlino e in tutta Europa. Marie von Sivers (dal 1914 Marie Steiner) diventa sua collaboratrice.
- 1902 *Il cristianesimo come fatto mistico e i misteri dell'antichità* (Ed. Antroposofica).
- 1903 Fondazione e edizione della rivista "Luzifer", in seguito divenuta "Lucifer-Gnosis". (Gli articoli ivi pubblicati sono ora raccolti nell'O.O. n. 34 in tedesco; diversi di essi sono anche pubblicati in italiano).
- 1904 *Teosofia - Una introduzione alla conoscenza soprasensibile* (Ed. Antroposofica e Mondadori).
- 1904/1905 *L'iniziazione - Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?* (Ed. Antroposofica).

- Dalla cronaca dell'akasha* (Ed. Antroposofica).
- I gradi della conoscenza superiore* (Ed. Antroposofica).
- 1910 *La scienza occulta nelle sue linee generali* (Ed. Antroposofica e Mondadori).
- 1910/1913 A Monaco sono rappresentati uno all'anno i quattro drammi mistero: *La porta dell'iniziazione*, *La prova dell'anima*, *Il Guardiano della soglia*, *Il risveglio delle anime*, pubblicati dalla Ed. Antroposofica (traduzione di A. Sbardelli), con testo a fronte.
- 1911 *La Guida spirituale dell'uomo e dell'umanità* (Ed. Antroposofica).
- 1912 *Il calendario dell'anima* (Ed. Antroposofica; Ed. Arcobaleno, Milano).
- Una via per l'uomo alla conoscenza di se stesso* (Ed. Antroposofica).
- 1913 Si distacca dalla Società Teosofica e viene costituita la Società Antroposofica.
- La soglia del mondo spirituale* (Ed. Antroposofica).
- 1913/1922 Costruzione a Dornach (Svizzera) del primo Goetheanum a doppia cupola, in legno.
- 1914/1924 Vive fra Dornach e Berlino. Continua e amplia la sua attività di conferenziere in Germania e in Europa, approfondendo la concezione antroposofica del mondo e dando anche nuovi impulsi per rinnovamenti in diversi campi della vita: nell'arte (euritmia e arte scenica), nella medicina, nella pedagogia (fondazione della Scuola Waldorf nel 1919 a Stoccarda), oggi con scuole in tutto il mondo, nelle scienze, nella sociologia (triarticolazione dell'organismo sociale), nella teologia con la fondazione della *Christengemeinschaft* (Comunità dei cristiani), in agricoltura con l'avvio dell'agricoltura biodinamica oggi seguita in tutti i continenti.
- 1914 *Gli enigmi della filosofia*, vol. II (Ed. Tilopa).
- 1916 *Enigmi dell'essere umano* (Ed. Antroposofica).
- 1917 *Enigmi dell'anima* (Ed. Antroposofica).
- 1918 *La spiritualità di Goethe nella sua manifestazione attraverso il Faust e la favola del Serpente verde e della bella Lilia*, in *Tre saggi su Goethe* (Ed. Antroposofica).
- 1919 *I punti essenziali della questione sociale* (Ed. Antroposofica).

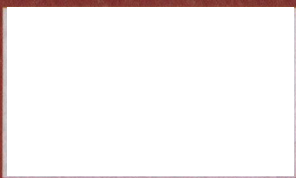
- In margine alla triarticolazione sociale*, in appendice a *I punti essenziali della questione sociale* (Ed. Antroposofica).
- 1920 Nel Goetheanum non ancora terminato cominciano corsi regolari sull'arte e l'antroposofia.
- 1921 Fondazione della rivista "Das Goetheanum", con regolari articoli di Rudolf Steiner, ora raccolti nell'O.O. n. 36. Alcuni pubblicati anche in italiano.
- 1922 *Filosofia, cosmologia, religione nell'antroposofia* (Ed. Antroposofica).
- Nella notte di S. Silvestro 1922/23 il primo Goetheanum in legno viene distrutto da un incendio, probabilmente doloso. Rudolf Steiner fa il modello del secondo Goetheanum, costruito in cemento armato dopo la sua morte e ancora esistente come centro di attività antroposofiche.
- 1923 Rifondazione della Società Antroposofica, della quale Rudolf Steiner assume la Presidenza.
- 1923/1925 *La mia vita* (autobiografia incompiuta - Ed. Antroposofica).
Massime antroposofiche (Ed. Antroposofica).
Elementi fondamentali per un ampliamento dell'arte medica secondo le conoscenze della scienza dello spirito (in collaborazione con la dott.ssa Ita Wegman - Ed. Antroposofica).
- 1924 Intensificazione dell'attività di conferenziere in tutta Europa. Il 28 settembre tiene il suo ultimo discorso ai soci della Società Antroposofica, prima della malattia dalla quale non si riprenderà più.
- 1925 Muore a Dornach il 30 marzo.

«Il capitale è lo spirito della vita economica. Gran parte dei danni della vita economica contemporanea si hanno perché l'amministrazione del capitale, la messa a frutto del capitale è sottratta alla vita dello spirito».

«All'interno della sfera economica si formerà sempre capitale. Lasciarlo all'interno della sfera economica porta a illimitati accumuli di proprietà. Non si può lasciare che continui a sussistere come elemento economico il capitale che si accumula a opera delle individuali capacità umane. Bisogna passarlo alla sfera giuridica, perché nel momento in cui l'essere umano da quanto ha prodotto da solo o in società guadagna più di quanto consuma, nel momento in cui accumula capitale, la sua proprietà di fatto è tanto poco una merce quanto poco lo è il lavoro umano».

«Perché dovrebbe ad esempio essere impossibile una legge che obbliga il proprietario del capitale a cedere dopo un certo numero di anni dalla morte il suo capitale alla libera amministrazione di una corporazione, a trasmetterlo all'organizzazione spirituale, alle componenti spirituali dell'organismo sociale?»

Rudolf Steiner



le cap. * bora